RESOCONTO STENOGRAFICO

436.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MICHELE ZOLLA** E **GERARDO BIANCO**

INDICE

PAG.

Missioni 51673, 51724

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa 51673

Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):

S. 2062. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, recante soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali *(approvato dal Senato)* (4618).

PRESIDENTE . . 51711, 51717, 51718, 51719, 51720. 51721

PAG.

CHELLA MARIO *(PCI)* 51717, 51720

LUCCHESI PINO *(DC)* 51719

MATTEOLI ALTERO *(MSI-DN)* 51720

VAZZOLER SERGIO *(PSI), Relatore* . . . 51717

VIZZINI MARIO, *Ministro della marina mercantile* 51717, 51719

Proposte di legge:

(Annunzio) 51758

(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 51758

(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 51673

Proposta di legge di iniziativa popolare:

(Assegnazione a Commissione in sede referente) 51758

PAG.

Proposte di legge (Seguito della discussione):

AGLIETTA ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (412); BATTISTUZZI ed altri: Nuove norme per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (1655); GARGANI: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (2269); FRACCHIA ed altri: Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2972); ANDÒ ed altri: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (3924); FUMAGALLI CARULLI ed altri: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4109); VAIRO: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (4365); NICOTRA: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4394).

PRESIDENTE . . 51722, 51724, 51727, 51732, 51735, 51738, 51739, 51743, 51746, 51747, 51751, 51754, 51755

FRACCHIA BRUNO *(PCI)* 51739

FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA *(DC)* . . 51724

GORGONI GAETANO *(PRI)* 51732

LANZINGER GIANNI *(Verde)* 51735

MACERATINI GIULIO *(MSI-DN)* 51743

MASTRANTUONO RAFFAELE *(PSI), Relatore per la I Commissione* 51751

PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 51727

RUSSO FRANCO *(Misto)* 51746

SORICE VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* . . 51754

Proposta di modificazione degli articoli 23, 24, e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (doc. II, n. 25) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . 51674, 51680, 51681, 51682, 51684, 51685, 51686, 51688, 51689, 51690, 51691, 51692, 51693, 51694, 51695, 51697, 51698, 51699, 51700, 51701, 51703, 51704, 51705, 51706, 51708, 51709, 51710, 51711

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 51684, 51695, 51704, 51706

CALDERISI GIUSEPPE *(FE)* 51680, 51693, 51699, 51703, 51708

CIAFFI ADRIANO *(DC), Relatore* 51692, 51697, 51703, 51709

CIMA LAURA *(Verde)* 51688

FILIPPINI ROSA *(Verde)* 51689

LABRIOLA SILVANO *(PSI)* 51701

LANZINGER GIANNI *(Verde)* . . 51682, 51694, 51698

LO PORTO GUIDO *(MSI-DN)* . . 51686, 51695, 51700, 51703, 51706

MELLINI MAURO *(FE)* 51691

PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 51707

RUTELLI FRANCESCO *(Misto)* 51701

TEODORI MASSIMO *(FE)* 51690

VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 51707, 51709, 51711

VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 51700

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 51759

Interpellanza:
(Apposizione di una firma) 51759

Mozione:
(Apposizione di firme) 51759

Risoluzione:
(Annunzio) 51759

Ministro del bilancio e della programmazione economica:
(Trasmissione di documenti) 51758

Per lo svolgimento di interrogazioni:
PRESIDENTE 51722
NEGRI GIOVANNI *(PSDI)* 51722

Sindacato ispettivo:
(Ritiro di un documento) 51759

Votazione finale di disegno di legge di conversione 51721

Votazioni nominali 51722

Votazioni segrete 51696, 51697, 51702, 51703, 51705, 51706, 51707, 51708, 51709, 51710

Ordine del giorno della seduta di domani 51755

La seduta comincia alle 9,35.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bevilacqua, Calvanese, Pierluigi Castagnetti, Mongiello, Pisicchio e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

«Istituzione di una commissione tecnica per l'analisi dei maggiori costi gravanti sulle esportazioni italiane» (4568) *(con parere della I, della V, della X e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla VIII Commissione (Ambiente):

«Norme in materia di catasto dei rifiuti di origine industriale» (4645) *(con parere della I, della X e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

IV Commissione (Difesa):

MELELEO ed altri: «Modifica della durata dei corsi di laurea in chimica e tecnologie

farmaceutiche e in veterinaria dell'Accademia di sanità militare interforze» (2429); SAVIO: «Modifica all'articolo 8 della legge 14 marzo 1968, n. 273, in materia di durata dei corsi di laurea in chimica e tecnologie farmaceutiche e veterinarie dell'Accademia di sanità interforze» (3175) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

GHEZZI ed altri: «Norme sulla tutela dei lavoratori della piccola impresa, sulla cassa integrazione guadagni e sui licenziamenti» (2324); PIRO: «Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300» (190); CIPRIANI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 11 della legge 15 luglio 1966, n. 604, in materia di licenziamenti individuali e collettivi» (1096); CAVICCHIOLI ed altri: «Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300» (3301); GHEZZI ed altri: «Nuove norme in tema di licenziamenti illegittimi, di reintegrazione nel posto di lavoro e di risarcimento dei danni» (4446) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (doc. II, n. 25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-*bis* del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori).

Ricordo che nella seduta del 14 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

Passiamo pertanto all'esame delle proposte di princìpi e dei criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta, che è del seguente tenore:

All'articolo 23.

Il comma 3 è sostituito dal seguente:

3. Il programma e predisposto sulla base delle indicazioni del Governo e delle proposte dei Gruppi. Il programma predisposto all'unanimità diviene impegnativo dopo la comunicazione all'Assemblea.

I commi 4, 5 e 6 sono sostituiti dai seguenti:

4. Qualora nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si raggiunga un accordo unanime, il programma è predisposto dal Presidente, tenendo conto delle indicazioni del Governo e inserendo nel programma stesso le proposte prevalenti nonché quelle in minoranza in rapporto alla consistenza dei Gruppi consenzienti. Il programma così formato diviene definitivo dopo la comunicazione in Assemblea. Sulla comunicazione, il Presidente, ove lo ritenga, può consentire interventi dei deputati per non più di cinque minuti per ciascun Gruppo, per svolgere osservazioni che potranno essere prese in considerazione ai fini della formazione del successivo programma.

4-*bis*. I provvedimenti relativi ai bilanci, le leggi collegate alla manovra finanziaria e gli atti dovuti diversi dalla conversione in legge dei decreti-legge sono inseriti nel programma e iscritti all'ordine del giorno al di fuori dei criteri di cui ai precedenti commi 3 e 4.

5. La procedura prevista nei commi precedenti si applica anche per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al programma, indicate dal Governo o da un presidente di Gruppo.

6. In caso di mancata predisposizione del programma ai sensi dei precedenti commi, si procede a norma del comma 1 dell'articolo 26.

All'articolo 24.

Al comma 1, le parole: due settimane *sono sostituite dalle seguenti:* tre settimane.

I commi 2 e 3 sono sostituiti dai seguenti:

2. Il calendario è predisposto sulla base delle indicazioni del Governo e delle proposte dei gruppi. Il calendario approvato all'unanimità nella Conferenza dei presidenti di gruppo è definitivo ed è comunicato all'Assemblea.

3. Qualora nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si raggiunga un accordo unanime, il calendario è predisposto dal Presidente, tenendo conto delle indicazioni del Governo e inserendo nel calendario stesso le proposte prevalenti nonché quelle in minoranza in rapporto alla consistenza dei gruppi consenzienti. Il calendario così formato diviene definitivo dopo la comunicazione in Assemblea. Sulla comunicazione il Presidente, ove lo ritenga, può consentire interventi dei deputati per non più di cinque minuti per ciascun gruppo, per svolgere osservazioni che potranno essere prese in considerazione ai fini della formazione del successivo calendario.

3-*bis*. I provvedimenti relativi ai bilanci, le leggi collegate alla manovra finanziaria e gli atti dovuti diversi dalla conversione in legge dei decreti-legge sono inseriti nel calendario ed iscritti all'ordine del giorno al di fuori dei criteri di cui ai precedenti commi 2 e, 3.

Al comma 5, nel primo periodo, la parola: presentate *è sostituita dalla seguente:* indicate. *Il secondo periodo è soppresso.*

Sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

6. Se nella Conferenza dei presidenti di Gruppo viene richiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali ai sensi del comma 2 dell'articolo 83, oppure si prevede l'articolazione della discussione stessa ai sensi del comma 4 dello stesso articolo, la Conferenza, al fine di garantire il rispetto dei termini stabiliti dal calendario, ripartisce tra i vari gruppi parlamentari il tempo complessivo disponibile per la discussione sulle linee generali, detratta una parte per gli interventi del relatore e del Governo nonché per consentire l'inserimento nel dibattito di eventuali interventi di deputati dissenzienti dai rispettivi gruppi o per questioni incidentali di cui all'articolo 40 preannunciate nella Conferenza medesima. In mancanza di accordo, ovvero qualora la richiesta di ampliamento della discussione sia presentata successivamente o se l'Assemblea deliberi l'articolazione della discussione ai sensi del comma 4 dell'articolo 83, alla ripartizione del tempo provvede il Presidente della Camera, per una parte in misura eguale, assegnando in ogni caso a ciascun gruppo almeno il tempo massimo previsto per un intervento, e per l'altra in misura proporzionale alla consistenza dei Gruppi.

7. Per le fasi successive della discussione, la Conferenza dei presidenti di gruppo può ripartire il tempo complessivo disponibile, detratta una parte per gli interventi del relatore, del Governo e dei deputati dissenzienti dai rispettivi Gruppi nonché per lo svolgimento delle operazioni materiali di voto. Il Presidente della Camera, al fine di rendere possibile la conclusione dell'esame nell'ambito del calendario che la prevede, può comunque disporre, entro il periodo di vigenza del calendario stesso, sia sedute supplementari sia il mantenimento del punto all'ordine del giorno di sedute successive già previste. Qualora la discussione non riesca comunque a concludersi e sia iscritta, a norma dei commi precedenti, in un calendario successivo, la Conferenza dei presidenti di gruppo procede, contestualmente all'approvazione del calendario stesso, alla ripartizione del tempo complessivo disponibile, tenuto conto delle detrazioni sopra indicate. In mancanza di accordo,

alla suddetta ripartizione procede il Presidente della Camera, valutate le indicazioni dei gruppi.

Dopo l'articolo 25 è inserito il seguente:

ART. 25-*bis*

I calendari dei lavori di cui agli articoli 24 e 25, escluso il periodo di tempo in cui si svolge la sessione di bilancio ai sensi dei commi 1 e 2 dell'articolo 119, sono predisposti, di norma, nel modo seguente:

a) L'Assemblea e le Commissioni si riuniscono le prime tre settimane di ogni mese, riservando l'ultima settimana alle altre attività inerenti al mandato parlamentare. Comunque le settimane di lavoro parlamentare sono individuate in sede di formazione del programma.

b) L'Assemblea si riunisce al pomeriggio il lunedì e al mattino nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì.

c) Le Commissioni si riuniscono al pomeriggio nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì.

All'articolo 44 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

4. La chiusura della discussione non può essere richiesta quando il tempo disponibile per la discussione stessa è stato ripartito dalla Conferenza dei presidenti di Gruppo o dal Presidente della Camera a norma dei commi 6, 7 e 8 dell'articolo 24 nonché dei commi 7 e 8 dell'articolo 119.

Al testo della Giunta sono state presentate le seguenti proposte di princìpi e criteri direttivi per la riformulazione del testo stesso:

PROPOSTA N. 9.

1. Effettuare la ripartizione dei tempi del programma e del calendario in base all'appartenenza dei Gruppi alla maggioranza che sostiene il Governo ovvero all'opposizione, ivi comprese le componenti del gruppo misto. Obbligo di dichiarare tale appartenenza al momento della concessione della fiducia al Governo. Effettuare la ripartizione assicurando due terzi del tempo ai Gruppi di maggioranza e un terzo ai Gruppi di opposizione.

2. Ripartire il tempo riservato ai gruppi di opposizione per metà in quote paritarie e per metà in base alla consistenza dei gruppi.

3. Riservare una quota di calendario, pari ad almeno due sedute dell'Assemblea al mese, alle iniziative dei singoli deputati prese in autonomia rispetto ai gruppi.

4. Non prevedere il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24.

5. Articolare l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni esclusivamente sulla base di un calendario di quattro settimane, di cui tre di lavoro ed una di interruzione, con sedute dal lunedì al venerdì con pienezza di funzioni per ogni seduta.

6. Fissare il principio che l'Assemblea si riunisce nei pomeriggi di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì e nella mattinata del venerdì, e le Commissioni nelle mattinate di martedì, mercoledì e giovedì.

7. Garantire il diritto dei singoli deputati di presentare in Assemblea proposte di modifica al programma e al calendario.

8. Prevedere l'obbligo di votare le proposte di modifica al programma e al calendario presentate in Assemblea.

Calderisi, Teodori, Rutelli, Mellini, d'Amato Luigi, Vesce, Faccio, Modugno, Zevi.

PROPOSTA N. 15.

1. Riservare una quota di calendario, pari ad almeno due sedute dell'Assemblea al mese, alle iniziative dei singoli deputati prese in autonomia rispetto ai Gruppi.

2. Su richiesta di quattro Gruppi parlamentari, non applicare il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24.

3. Non applicare i commi 6 e 7 dell'articolo 24 alla discussione e votazione dei

disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

4. In caso di posizione della questione di fiducia, non computare i relativi tempi di discussione e votazione ai fini dell'applicazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24.

5. Articolare l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni esclusivamente sulla base di un calendario di quattro settimane, di cui tre di lavoro ed una di interruzione, con sedute dal lunedì al venerdì con pienezza di funzioni per ogni seduta.

6. Fissare il principio che l'Assemblea si riunisce nei pomeriggi di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì e nella mattinata del venerdì, e le Commissioni nelle mattinate di martedì, mercoledì e giovedì.

7. Garantire il diritto dei singoli deputati di presentare in Assemblea proposte di modifica al programma e al calendario.

8. Prevedere l'obbligo di votare le proposte di modifica al programma e al calendario presentate in Assemblea.

9. Stabilire che nell'ambito della definizione dei tempi di discussione di cui all'articolo 24, in ipotesi di mancato utilizzo del tempo a disposizione, da parte di un gruppo parlamentare, tale tempo non utilizzato per la discussione possa essere ripartito tra i deputati di altri gruppi che intendano intervenire sull'argomento in discussione.

10. Stabilire che debbano essere ricomprese tra le detrazioni ai fini del contingentamento anche le questioni incidentali di cui all'articolo 40 non prennunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo e presentate direttamente in aula.

Lanzinger, Filippini Rosa, Cima, Cecchetto Coco, Procacci, Andreis, Bassi Montanari, Ceruti, Donati, Grosso, Mattioli, Salvoldi, Scalia.

PROPOSTA N. 1.

1. Garantire in ogni caso il diritto di singoli deputati di presentare e motivare, sia pure entro rigorosi e ristretti limiti di tempo (2 o 3 minuti), proprie proposte sul programma e sui calendario dei lavori dell'assemblea.

2. Chiarire espressamente che il disposto dei commi 6 e 7 dell'articolo 24, nel testo proposto dalla Giunta, non si estende all'esame e approvazione dei disegni di legge di conversione di decreti-legge, che restano regolati dalle disposizioni degli articoli 96-*bis* e 81 e seguenti del Regolamento, fino all'adozione di una nuova disciplina della materia.

3. Chiarire espressamente che il disposto del comma 7 dell'articolo 24 del Regolamento, nel testo proposto dalla Giunta, non si applica se, nel corso dell'esame degli articoli del provvedimento, il Governo ponga la questione di fiducia su uno o più articoli o emendamenti, ai sensi dell'articolo 116 del Regolamento.

4. Nell'ambito del nuovo ordinamento dei lavori della Camera, previsto dall'articolo 25-*bis* del testo proposto dalla Giunta, riservare alle riunioni delle Commissioni le mattinate del martedì, mercoledì e giovedì, rendendo così possibile continuare ad assicurare la pubblicazione dei resoconti delle sedute il mattino successivo, come avviene attualmente.

Bassanini, De Julio, Balbo, Guerzoni.

PROPOSTA N. 2.

1. Stabilire che il programma predisposto dal Presidente non divenga definitivo all'atto della comunicazione all'Assemblea, bensì dopo la formulazione di osservazioni, suscettibili di essere inserite nel programma stesso.

Lo Porto, Servello, Pazzaglia, Valensise, Martinat, Berselli, Massano, Parigi, Rubinacci, Del Donno.

PROPOSTA N. 3.

1. Sancire il diritto agli interventi sul

programma e sul calendario, non subordinato ad una concessione del Presidente.

Servello, Lo Porto, Pazzaglia, Valensise, Martinat, Berselli, Massano, Parigi, Rubinacci, Del Donno.

PROPOSTA N. 4.

1. Non derogare alle regole generali per l'inserimento nel programma e nel calendario dei provvedimenti di bilancio, di quelli collegati alla manovra finanziaria e di altri atti dovuti.

Pazzaglia, Servello, Lo Porto, Valensise, Martinat, Berselli, Massano, Parigi, Rubinacci, Del Donno.

PROPOSTA N. 5.

1. Prevedere, per le modifiche non unanimi al calendario, la deliberazione dell'Assemblea.

Valensise, Pazzaglia, Servello, Lo Porto, Martinat, Berselli, Massano, Parigi, Rubinacci, Del Donno.

PROPOSTA N. 16.

1. Non prevedere il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24.

Cima, Filippini Rosa, Lanzinger, Cecchetto Coco, Procacci, Andreis, Bassi Montanari, Ceruti, Donati, Grosso, Mattioli, Salvoldi, Scalia.

*PROPOSTA N. 12.

1. Su richiesta di un decimo dei deputati, non applicare il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24.

Teodori, Calderisi, Rutelli, Mellini, d'Amato Luigi, Vesce, Faccio, Modugno, Zevi.

*PROPOSTA N. 17.

1. Su richiesta di un decimo dei deputati, non applicare il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24.

Filippini Rosa, Cima, Lanzinger, Cecchetto Coco, Procacci, Andreis, Bassi Montanari, Ceruti, Donati, Grosso, Mattioli, Salvoldi, Scalia.

PROPOSTA N. 13.

1. Su richiesta di quattro Gruppi parlamentari, non applicare il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24.

Mellini, Teodori, Calderisi, Rutelli, d'Amato Luigi, Vesce, Faccio, Modugno, Zevi.

PROPOSTA N. 14.

1. Non applicare i commi 6 e 7 dell'articolo 24 alla discussione e votazione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

2. In caso di posizione della questione di fiducia, non computare i relativi tempi di discussione e votazione ai fini dell'applicazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24.

Rutelli, Calderisi, Teodori, Mellini, d'Amato Luigi, Vesce, Faccio, Modugno, Zevi.

PROPOSTA N. 6.

1. Stabilire che i tempi utilizzati dai relatori, dal Governo, dai deputati dissenzienti

dai rispettivi Gruppi, per le questioni incidentali (tanto se preannunciate quanto se insorte nel corso del dibattito) e per lo svolgimento delle operazioni di voto non entrino nel computo complessivo del contingentamento.

Martinat, Valensise, Pazzaglia, Servello, Lo Porto, Berselli, Massano, Parigi, Rubinacci, Del Donno.

PROPOSTA N. 7.

1. Elevare il tempo da assegnare in misura uguale a ciascun gruppo, per la discussione generale, ad almeno novanta minuti.

Berselli, Martinat, Valensise, Pazzaglia, Servello, Lo Porto, Massano, Parigi, Rubinacci, Del Donno.

PROPOSTA N. 8.

1. Stabilire che, in caso di mancata conclusione dell'iter e reiscrizione dell'argomento in un calendario successivo, la Conferenza dei capigruppo fissi contestualmente le sedute necessarie alla conclusione del dibattito ed alle votazioni, e che, in difetto di accordo unanime, a ciò provveda il Presidente.

Massano, Berselli, Martinat, Valensise, Pazzaglia, Servello, Lo Porto, Parigi, Rubinacci, Del Donno.

PROPOSTA N. 10.

1. Escludere, in via transitoria e fino all'approvazione di una nuova disciplina del procedimento di conversione dei decreti-legge, tale procedimento dalle norme di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24, inserendo nel programma e nel calendario i relativi disegni di legge al di fuori dei criteri di cui al comma 4 dell'articolo 23 e al comma 3 dell'articolo 24.

2. Prevedere che, in via transitoria e sino all'approvazione di una nuova disciplina della questione di fiducia, la posizione della questione di fiducia sospende, salvo diverso accordo tra i Gruppi, la decorrenza dei tempi previsti dal calendario in vigore.

3. Prevedere che il programma e il calendario delle Commissioni, predisposto dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, secondo le modalità e le procedure previste dagli articoli 23 e 24, assicurino l'esame in via prioritaria degli argomenti compresi nel programma e nel calendario dell'Assemblea, rispettando la ripartizione dei tempi previsti dal comma 4 dell'articolo 23 e dal comma 3 dell'articolo 24, ed applicando inoltre i commi 6 e 7 dell'articolo 24 alla sede legislativa. Tale procedura è da applicare anche alle proposte di modifica al programma o al calendario.

Ciaffi.

PROPOSTA N. 11.

1. Stabilire che, in via transitoria e fino all'approvazione di una nuova disciplina del procedimento di conversione dei decreti-legge, non si applicano a tale procedimento le norme di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24; i disegni di legge di conversione dei decreti-legge sono inseriti nel programma e nel calendario al di fuori dei criteri di cui al comma 4 dell'articolo 23 e al comma 3 dell'articolo 24.

2. Stabilire, sempre in via transitoria e fino all'approvazione di una nuova disciplina della questione di fiducia, che l'eventuale posizione da parte del Governo della questione di fiducia nel corso dell'esame di un progetto di legge sospende, salvo diverso accordo tra i gruppi, la decorrenza dei tempi previsti dal calendario in vigore.

3. Escludere dall'applicazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24 tutti i procedimenti aventi ad oggetto materia elettorale.

Macaluso.

Ricordo che, a norma del comma 3-*bis* dell'articolo 16 del regolamento, tali proposte possono essere illustrate per non più di 10 minuti ciascuna. Ricordo altresì che ogni parlamentare non può comunque intervenire nel dibattito più di una volta.

Avverto infine che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete richieste ai sensi del comma 4-*bis* dell'articolo 16 e che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi per illustrare la proposta n. 9. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, Presidente, ma la sua ultima considerazione mi ha fatto sorgere un dubbio: il deputato che illustra una proposta, potrà poi intervenire successivamente per dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Certo, onorevole Calderisi, i colleghi che intervengono in questa fase potranno senz'altro prendere la parola successivamente per dichiarazione di voto. Nella fase di illustrazione delle proposte, invece, ciascun oratore potrà intervenire una sola volta.

GIUSEPPE CALDERISI. La ringrazio, Presidente.

Cominciando ora il mio breve intervento, credo sia forse comunque bene rimarcare le modalità secondo le quali avrà luogo la discussione. Già altre volte mi sono soffermato sull'argomento, ma ritengo sia ancora importante sottolineare come a nostro avviso le modifiche dell'articolo 16 abbiano introdotto procedure che non garantiscono assolutamente ai deputati la possibilità effettiva di comprendere cosa si stia votando.

Ora stiamo illustrando le proposte per la riformulazione del testo davanti a pochi deputati, ma nel momento in cui si dovrà procedere alla votazione, Presidente, colleghi, sarà possibile un'unica dichiarazione di voto per ogni proposta. Ogni proposta però contiene diversi princìpi; questa nostra proposta n. 9, ad esempio, ne contiene otto. Eppure non potremo, neanche con una brevissima dichiarazione di voto, magari inferiore ai cinque minuti, far presente ai deputati che cosa si accingono a votare, perché ciascun gruppo potrà intervenire una sola volta, anche se vi sono magari proposte che come la nostra, ripeto, contengono otto punti che attengono a questioni differentissime.

Signor Presidente, mi chiedo sinceramente perché si debbano usare queste procedure e quanto sia stato giusto abbandonare la procedura normale, che anche il Senato adotta. Le proposte presentate attengono tutte al merito, e discuterle con la normale procedura credo sarebbe stata la cosa più saggia ed opportuna. Discutere i testi — e non i princìpi — avrebbe infatti consentito ai deputati di rendersi conto effettivamente del delicatissimo procedimento di riforma del regolamento.

Questa nostra proposta contiene princìpi di differente significato. Alcuni tendono a dare un impianto sostanzialmente diverso alla proposta della Giunta; altri, invece, tendono ad apportare ad essa delle ragionevolissime correzioni. Ci auguriamo che almeno alcuni di questi princìpi possano essere recepiti. Ciò non è avvenuto in seno alla Giunta, e mi auguro quindi che possa avvenire quest'oggi, qui in aula. Almeno alcune di queste proposte — lo ripeto — sono particolarmente significative perché riguardano i diritti e le prerogative dei singoli deputati, che vengono particolarmente compressi, a mio avviso, dalle proposte di modificazione del regolamento in esame, a favore di quelli dei gruppi, secondo un regolamento che diventa sempre più «gruppocratico». Pertanto, prevedere possibilità maggiori di spazio e di intervento per le iniziative e le proposte dei singoli deputai sarebbe un'importante garanzia non solo per i gruppi minori, ma anche per quelli di maggiore consistenza numerica.

Il primo principio contenuto nella nostra proposta n. 9 attiene alla questione della ripartizione dei tempi tra i gruppi. Siamo stati probabilmente i primi a presentare, insieme ai gruppi verde e di demo-

crazia proletaria, una proposta complessiva di riforma del regolamento sull'uso del tempo, secondo una impostazione più significativamente anticonsociativa e di distinzione dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione.

Noi proponiamo che, nel momento in cui si dichiara la fiducia al Governo, i gruppi dichiarino di appartenere alla maggioranza o all'opposizione, e che in virtù di tale scelta sia prevista, nella predisposizione dei programmi e dei calendari, una ripartizione dei tempi.

Probabilmente noi siamo andati anche oltre la stessa proposta formulata dalla maggioranza, chiedendo che si effettui la ripartizione assicurando due terzi del tempo ai gruppi di maggioranza ed un terzo ai gruppi di opposizione. Ciò dimostra che noi non siamo mai stati dei conservatori sul regolamento; abbiamo anzi proposto una reale modifica di riforma del regolamento idonea a sciogliere i veri nodi di fondo della crisi del Parlamento.

La nostra proposta sull'uso del tempo si basa dunque su una impostazione anticonsociativa e di netta distinzione dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione.

Il secondo principio attiene alla ripartizione dei tempi riservati ai gruppi di opposizione. Nella proposta di modificazione formulata dalla Giunta (che deriva da un'impostazione che rimane a nostro avviso ancora ampiamente consociativa) la ripartizione del tempo riservato ai gruppi di opposizione è piuttosto discutibile. In proposito, noi abbiamo proposto che il tempo sia ripartito per metà in quote paritarie e per metà in base alla consistenza dei gruppi. Questo consentirebbe ai gruppi minori di avere spazi un po' più significativi: un obiettivo che difficilmente potrà essere raggiunto con il testo formulato dalla Giunta.

A parte questi due primi princìpi, che sono stati desunti dalla nostra proposta complessiva di modifica al regolamento, vorrei soffermarmi in modo particolare sul terzo principio, e dire al relatore che esso non incide sul meccanismo proposto dalla Giunta. Si tratta solo di inserire un correttivo altamente significativo: proponiamo di riservare almeno due sedute dell'Assemblea al mese (il tutto potrebbe quindi esaurisi in una sola giornata) alla trattazione delle iniziative dei singoli deputati, assunte in piena autonomia rispetto ai gruppi di appartenenza.

Prevedere una possibilità di questo tipo, da regolamentare con opportuna disciplina, non intaccherebbe assolutamente la proposta formulata dalla Giunta, anzi fornirebbe un minimo spazio alle iniziative dei singoli deputati, evitando così una ripartizione dei tempi assegnati esclusivamente tra i gruppi.

Durante il dibattito sull'abolizione del voto segreto abbiamo discusso a lungo sulle garanzie e sulla democraticità delle varie norme che disciplinano l'attività dei gruppi, al fine di consentire una piena partecipazione del singolo deputato. La proposta da noi avanzata — ma non solo da noi potrebbe quindi servire a ridare un minimo di spazio alle funzioni, ai diritti, alle prerogative dei deputati.

Nel quarto principio proponiamo la soppressione del contingentamento dei tempi previsto nei commi 6 e 7 dell'articolo 24.

Signor Presidente, noi non individuiamo in una logica efficientistica e produttivistica la natura della crisi del Parlamento. Lo abbiamo detto più volte in quest'aula durante il dibattito generale sulle proposte di modifica del regolamento. La crisi del Parlamento non è certamente efficientistica, produttivistica, perché anzi il Parlamento produce forse troppe leggi e «leggine». Il problema sta altrove: si tratta di una crisi che investe il suo ruolo. Le lungaggini di cui tanto si parla derivano dal fatto che le decisioni vengono assunte al di fuori delle sedi istituzionali, soprattutto nelle sedi dei partiti.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego di concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, purtroppo nei dieci minuti a disposizione ho illustrato solo quattro degli otto punti contenuti nella mia proposta emendativa.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, lei ha già superato i dieci minuti.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, signor Presidente, purtroppo non ho scorto alcun segnale da parte sua, per cui ritenevo di avere ancora tempo a disposizione. Mi avvio comunque rapidamente alla conclusione.

Dicevo che proponiamo l'abolizione del contingentamento dei tempi o una diversa regolamentazione, come previsto in diverse proposte emendative che saranno illustrate da altri deputati, sempreché le Commissioni vengano sconvocate.

Signor Presidente, il nostro dibattito avviene mentre sono in corso riunioni di Commissioni. Inoltre i deputati che dovrebbero illustrare le loro proposte emendative sono impegnati altrove: il collega Rutelli, per esempio, sta presiedendo la riunione del Comitato per i diritti umani; altri si trovano al lavoro negli uffici di presidenza delle Commissioni giustizia e sanità per discutere alcune delicate questioni attinenti al provvedimento sulla droga.

Vedremo nel prosieguo della seduta se e come sarà possibile illustrare le altre proposte, magari in sede di dichiarazione di voto. Purtroppo, dato il tempo a disposizione, non mi è possibile illustrare gli altri quattro punti della mia proposta emendativa, e desidero dirlo perché rimanga agli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, avverto che, se gli oratori lo richiederanno, autorizzerei la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico di parti degli interventi che gli oratori stessi non abbiano potuto svolgere a causa della ristrettezza del tempo a disposizione. Se lei stesso lo desidera, potrà consegnare un documento, che rimarrà agli atti.

Per quanto riguarda le riunioni delle Commissioni, preciso che tutte le Commissioni saranno sconvocate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger per illustrare la proposta n. 15. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, nel prendere la parola segnalo il disagio del parlamentare, che si vede di fatto posto nella condizione di allegare al resoconto stenografico le sue dichiarazioni perché il tempo è scaduto. L'episodio appena accaduto al collega Calderisi deve dunque far riflettere sullo scenario che presenterebbe questa Camera se dovesse trovare applicazione la proposta di modificazione del regolamento, così come predisposta dalla Giunta.

Quando abbiamo denunciato l'attuale situazione di sofferenza, per cui 4.492 provvedimenti di iniziativa parlamentare non saranno in gran parte né discussi né votati, essendo soltanto 229 — da quanto risulta agli uffici — le proposte di legge passate al vaglio dell'aula, abbiamo inteso dire che certamente questo regolamento non risponde al bisogno, che tutti sentono, di avere un Parlamento autorevole, libero, ma capace di rispondere in termini di legislazione alle esigenze politiche e sociali del paese. Noi abbiamo anche più volte affermato l'esigenza che il Parlamento non sia trasformato, da sede in cui vi sono persone che appunto parlano, ragionano, possono convincere, possono modificare le opinioni, in cui si intesse un dialogo costante, in puro e semplice seggio elettorale.

Signor Presidente, noi crediamo che la linea che ispira una parte importante di queste proposte di modificazione sia quella di ottenere una risposta di efficienza attraverso la compressione della libertà democratica della parola. Questa risposta di efficienza non può però essere soltanto l'atto materiale della votazione, perché — lo ripeto — noi siamo parlamentari, che intendono ragionare sulla legge, e non limitarsi a votare scelte altrui, o di gruppi o di partiti.

Ecco la ragione delle nostre proposte emendative, che sono peraltro iscritte nella logica che ha ispirato anche la Giunta, quella cioè di trovare un bilanciamento tra un maggiore livello di efficacia e la conservazione della indispensabile autorevolezza, senza la quale l'efficacia evidentemente sarebbe nulla.

Il primo principio che avanziamo (illu-

stro così la proposta emendativa n. 15) è quello di riconoscere il diritto del deputato di assumere, anche in autonomia rispetto al gruppo, le proprie iniziative. Ci pare necessario, in sostanza, che ci sia la traccia della presenza del deputato, al quale la Costituzione riconosce la rappresentanza della sovranità popolare, non dico contro, ma anche a prescindere dalle decisioni del gruppo politico di appartenenza, che certamente non può essere il centro totale, esaustivo, di imputazione della politica in quest'aula.

Il secondo principio è che allorché vi sia la richiesta di non soltanto uno, due o tre ma almeno quattro gruppi parlamentari di non applicare il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24, tale esigenza sia vagliata dall'Assemblea.

In sostanza, Presidente noi crediamo ci sia — è vero — un problema di organizzazione e di garantismo che deve essere risolto attraverso l'arbitrato di un'autorità, per così dire, non sovrana ma superiore, qual è la Presidenza; tuttavia, riteniamo che possano esservi dei momenti nella vita politica di questa Camera che attribuiscano al calendario e alla programmazione una valenza non soltanto organizzatoria o garantista ma anche politica. E della politica decida l'Assemblea!

L'Assemblea è sovrana rispetto a qualsiasi opzione dei suoi organi, a qualsiasi scelta che non sia strettamente connessa con l'esercizio di tale sovranità. Ecco perché chiediamo che allorché quattro gruppi parlamentari (quindi, non una piccola frazione ma una consistente presenza politica della Camera) richiedano di non applicare il contingentamento dei tempi, l'Assemblea sia chiamata a decidere.

La medesima ipotesi avanziamo al punto 8 della nostra proposta quando prevediamo l'obbligo di votare le proposte di modifica al programma e al calendario presentate in Assemblea. L'argomento è identico. Riteniamo che in particolari situazioni la sovranità dell'Assemblea debba essere garantita, anche se tale sovranità esige la disciplina del regolamento e l'interpretazione autorevole da parte di un organo superiore e, per così dire, fuori dal conflitto, qual è precisamente la Presidenza. Ci sono casi però, in cui tale conflitto deve essere risolto attraverso una scelta rimessa alla sovranità totale dell'Assemblea.

Credo che i commi 3 e 4 della nostra proposta potranno essere accolti dalla Giunta per il regolamento e credo che il relatore si stia orientando in tal senso. Inoltre, abbiamo chiesto (questo ci sembra un altro elemento che qualifica la nostra proposta) che i gruppi parlamentari rinuncino a «confiscare» il tempo a loro disposizione. Cosa significa questa nostra affermazione? Ciò significa, signor Presidente, che nella logica del contingentamento dei tempi (logica di razionalità) si deve ricercare la coerenza; cioè, risparmio e non spreco del tempo e certamente non la sua confisca.

Pertanto, allorché un gruppo parlamentare non utilizza il tempo a sua disposizione, tale tempo, non utilizzato per la discussione, non può essere semplicemente «cancellato» dal calendario o dall'orologio ma deve «ritornare» come bene comunne per un suo utilizzo politico su quel tema da parte dell'Assemblea e quindi ripartito tra chi intende utilizzarlo per la discussiane.

È chiaro che tale proposta non altera in nulla la razionalità del contingentamento, in quanto tende ad una sua coerente applicazione. In altri termini, noi vogliamo che ci sia la parola e non il silenzio, anche allorché qualche gruppo parlamentare rinuncia alla parola perché ritiene preferibile votare anziché parlare. Si tratta di una situazione che si presenta con una certa frequenza, Presidente.

Noi siamo l'opposizione e per questo abbiamo il diritto alla parola; altri sono la maggioranza e per questo hanno l'esercizio del diritto prevalente del voto. Per noi la parola è il modo per convincere che la minoranza può aver ragione e come si convince se non attraverso l'esercizio massimo del diritto alla parola?

Ecco perché se il contingentamento dei tempi ha una ragione, cioè quella di contemperare i diritti di tutti con l'esigenza della sollecita approvazione e comunque

«rettilinea» approvazione della legge, in realtà il contingentamento diventa inibizione del dibattito quando il tempo non è utilizzato per lo stesso dibattito ma semmai per inibirlo.

Mi spiace che non siano presenti tutti quei colleghi cui vorremmo dire personalmente — non vorremmo parlare solo perché le nostre osservazioni rimangano a verbale — che quello di parola è un diritto che dobbiamo reciprocamente garantirci. E la confisca del tempo non utilizzato, così come configurata, inibisce la parola anche nell'ambito dei tempi contingentati. Si tratta, a mio parere, di un elemento di grande importanza.

L'ultimo punto sul quale voglio brevemente soffermarmi, Presidente, è quella della elasticità.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduta, onorevole Lanzinger.

GIANNI LANZINGER. La ringrazia, Presidente. Desidero solo aggiungere in conclusione una considerazione rispetto all'argomento dell'elasticità. Mi riferisco all'ultimo punto della nostra proposta in cui chiediamo che le questioni incidentali di cui all'articolo 40 non preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo possano essere presentate direttamente in Assemblea, senza che ciò incida sull'utilizzazione del tempo assegnato per il dibattito di merito.

Presidente, queste proposte ci paiono essere tutte compatibili con la prospettiva di fondo di una grande, autorevole riforma istituzionale, che potrà ottenere un largo consenso a condizione che non sopprima i diritti delle minoranze e non riduca il potere del singolo parlamentare di essere sé stesso e cioè di poter parlare sempre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini per illustrare la proposta n. 1. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la nostra proposta di princìpi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta, che reca il numero 1, non contesta gli obiettivi di fondo che la proposta della Giunta intende perseguire, che anzi sono da noi condivisi. Non contesta in particolare la necessità di prevedere norme per rendere più efficace e rigorosa la programmazione e l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea. Non contesta — anzi condivide — l'opportunità di prevedere, in caso di disaccordo sulla programmazione e sul calendario dei lavori, una ripartizione dei tempi disponibili tra i gruppi, tra le forze politiche, e quindi tra la maggioranza e l'opposizione. Non contesta, ma condivide, l'opportunità di dare certezza nei tempi di lavoro parlamentare, certezza nell'organizzazione dei calendari dei lavori. Non contesta, ma condivide, l'opportunità di creare, attraverso una maggiore rapidità e certezza dell'iter dei disegni di legge, un'efficace, praticabile alternativa al ricorso eccessivo, al vero e proprio abuso dei decreti-legge.

La proposta della Giunta si fa carico di una argomentazione — forse qualche volta troppo pretestuosamente usata, ma che ha un suo fondamento — portata spesso a sostegno del ricorso ai decreti-legge, cioè che non vi sarebbe alcuna certezza circa l'iter ed il voto dei disegni di legge del Governo, anche quando ritenuti urgenti. .

Tuttavia riteniamo che alcune modifiche di un certo rilievo alla strumentazione proposta dalla Giunta siano assolutamente indispensabili. Abbiamo usato un criterio molto selettivo, identificandone solo quattro, che però ci sembrano assolutamente fondamentali. E non per contrastare — ripeto — gli obiettivi che ho indicato, ma per meglio realizzarli ed armonizzarli con alcuni fondamentali princìpi costituzionali che ricorderò brevemente.

La prima proposta riguarda la necessità di garantire, a nostro avviso, a ciascun deputato, che in base all'articolo 67 della Costituzione rappresenta la nazione e il corpo elettorale in questa Camera, la possibilità, anzi, il diritto (propria in base alla norma della Costituzione) di presentare e motivare, sia pure entra termini di tempo strettissimi, proprie proposte sul programma e sul calendario dei lavori dell'Assemblea, di cui il Presidente e la Confe-

renza dei presidenti di gruppo potranno tener conto nel predisporre il calendario successivo.

In altri termini, a noi pare che, pur essendo la Camera organizzata, e necessariamente organizzata per gruppi, pur essendo ragionevole che programma e calendario siano predisposti dal Presidente della Camera con i rappresentanti dei gruppi, non sia opportuno, e non sia forse neppure costituzionalmente legittimo, precludere ai parlamentari, eventualmente dissenzienti dal proprio gruppo, o non rappresentati nella programmazione dei lavori dal proprio gruppo, la possibilità di far presente in aula che vi sono grandi questioni o provvedimenti di notevole importanza, urgenza e rilevanza politica che a loro avviso debbono essere tenuti presente nella successiva programmazione e calendarizzazione dei lavori.

Nella forma in cui noi la presentiamo, ci pare che questa proposta non alteri l'organizzazione e l'efficacia della nuova disciplina della programmazione dei lavori, ma rappresenti un giusto riconoscimento dei diritti dei singoli parlamentari. Raccomandiamo, quindi, ai colleghi di esaminare favorevolmente il primo punto della nostra proposta.

Il secondo punto riguarda il regime dei disegni di legge di conversione di decreti-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, il regime di questi disegni di legge di conversione attualmente non è affrontato nel testo proposto dalla Giunta.

FRANCO BASSANINI. Lo so, signor Presidente, ma nella nostra proposta chiediamo che si chiarisca espressamente, l'inapplicabilità del meccanismo del contingentamento dei tempi, quindi del disposto dei commi 6 e 7 dell'articolo 24, all'iter dei disegni di legge di conversione di decreti-legge, perché attualmente nel testo della Giunta non è così. Noi riteniamo che se l'obiettivo è quello di offrire un'alternativa al ricorso ai decreti-legge, non si debba estendere alla loro conversione il meccanismo di tempi certi e privilegiati, per così dire, che la Giunta propone di introdurre per i disegni di legge.

Proponiamo quindi che si stabilisca che l'esame e l'approvazione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge restino regolati dalle disposizioni attuali: l'articolo 96-*bis* e l'articolo 81 e seguenti del regolamento.

La terza innovazione che proponiamo tende a rendere meno frequente, meno corrivo il ricorso alla questione di fiducia, che rappresenta in ogni caso un elemento di forzatura rispetto alla libertà di decisione e all'autonomia del Parlamento.

Noi proponiamo, che qualora, nel corso dell'esame degli articoli di un provvedimento, il Governo ponga la questione di fiducia su uno o più articoli o emendamenti, ciò comporti la rinuncia all'applicazione del meccanismo del contingentamento dei tempi. La questione di fiducia comporta un dibattito politico più generale, che impedisce di continuare secondo una disciplina rigorosa e restrittiva dei tempi a disposizione, come era stato programmato precedentemente al momento della calendarizzazione dei lavori della Camera.

Ci pare che quanto da noi proposto rappresenti un disincentivo all'abuso della questione di fiducia — dopo la pressoché integrale generalizzazione del voto palese — e che in questo modo non venga alterato il rapporto tra maggioranza ed opposizione. Ormai il Governo è garantito nei confronti di colpi di mano dei franchi tiratori dalla limitazione della possibilità di ricorso al voto segreto soltanto a casi specifici nei quali l'Assemblea ritenga che si debba previlegiare la libertà di voto dei parlamentari nei confronti delle direttive dei rispettivi gruppi. Crediamo quindi sia giusto introdurre una norma quale quella che abbiamo indicato, che sconsiglia o comunque penalizza il ricorso alla questione di fiducia.

Vi è infine un ultimo aspetto, signor Presidente, che può apparire tecnico e che in effetti non dovrebbe essere materia di dissenso politico. Noi chiediamo che le riunioni delle Commissioni parlamentari restino fissate di norma di mattina, come

avviene nell'esperienza attuale non soltanto di questo Parlamento. Riteniamo infatti che, se le riunioni delle Commissioni si tenessero di pomeriggio — come la Giunta propone — sarebbe molto difficile garantire la resocontazione dei lavori e la pubblicazione dei resoconti fin dal mattino del giorno successivo. Ciò creerebbe obiettivamente gravi problemi, dal momento che la riunione di ciascuna Commissione avrebbe luogo senza poter disporre della resocontazione dei lavori di quella precedente.

Mi è stato detto che si tratta di una difficoltà organizzativa, che tuttavia mi pare molto seria; infatti, mentre l'Assemblea dispone di un autonomo servizio di resocontazione, questo non vale per le Commissioni. Soltanto un forte incremento del personale delle segreterie delle Commissioni consentirebbe di poter garantire questo servizio durante la notte, dando quindi la possibilità ai parlamentari ed all'opinione pubblica di conoscere quanto le Commissioni hanno deliberato e comunque l'andamento dei lavori della giornata precedente.

Credo si tratti di una questione di grande rilievo politico perché non di rado lo svolgimento dei nostri lavori è influenzato positivamente dalla possibilità di disporre sempre della resocontazione delle sedute precedenti, il che avviene per l'Assemblea e per le Commissioni. Temo che, se si invertisse la ripartizione dei tempi di lavoro tra Assemblea e Commissioni, spostando la riunione di queste ultime al pomeriggio, ciò non sarebbe più tecnicamente possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto per illustrare la proposta n. 2. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già preannunciato il nostro giudizio complessivo su queste proposte di modificazione al regolamento durante la discussione generale.

In questa fase di illustrazione delle proposte che costituiscono gli elementi emendativi del testo che ci sottopone la Giunta, dobbiamo sottolineare il carattere organico ed articolato dell'insieme delle proposte che il nostro gruppo ha ritenuto di avanzare. Tale carattere è ispirato da due princìpi fondamentali. Il primo di essi è rappresentato dalla necessità di salvaguardare il più possibile i diritti dell'Assemblea, che vengono obiettivamente ridimensionati dalla proposta della Giunta.

E' vero che anche noi riconosciamo l'opportunità che l'organo istituzionale preposto ad occuparsi della materia regolamentare abbia un interesse fondamentale e prioritario in materia, proprio in riferimento all'importante ruolo che ricopre. Si tratta infatti di materia che deve essere affidata alla Giunta per il regolamento, proprio in considerazione della specialità e della rilevanza di tale organismo. È altrettanto vero, però che l'Assemblea non può essere totalmente espropriata della propria sovranità in merito alle decisioni da adottare. Il principio ispiratore delle nostre proposte tende a salvaguardare, almeno in parte, il diritto dell'Assemblea di intervenire e, se possibile, decidere. Abbiamo del resto riscontrato che non siamo stati i soli a muoverci nella direzione indicata: anche il comma 3 della proposta n. 9, il comma 2 della proposta n. 15 e le proposte nn. 3, 5, 12 e 6 si richiamano al principio ricordato.

Vi è poi un altro principio a fondamento della nostra posizione e quindi delle nostre proposte di princìpi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta: manifestiamo un'adesione di massima alla razionalizzazione che si tenta di realizzare nel nostro sistema regolamentare. Finalmente ci si preoccupa della tutela e della salvaguardia dei diritti delle minoranze, quindi delle opposizioni: finora le decisioni dell'Ufficio di presidenza e della Conferenza dei presidenti di gruppo e in generale della Camera dei deputati sono state adottate sulla base di una precisa logica. La maggioranza ha ritenuto di rivendicare a se stessa tutti i diritti, per cui, in quest'ottica, quelli dell'opposizione sono stati quasi totalmente sacrificati. Riconosciamo che con la proposta sottoposta al

nostro esame si registra una certa apertura nei confronti dei diritti delle opposizioni: queste ultime, finalmente, in riferimento alla decisione in merito ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, ottengono una loro legittimazione. Anche le proposte dell'opposizione, cioè, sia pure proporzionalmente, sulla base della consistenza dei gruppi, avranno la possibilità di essere inserite nei programmi e nei calendari dei nostri lavori.

Per quanto attiene alle perplessità manifestate circa la sostanziale espropriazione della sovranità dell'Assemblea e le proposte tendenti a introdurre determinati metodi di lavoro, rilevo che la materia deve essere ancora rivista: come riconosce la stessa maggioranza, è necessaria un ulteriore attività di mediazione. Come abbiamo ripetutamente dichiarato, siamo disponibili a un confronto per l'eventuale elaborazione unitaria di un progetto organico.

Desidero soffermarmi in particolare su alcune proposte che sottoponiamo al giudizio dell'Assemblea. Abbiamo considerato con la massima attenzione il problema che l'Assemblea non venga spogliata di determinate competenze: rischia infatti di venire leso il principio che essa è sovrana nelle sue decisioni. Si tratta del resto di una questione ben presente in quasi tutte le proposte avanzate, comprese, ripeto, le nostre. Desidero indicare in quale in particolare l'esigenza di restituire alla Camera il diritto di partecipazione e di intervento è contemplata.

Mi riferisco, al secondo comma della proposta n. 15, che è del seguente tenore: «Su richiesta di quattro gruppi parlamentari, non applicare il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e dell'articolo 24». Altre proposte formulate prevedono che, su richiesta di un decimo dei deputati, si possa stabilire la medesima deroga.

Il nostro gruppo ha anche proposto di ampliare i tempi di intervento nel procedimento legislativo fino a 90 minuti: anche tale soluzione potrebbe consentire di salvaguardare il più possibile il diritto dell'Assemblea di intervenire in merito alle decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo o dalla Presidenza, secondo quanto previsto dalla riforma. Ciò consentirà ai gruppi parlamentari ed ai singoli deputati di intervenire quando le loro richieste siano legittimate da una sufficiente consistenza numerica dei proponenti.

Il contingentamento dei tempi è stato introdotto per razionalizzare i lavori parlamentari, al fine di snellire i processi di formazione della volontà legislativa o politica dell'Assemblea. Si è pensato di impedire forme di battaglie parlamentari che sinteticamente potremmo definire ostruzionistiche: per questo si è proposto il contingentamento dei tempi, che dovrebbe consentire di evitare questo tipo di azione parlamentare.

In effetti, le Assemblee legislative debbono essere proiettate alla ricerca del massimo di razionalità, affinché i loro lavori si svolgano con sollecitudine; tuttavia, qualora il prescritto numero di gruppi parlamentari (alcune proposte emendative prevedono il numero di 4) o un decimo dei deputati (si possono trovare altre proporzioni) chiedano la deroga alla norma che stabilisce il contingentamento dei tempi, si impediscono manovre ostruzionistiche ed al tempo stesso si evita strumentalmente il ricorso al contingentamento. Il numero elevato dei deputati richiedenti (o dei gruppi richiedenti) non consente infatti di abusare di una facoltà che, secondo la nostra proposta, è affidata, appunto, ad un rilevante numero di parlamentari. Ribadisco che anche la nostra proposta consente di evitare il ricorso all'ostruzionismo parlamentare.

Signor Presidente, abbiamo proposto tali soluzioni per restituire un minimo di sovranità decisionale all'Assemblea che, stando al documento II, n. 25, risulta eccessivamente ridotta. Per lo stesso motivo, riteniamo sia opportuno garantire un minimo di partecipazione del singolo parlamentare al processo formativo della volontà politica o giuridica.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, la avverto che può ancora disporre di 26 secondi.

GUIDO LO PORTO. Concludo, signor Presidente, ricordando la nostra proposta n. 3, con la quale suggeriamo di «sancire il diritto agli interventi sul programma e sul calendario, non subordinato ad una concessione del Presidente». Riteniamo cioè che sarebbe opportuno introdurre il principio dell'obbligo del Presidente di consentire tali interventi qualora sia pure un solo deputato ritenga di esercitare il proprio diritto di parola.

Signor Presidente, la proposta avanzata dal relatore, onorevole Ciaffi, riprodotta nella proposta Macaluso n. 11, recepisce le richieste formulate dalla Giunta per il regolamento; noi abbiamo aggiunto una terza richiesta, che tuttavia non ha la medesima rilevanza. In merito alla deroga al contingentamento, nell'ipotesi di dibattito sui decreti-legge o sulla posizione della questione di fiducia, noi condividiamo le perplessità di quanti, come l'onorevole Bassanini, hanno individuato il pericolo che una deroga di questo tipo, anziché scoraggiare, possa finire con l'incentivare il ricorso alla decretazione d'urgenza. Ci soccorre, di fronte a questo dubbio, la rassicurazione che, in effetti, è diminuito il numeri dei decreti-legge al nostro esame rispetto a pochi mesi fa, quando gli stessi erano presentati a raffica.

Ma ciò non basta: una cosa e la volontà politica di limitare o persino di eliminare il ricorso frequente ai decreti-legge, altra cosa e una precisa elaborazione formale della della norma, che garantisce l'impossibilità che la norma si trasformi essa stessa, in un incentivo al ricorso alla decretazione d'urgenza. Per questa ragione chiedo all'onorevole relatore di fornire i dovuti chiarimenti in riferimento alla proposta n. 10, che porta appunto la firma dell'onorevole Ciaffi.

Concludo, onorevole Presidente, ricordando che abbiamo voluto introdurre, con il terzo comma della proposta n. 11, una deroga per i procedimenti aventi ad oggetto materia elettorale. Il relatore ha detto che non si può introdurre in una materia istituzionale una deroga, perché quest'ultima potrebbe riguardare soltanto materie specifiche; noi però abbiamo voluto individuare, nell'ambito delle numerose materie, proprio quella elettorale perché ci pare estremamente emblematica e significativa. Infatti, in occasione di importantissimi dibattiti, come potrebbe essere quello su un'eventuale riforma elettorale, il contingentamento dei tempi potrebbe rischiare di limitare fortemente i diritti delle minoranze.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, vorrei farle notare che ha superato di ben quattro minuti il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima per illustrare le proposte n. 16. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, il collega Lanzinger, che ha parlato prima di me, ha già illustrato la proposta n. 15. Io interverrò sulla proposta n. 16, di cui sono prima firmataria, che ha il fine ben preciso di riprendere il senso delle dichiarazioni da noi rese quando ci siamo opposti al modo di procedere dei lavori in occasione della riforma del regolamento della Camera.

Abbiamo affermato più volte che il nostro gruppo non avrebbe avuto nulla da eccepire nei confronti del contingentamento dei tempi — e quindi nei confronti della modifica del regolamento sull'uso del tempo — se la relativa modifica regolamentare fosse stata contestuale a quella relativa alla discussione dei decreti-legge.

Il nostro suggerimento non è stato accolto; tuttavia, ritenendo che altre proposte presentate siano utili — per tale motivo le condividiamo, con alcune aggiunte che abbiamo suggerito — pensiamo che, se la proposta di eliminare il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24 sarà approvata, si potrà ridiscutere il principio insieme al problema riguardante la discussione dei decreti-legge.

Non chiediamo, quindi, di sospendere i nostri lavori, bensì di approvare tutti i punti sui quali si è raggiunto un accordo, rimandando semplicemente la discussione

sul contingentamento dei tempi ad un secondo momento, contestualmente — come dicevo — all'altra proposta di modifica.

Inoltre, riteniamo che, così come sono formulati i commi 6 e 7 dell'articolo 24, non sia sufficientemente tutelato il diritto dei singoli deputati, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, ad un uso del tempo che, sia pure ridotto e contingentato, deve comunque essere tale da garantire a ciascuno la possibilità di intervento. Il contingentamento è completamente affidato alla Conferenza dei capigruppo; quindi, di fatto, l'uso del tempo viene condizionato dalla decisione dei presidenti dei gruppi.

Ciò contrasta con un principio che noi riteniamo fondamentale: come ho già avuto modo di affermare in sede di discussione sulle linee generali, dalla stessa Costituzione si evince che la nostra non è la Camera dei gruppi, ma la Camera dei deputati, per cui i diritti dei singoli parlamentari debbono essere salvaguardati anche in questo caso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosa Filippini per illustrare la proposta n. 17. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, rispetto a quella illustrata dalla collega Cima, la proposta n. 17 ha un significato di possibile mediazione. Noi proponiamo che su richiesta di un decimo dei deputati non venga applicato il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24 del regolamento.

Il *quorum* di un decimo dei deputati è già previsto dal nostro regolamento per la rimessione in Assemblea di un provvedimento assegnato alla Commissione in sede legislativa. Si tratta di un numero di deputati abbastanza elevato, tale da assicurare che siano in gioco questioni reali, avvertite da più parti. Bisogna ricordare che per un deputato non è sempre semplice, soprattutto in presenza di un accordo tra i gruppi, organizzarsi e riuscire ad ottenere 60 o più adesioni alla sua proposta.

Da ciò consegue che il *quorum* da noi proposto corrisponde ad una esigenza veramente sentita, e in modo trasversale, da più parti. La nostra proposta vuole soddisfare la volontà dei singoli deputati di trattare argomenti sui quali la posizione dei gruppi potrebbe non corrispondere alle esigenze dei singoli.

Siamo quindi di fronte ad un elemento di garanzia, non facilmente praticabile, ma decisivo per consentire la trattazione di alcuni grandi temi che, per mancata informazione, per un esame limitato alla sola Commissione, per trascuratezza della stampa o per mancata risonanza presso l'opinione pubblica, non siamo stati oggetto di una discussione approfondita che abbia consentito di prendere in considerazione aspetti trascurati dai gruppi parlamentari.

Si tratta quindi di una norma di tutela dei singoli deputati e delle loro prerogative. Potrei facilmente elencare i molti provvedimenti che scaturiscono da diverse mediazioni operate dai gruppi, ma che tralasciano temi importanti che invece potrebbero emergere dal dibattito parlamentare. La nostra proposta mira ad introdurre una misura straordinaria, da utilizzare in momenti eccezionali.

Tra pochi giorni inizierà in Assemblea l'esame del provvedimento sulla droga. Voglio ricordare che si tratta di un argomento del quale si discute da un anno e sul quale non esistono posizioni unanimi neppure all'interno dei partiti. Un dibattito d'aula non costretto entro i limiti del contingentamento consentirebbe, probabilmente, di riflettere con più attenzione su taluni aspetti del provvedimento, che verrebbero invece fatalmente affossati dal contingentamento.

Riteniamo che la misura di garanzia da noi suggerita sia condivisibile e possa quindi essere presa in considerazione dai colleghi, soprattutto se pensiamo che in ordine a provvedimenti di un certo tipo le opinioni dei deputati possono essere diverse. Se dovessimo, ad esempio, occuparci di nuovo di temi come l'ingegneria genetica, pensate davvero che il compromesso della linea definita fra i gruppi

possa esaurire in quel caso il dibattito? Sulla biogenetica, tra l'altro, la discussione è appena agli inizi, ma rischia già di essere in ritardo rispetto alla velocità con cui procedono in quel campo il mondo scientifico e l'industria. Ebbene, in casi di quel tipo, un dibattito ampio garantisce che vengano esaminati tutti gli aspetti, anche quelli scarsamente considerati dai vertici della classe politica.

Crediamo, quindi, che la nostra proposta offra un elemento fondamentale di garanzia e invitiamo quindi l'Assemblea a prenderla in considerazione *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori per illustrare la proposta n. 12. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, intervengo per illustrare brevemente la proposta n. 12, che è identica a quella or ora illustrata dalla collega Filippini. La proposta recita: «Su richiesta di un decimo dei deputati, non applicare il contigentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24».

Che cosa significa, in sostanza, il principio da noi suggerito? La nostra proposta tende essenzialmente a riservare ad un dato *quorum* dell'Assemblea (precisamente a un decimo dei deputati, cioè nel caso specifico a 63 colleghi, non importa di quale gruppo), anche nella materia relativa al contingentamento dei tempi e quindi all'organizzazione dei lavori una parte di sovranità che consenta di intervenire nella predisposizione del calendario.

Noi abbiamo già esposto in altra sede (lo hanno fatto l'onorevole Calderisi e altri colleghi del mio gruppo) le ragioni della nostra opposizione alle proposte avanzate dalla Giunta. La proposta n. 12, tendente a dettare criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta, vuole in qualche misura ridurre quello che a noi sembra l'aspetto piu negativo contenuto nel testo della Giunta. L'aspetto negativo centrale di tale testo è rappresentato dal fatto che, in realtà, l'Assemblea e i deputati, singolarmente e in gruppo, vengono sostanzialmente espropriati di qualsiasi possibilità di intervento nell'organizzazione dei lavori e nella regolamentazione dei tempi di intervento.

Con i commi 6 e 7, che proponete di inserire nell'articolo 24 voi volete introdurre il contingentamento dei tempi. Ebbene, che cosa chiediamo noi, con la nostra proposta? Chiediamo di introdurre una norma di garanzia, prevedendo che un decimo dei componenti dell'Assemblea, cioè 63 deputati, possano intervenire per chiedere che su un determinato argomento, ritenuto di particolare importanza, per le ragioni già illustrate dalla collega Filippini, non si applichi la regola del contingentamento.

Del resto, signora Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione, l'attenzione dei colleghi della Giunta e quella dei colleghi tutti sul fatto che la possibilità offerta ad un determinato quoziente di deputati di intervenire su quanto è stato stabilito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo o in altre sedi si collega ad un istituto già previsto, ad altri fini, dal nostro regolamento.

Come tutti sanno, alcune facoltà possono essere esercitate quando tre gruppi o un certo quoziente di deputati ne facciano richiesta. Voglio citare un solo esempio: la facoltà di richiamare in Assemblea un provvedimento già assegnato a Commissione in sede legislativa, può essere esercitata da un decimo dei deputati, cioè esattamente dallo stesso *quorum* da noi proposto per intervenire sulla procedura di contingentamento.

La nostra è una proposta limitativa degli aspetti negativi del contingentamento che si richiama non ad un principio generale, ma ad un princiio largamente diffuso nel nostro regolamento. Suggeriamo, in sostanza, che un certo numero di deputati possa esprimere avviso diverso rispetto a quanto deciso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo o dalla Presidenza della Camera.

In termini concreti, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che il *quorum* di un decimo dei deputati nella fattispecie significa che possono avvalersi

della facoltà da noi proposta o i deputati del maggiore gruppo di opposizione — che si conmpone di un numero di deputati largamente superiore al quoziente previsto — o i deputati dei gruppi di opposizione quantitativamente minori, qualora si coalizzino, come talvolta è accaduto per esercitare l'altra facoltà cui mi riferivo prima, cioè quella di rimessione all'Assemblea di progettti di legge assegnati a Commissione in sede legislativa.

Quindi, signora Presidente, ferma restando la nostra opposizione di fondo al testo formulato dalla Giunta, ci sembra che la nostra proposta si ponga in anologia con altri istituti già presenti nel nostro regolamento, dando vita ad una riserva d'Assemblea per l'iniziativa sull'organizzazione dei lavori. Affinché tale iniziativa possa attivarsi, suggeriamo un *quorum* che non ci sembra eccessivamente basso, ma anzi, nel caso specifico, equo, proprio in quanto consente al maggior gruppo di opposizione, a tutti gli altri quantitativamente minori e addirittura a singoli deputati di diversi gruppi, della maggioranza o dell'opposizione, coalizzati tra loro, di esercitare una facoltà analoga a quella più volte utilizzata per altri istituti, quale quello della rimessione all'Assemblea.

Queste sono le ragioni per le quali raccomandiamo un'analisi attenta e non pregiudiziale dellla nostra proposta, identica a quella dei colleghi del gruppo verde.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini per illustrare la proposta n. 13. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Presidente, colleghi, intervengo rapidamente, per dire che anche la proposta emendativa n. 13, di cui sono cofirmatario, suggerisce un'eccezione al sistema del contingentamento in presenza di una richiesta avanzata da quattro gruppi parlamentari.

Non mi stancherò di sottolineare che il sistema del contingentamento dei tempi presuppone e dà per scontata la capacità di determinare la quantità e la qualità delle argomentazioni, non dirò della minoranza o della maggioranza, ma degli altri. Coloro che hanno il compito di stabilire il contingentamento dei tempi sono infatti «altri» rispetto a coloro che possono utilizzare il tempo del dibattito.

Talvolta è possibile arrivare alla effettiva individuazione e determinazione della quantità, della qualità, della capacità e della possibilità oggettive di esposizione e di confronto, ma altre volte la stessa quantità e qualità degli argomenti fanno sì che il dibattito possa essere «immaginato» non da una maggioranza ma da coloro che hanno, per avventura, argomenti e questioni da sottoporre all'esame dell'Assemblea, argomenti e questioni che la maggioranza potrebbe anche essere disposta a valutare e a controbattere, non potendolo però fare fino a quando il dibattito non si sia sviluppato.

La nostra proposta n. 13, insieme ad altre, tende a richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla opportunità di trasfondere in norma regolamentare il principio secondo cui non può essere, in ogni caso, una maggioranza a predeterminare quello che sarà l'oggetto del suo confronto con la minoranza e — perché no! — anche al proprio interno. Si vuole, in altri termini, consentire che una determinata parte dei destinatari del contingentamento dei tempi possa far presente e sottolineare l'esistenza di una ricchezza di argomenti e di questioni sui quali occorre confrontarsi. Anche in questi giorni, noi ci troviamo — certo con il senno di poi ma non di tutti, visto che qualcuno, forse, il senno l'ha avuto a suo tempo! — a fare i conti con la conseguenza dell'eliminazione di momenti del dibattito su norme importanti affrontate dal Parlamento. La conseguenza sarà quella di veder proiettati nel futuro, e con interessi da usurai quelli che sono stati i tempi risparmati nei dibattiti. Certo allora non avevamo il regime del contingentamento dei tempi, ma abbiamo avuto momenti in cui, anche la maggioranza non ha avuto per le sue scelte la considerazione e l'attenzione necessarie; quel che oggi, insomma, si pretende di stabilire attraverso una norma legale ma coercitiva nei confronti di chi ha il diritto di rendere testimonianza delle sue eccezioni, considera-

zioni e previsioni. È quanto si è verificato e tutti ne paghiamo le consenguenze.

È per queste ragioni che noi proponiamo che, su richiesta di quattro gruppi parlamentari (una parte dell'aula evidentemente non trascurabile), non venga applicato il contingentamento dei tempi. Si vuole cioè consentire a quattro gruppi parlamentari di rappresentare la necessità di non arrivare ad un contingentamento dei tempi, il quale presuppone, invece, una sostanziale unanimità nel riconosccere che i termini del dibattito siano quelli già fissati. Si tratta, in altre parole, di poter individuare preventivamente quelli che possono essere i tempi e le necessità del dibattito. Ebbene, tener presente tale possibilità non può, a mio avviso, che giovare all'economia generale dei lavori, che riguarda non la discussione del singolo provvedimento ma la funzione del Parlamento nel divenire dell'attività legislativa e non. Dunque, anche in relazione a questa esigenza di economia generale la nostra proposta emendativa non può che avere effetti positivi.

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione delle proposte di riformulazione del testo della Giunta.

Prego il relatore, onorevole Ciaffi, di esprimere il parere della Giunta per il regolamento sulle proposte presentate.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Giunta è contrario alla proposta Calderisi n. 9, ad esclusione del punto 7 in ordine al quale il principio di garantire il diritto dei singoli deputati a presentare in Assemblea proposte di modifica al programma ed al calendario è accoglibile nei limiti indicati nella proposta Servello n. 3, sempre a valere però nel successivo programma e calendario, così come indicato nella proposta della Giunta.

Sulla proposta Lanzinger n. 15 il parere della Giunta è contrario, pur se il principio contenuto nel punto 3, relativo alla non applicazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24 alla discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge, potrebbe essere accolto se venisse riformulato nel senso del punto 1 della mia proposta n. 10, sulla quale la Giunta ha espresso parere favorevole. Anche il principio contenuto nel punto 4 della proposta Lanzinger n. 15, relativo alla posizione della questione di fiducia da non computare nei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24, è accoglibile nei limiti indicati nel punto 2 della mia proposta n. 10. Il comma 7 della proposta Lanzinger n. 15 è, infine, accoglibile nei limiti del principio contenuto nella proposta Servello n. 3.

Per quanto riguarda la proposta Bassanini n. 1, devo dire che il punto 1 è accoglibile, sempre nei limiti del principio contenuto nella proposta Servello n. 3; così come accoglibile è il punto 2 della proposta Bassanini n. 1 se integrato con il punto 1 della mia proposta n. 10, inserendo la precisazione che le leggi di conversione dei decreti-legge vengono trattate ai sensi degli articoli 81, 85 e 96-*bis* del regolamento. Inoltre il parere della Giunta è favorevole al punto 3 della proposta Bassanini n. 1, mentre non lo è al punto 4 della proposta in questione, che capovolge l'ordine dei lavori assegnando le mattine alle Commissioni ed i pomeriggi all'Assemblea.

Il parere è contrario sulla proposta Lo Porto n. 2 e favorevole sulla proposta Servello n. 3.

La Giunta esprime parere contrario sulle proposte Pazzaglia n. 4, Valensise n. 5, Cima n. 16, sulle analoghe proposte Teodori n. 12 e Filippini Rosa n. 17, nonché sulla proposta Mellini n. 13, che vorrebbero inficiare il principio fondamentale di applicare nell'organizzazione dei lavori il contingentamento dei tempi. L'abolizione di tale principio non vede concorde la Giunta.

Quanto alla proposta Rutelli n. 14, il punto 1 è accoglibile nei limiti indicati dal punto 1 della mia proposta n. 10; il punto 2 è accoglibile nei limiti indicati dal punto 2 della mia proposta n. 10.

Il parere della Giunta è contrario sulle proposte Martinat n. 6, Berselli n. 7 e Massano n. 8. Con le stesse si vogliono modificare i tempi del contingentamento, preve-

dendo una ripartizione dei tempi che elevi il tempo da assegnare in misura uguale a ciascun gruppo rispetto a quello attribuito in misura proporzionale alla consistenza dei gruppi, come dal testo della Giunta.

Così come, per quanto riguarda la proposta Massano n. 8, non è accettabile il rilievo che solo in caso di mancato accordo unanime in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo il Presidente debba provvedere a reiscrivere l'argomento nel calendario successivo.

Raccomando l'accoglimento della mia proposta n. 10, precisando che il punto 1 concernente la nuova disciplina del procedimento di conversione dei decreti-legge, va integrato con il punto 2 della proposta Bassanini n. 1; si applicano, coè, le norme attualmente in vigore, di cui agli articoli 81, 85 e 96-*bis* del regolamento.

Quanto all'ultima proposta, la Macaluso n. 11, il parere è favorevole sui punti 1 e 2, se intesi nei limiti dei punti 1 e 2 della mia proposta n. 10, e contrario al punto 3 che vorrebbe estendere alle leggi elettorali le esclusioni dall'attuale normativa già previste nella mia proposta n. 10 per il procedimento di conversione dei decreti-legge e per la posizione della questione di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare ai voti, vorrei aggiungere solo qualche considerazione a quelle svolte dal relatore, come è in facoltà del Presidente quando si discuta in materia di regolamento. In tal modo intendo anche rispondere all'onorevole Bassanini, che ha osservato che, se noi stabilissimo il principio che i lavori dell'aula si tengono di mattina e quelli delle Commissione di pomeriggio, verrebbe a mancare alle Commissioni quel lavoro di resocontazione che oggi hanno garantito dal fatto che le loro riunioni si svolgono di mattina.

Desidero far presente all'onorevole Bassanini che spostare dal pomeriggio al mattino le riunioni dell'Assemblea consente di adire molto meno saltuariamente di oggi ai mezzi di comunicazione di massa, soprattutto televisivi, il che indubbiamente costituirebbe un fatto estremamente positivo per i lavori della nostra Assemblea. Continuando ad andare avanti come facciamo, rischiamo di lavorare fuori del tempo, perché il nostro prodotto — se così vogliamo chiamarlo — non arriva mai in tempo per essere divulgato dalla stampa e dalla televisione. Questa è una considerazione sulla quale occorre riflettere attentamente.

Avverto che, essendo stata chiesta la votazione per parti separate di tutte le proposte, nel senso di votarle punto per punto, ciascun punto verrà posto in votazione congiuntamente alle proposte o ai punti aventi identico contenuto. Di questo occorre che tengano conto i deputati che interverranno per dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione della proposta Calderisi n. 9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, vorrei pregare i colleghi di prestare un attimo di attenzione perché ci accingiamo a votare su questioni molto delicate. Vorrei il suo aiuto, signor Presidente, al fine di ottenere in questa fase delicata un'atmosfera serena ed attenta perché i colleghi possano votare con piena consapevolezza.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di permettere all'onorevole Calderisi di svolgere il suo intervento.

GIUSEPPE CALDERISI. In base alle nuove procedure è consentito svolgere una sola dichiarazione di voto su ciascuna proposta di princìpi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta. Non essendo tuttavia possibile svolgere una dichiarazione di voto unica su otto punti diversi, sono costretto a scegliere e mi soffermerò sul punto 3, anche se rilevo che la mia dichiarazione di voto si svolge ora e non nel momento in cui si voterà il punto in questione. Lo preciso per far capire ai colleghi come purtroppo siano complesse tali procedure.

Cosa propone il punto 3 che noi vo-

gliamo introdurre come emendamento al testo della Giunta? Non si tratta di una proposta che stravolga radicalmente il testo della Giunta, ma di un piccolo e significativo correttivo — sul quale mi auguro che la Giunta e il relatore cambino idea — tendente a riservare una quota del calendario mensile, pari ad almeno due sedute dell'Assemblea al mese, alle iniziative dei singoli deputati prese in autonomia rispetto ai gruppi.

Le modifiche al regolamento che ci accingiamo a votare accentuano i poteri dei gruppi, mentre la nostra proposta salvaguarda le possibilità di iniziativa dei singoli deputati appartenenti non tanto ai gruppi minori quanto a quelli maggiori.

Il relatore ha detto che la nostra richiesta sarebbe di difficilissima applicazione; ritengo invece che sia di facile applicazione o quanto meno di possibile applicazione al pari di quanto si può fare in ordine alla ripartizione del tempo tra i vari gruppi. Infatti, è sufficiente stabilire un criterio di rotazione tra i vari gruppi in relazione alla loro consistenza e per il resto affidarsi al potere del Presidente della Camera.

Così come il Presidente dell'Assemblea ha il potere di disciplinare e concretamente predisporre il calendario dei lavori, in rapporto alle richieste e alla consistenza dei gruppi, ritengo che possa disciplinare e regolamentare l'attuazione di tale principio che, ripeto, tende a salvaguardare, sia pure in misura minimale, le iniziative dei singoli deputati o prese congiuntamente ad altri deputati appartenenti a diversi gruppi. Ripeto che tale proposta tende a salvaguardare i diritti e le prerogative dei deputati appartenenti ai gruppi maggiori e non tanto di quelli di minoranza. Mi auguro pertanto che una richiesta così ragionevole e semplice possa essere accolta, anche per attenuare la caratteristica un po' «gruppocratica» che va delineandosi con queste modifiche regolamentari.

Purtroppo non posso soffermarmi sugli altri punti, pur sottolineando che anche i punti 7 e 8 riguardano i diritti dei singoli deputati. Il mio gruppo non potrà più intervenire allorché l'Assemblea sarà chiamata a votare sui punti 7 e 8, per cui prego i colleghi di leggerli e di tenerli presenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Presidente, intendo svolgere una breve dichiarazione di voto, relativamente al punto 8 della proposta Calderisi n. 9 vertente su materia analoga a quella contenuta nel punto 8 della nostra proposta n. 15 di principi e criteri direttivi per la formulazione del testo della Giunta.

Colleghi, la questione ci interessa collegialmente e singolarmente: essa non riguarda l'opposizione o la maggioranza ma l'Assemblea ed i singoli deputati, in quanto attiene al diritto di sovranità dell'Assemblea anche rispetto al programma ed al calendario dei lavori, quando essa decida, in base a valutazioni di carattere politico, che è opportuna una loro modifica.

Non si tratta di una proposta eversiva del principio della programmazione e del contigentamento dei tempi, ma di una soluzione che assicura ai singoli deputati una veste in quest'aula. Vuol dire che il singolo deputato può chiedere di discutere della programmazione dei lavori.

Afferma il relatore Ciaffi che la Giunta accetta la nostra proposta e quella del gruppo federalista europeo che sia garantito il diritto al singolo deputato di presentare all'Assemblea proposte di modifica del programma e del calendario. Chiedo però quale sia il signfiicato di tale accettazione se quelle proposte non saranno approvate.

Sosteniamo che esiste un'intima connessione tra i punti 7 e 8 della proposta Calderisi n. 9, non potendosi accettare il primo senza prevedere di dare efficacia con il voto, contemplato dal secondo, a quanto in esso previsto. Crediamo pertanto che sia indispensabile approvare entrambi i punti, essendo tale scelta rispondente ai principi di sovranità, programmazione ed elasticità, il cui rispetto deve essere garantito da questa Assemblea non

soltanto ai gruppi parlamentari ed all'organo di garanzia, cioè alla Presidenza, ma anche al deputato, a salvaguardia del suo potere di intervento e della necessità che esso non perda, in questa sede, né la voce né il diritto al voto.

Ecco perché crediamo che tutti i colleghi possono concordare su questa proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, mi soffermerò solo sul punto riguardante l'organizzazione dei lavori e la ripartizione dei tempi tra Assemblea e Commissioni.

Ho ascoltato con attenzione le sue considerazioni, signor Presidente, che naturalmente dobbiamo approfonditamente esaminare. Devo però dirle che, mentre sono assolutamente convinto che sia giusto — come la Giunta propone — garantire una certa ripartizione dei tempi tra i lavori dell'Assemblea e quelli delle Commissioni, evitando quindi ciò che purtroppo oggi succede, cioè le frequenti sconvocazioni delle Commissioni, con conseguente loro impossibilità di programmare preventivamente i propri lavori con qualche certezza, non sono convinto della soluzione adottata in particolare per quanto riguarda la previsione che le Commissioni lavorino d'ora in poi nel pomeriggio.

Non credo che la ragione per la quale vi è scarsa attenzione per i lavori dell'Assemblea consista nel fatto che essi abbiano luogo nel pomeriggio. Credo che esistano ragioni più complesse e devo d'altra parte constatare che, anche quando l'Assemblea lavora la mattina, spesso vi è scarsissima attenzione da parte della stampa.

Inoltre, abbiamo interesse che l'opinione pubblica sia informata dei lavori dell'Assemblea ma anche di quelli delle Commissioni, che non sono meno importanti. Credo pertanto che debba essere prevalente nella nostra considerazione la valutazione delle difficoltà organizzative che finiremmo con il creare all'attività delle Commissioni.

Oggi l'Assemblea dispone di servizi di resocontazione in grado di consentire, anche quando le riunioni dell'Assemblea si tengono nel pomeriggio, la predisposzione nel corso della serata e della notte dei resoconti e la loro pubblicazione entro la mattina successiva. Temo, invece, che sia molto difficile organizzare le segreterie e gli apparati delle Commissioni in modo che queste possano predisporre, durante la serata e la notte, la resocontazione per la mattina successiva.

Ci potremmo trovare, quindi, nella condizione di non disporre il giorno successivo della resocontazione dei lavori del giorno precedente delle Commissioni. In tal modo non solo i colleghi, che per qualunque ragione non hanno potuto essere presenti alla seduta del giorno precedente, incontrerebbero difficoltà nel cercare di partecipare validamente, in modo informato ed aggiornato al seguito dei lavori, ma anche l'informazione dell'opinione pubblica presenterebbe dei problemi.

Non ragioni di dissenso politico, dunque, ma una valutazione tecnico-organizzativa consiglia di applicare il principio proposto dalla Giunta, garantendo la ripartizione del lavoro tra Assemblea e Commissioni, ma con la correzione proposta dei colleghi del gruppo federalista europeo, che del resto si ricollega anche ad un principio contenuto nella nostra proposta di riformulazione del testo della Giunta. Si tratta, quindi, di continuare a prevedere che le riunioni delle Commissioni si svolgono al mattino e quelle dell'Assemblea nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, non voteremo a favore del punto 1 della proposta Calderisi n. 9, perché riteniamo produca effetti riduttivi rispetto agli interessi politici e parlamentari delle opposizioni. Ci asterremo sul punto 3, che si prefigge di salvaguardare i diritti dei singoli deputati consentendo loro di intervenire autonomamente, in deroga alla regolamentazione proposta, perché non rite-

niamo opportuna questa proliferazione di interventi in dissenso o a favore.

Voteremo a favore al punto 5 e voteremo contro il punto 6, che tende a modificare quanto previsto dalla proposta della Giunta in merito all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni.

PRESIDENTE. Sono così esaurite e dichiarazioni di voto. Ricordo che per tutte le votazioni è stato chiesto lo scrutinio segreto. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 1 del la proposta Calderisi n. 9, non accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	241
Astenuti	139
Maggioranza	121
Voti favorevoli	18
Voti contrari	223

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 2 del la proposta Calderisi n. 9, non accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	222
Astenuti	154
Maggioranza	112
Voti favorevoli	14
Voti contrari	208

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 3 della proposta Calderisi n. 9 e sull'identico punto 1 della proposta Lanzinger n. 15, non accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	260
Astenuti	120
Maggioranza	131
Voti favorevoli	41
Voti contrari	219

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 4 della proposta Calderisi n. 9 e sull'identica proposta Cima n. 16, non accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	253
Astenuti	130
Maggioranza	127
Voti favorevoli	42
Voti contrari	211

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici punti 5 delle proposte Calderisi n. 9 e Lanzinger n. 15, non accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli	168
Voti contrari	210

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 6 della proposta Calderisi n. 9, sugli identici punti 6 della proposta Lanzinger n. 15 e 4 della proposta Bassanini n. 1, non accettati dalla Giunta.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, potrebbe rileggere questo punto?

PRESIDENTE. In questa circostanza non mi sembra necessario, onorevole Calderisi, dal momento che è stato distribuito il testo stampato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	46
Voti contrari	341

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei punti 7 delle proposte Calderisi n. 9 e Lanzinger n. 15. Onorevole relatore, se ho ben compreso, lei ha espresso su di essi, così come sono formulati, parere contrario, mentre si è dichiarato favorevole sul punto 1 della proposta Bassanini n. 1 e sulla proposta Servello n. 3.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Se i presentatori non accettano l'invito al ritiro del punto 7 della proposta Calderisi n. 9, preciso che il parere è contrario su di esso, così come formulato. Lo stesso principio, con una formulazione più accettabile, è contenuto nella proposta Servello n. 3. Analogo ai punti 7 delle proposte Calderisi n. 9 e Lanzinger n. 15 è il punto 1 della proposta Bassanini n. 1: a mio giudizio essi devono essere posti in votazione congiuntamente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il suo parere è dunque favorevole sulla proposta Servello n. 3 e contrario sul punto 1 della proposta Bassanini n. 1?

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ne prendo atto. Le faccio tuttavia notare che il punto 1 della proposta Bassanini n. 1 non è identico ai punti 7 delle proposte Calderisi n. 9 e Lanzinger n. 15. A mio giudizio è pertanto opportuno procedere in questa sede alla votazione degli identici punti 7 delle proposte Calderisi n. 9 e Lanzinger n. 15, senza preclusione del punto 1 della proposta Bassanini n. 1, che sarà votato a suo tempo.

Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici punti 7 delle proposte Calderisi n. 9 e Lanzinger n. 15, non accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	384
Astenuto	1
Maggioranza	193
Voti favorevoli	154
Voti contrari	230

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici punti 8 delle proposte Calderisi n. 9 e Lanzinger n. 15, non accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	367
Astenuti	10
Maggioranza	184
Voti favorevoli	43
Voti contrari	324

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione (limitatamente ai restanti punti 3, 4, 9 e 10) della proposta Lanzinger n. 15. Avverto è che anche per questa proposta è stata chiesta la votazione per parti separate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà relativa soprattutto all'ovvia soluzione prospettata con la nostra proposta, che chiediamo all'Assemblea di accogliere.

Nello scenario delineato dal contingentamento dei tempi si prevede di porre un preciso tetto, che deve essere predeterminato, alla facoltà di parlare. Qualora tale tetto non dovesse essere superato e addirittura non raggiunto perchè, per imprevisti verificatisi in aula, alcuni deputati rinunciano ad intervenire, chiediamo che, essendo stata rigorosamente prefissata la programmazione dei lavori parlamentari, si possa utilizzare il tempo non sfruttato dai rinuncianti, ampliando il diritto di parola degli oratori che appartengano ai gruppi che facciano richiesta di intervenire.

Signor Presidente, riteniamo si tratti di un ragionamento coerente con il principio della programmazione che presiede ai nostri lavori, che non altera assolutamente il rapporto tra i vari gruppi parlamentari. Crediamo invece che tale soluzione consenta di utilizzare il tempo a disposizione per discutere adeguatamente, al fine di convincere i deputati che in origine non siano d'accordo. Senza il dialogo, colleghi, è difficile approvare una buona legge, e senza sfruttare adeguatamente il metodo della programmazione non è possibile approvare tempestivamente i provvedimenti esaminati.

Signor Presidente, occorre essere consapevoli che riducendo i tempi di intervento coartiamo, anzi confischiamo di fatto la possibilità di dibattere adeguatamente. Per questo riteniamo che la nostra proposta sia accettabile; ci meraviglia il diverso avviso della Giunta per il regolamento, che non accetta le novità proposte, anche se compatibili con l'impianto del documento II, n. 25.

Ci auguriamo che l'Assemblea sappia fornire una precisa indicazione di democrazia, rispettando così non la minoranza (che non esiste come categoria astratta), ma le minoranze e le opposizioni che, come è noto, si differenziano a seconda delle posizioni politiche assunte dai gruppi parlamentari.

Se posso ancora disporre di un po' di tempo, Presidente, vorrei fare un brevissimo accenno al punto 2 della nostra proposta, che è del seguente tenore: «Su richiesta di quattro gruppi parlamentari, non applicare il contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24». In questo modo, sarà possibile sottoporre alla valutazione dell'Assemblea anche il principio del rigoroso contingentamento, consentendo talune eccezioni che debbono però coagulare un'elevata qualità ed una rilevante quantità di volontà politica.

Con tale soluzione, si potrà tener conto di un'alternativa al calendario, proposta dall'Assemblea; il che non lederà il metodo della programmazione dei lavori parlamentari, conciliando invece adeguata-

mente la politica con l'organizzazione dell'attività legislativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà relativa soprattutto al punto 3 della proposta Lanzinger n. 15, ma vorrei che vi fosse un po' più di silenzio: si tratta di questioni delicate ed estremamente complesse.

PRESIDENTE. Vi prego di consentire all'onorevole Calderisi di svolgere la sua dichiarazione di voto, onorevoli colleghi!

GIUSEPPE CALDERISI. Tra l'altro, signor Presidente, credo che il frastuono non consenta di comprendere quanto si sta dicendo.

Il punto 3 della proposta n. 15 riguarda un aspetto già contenuto nella proposta dell'onorevole Ciaffi, cioè la non applicazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24 (quelli relativi al contingentamento dei tempi) alla discussione e alla votazione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Questo per l'ovvio motivo che, non essendo giunti a discutere congiuntamente la proposta di modifica del regolamento e quella relativa ai decreti-legge, siamo evidentemente costretti a prevedere, per lo meno in via transitoria, alcune norme che escludano l'applicazione del contingentamento dei tempi alla discussione dei decreti-legge.

A questo punto, però, sorge un problema: il punto 3 della proposta n. 15 formulata dai colleghi verdi, che noi condividiamo, prevede esclusivamente la non applicazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24 del regolamento alla discussione e votazione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Il collega Ciaffi, relatore della Giunta, propone non solo queste stesse norme, ma anche che i decreti-legge, in via transitoria, non siano computati né nei tempi della maggioranza né in quelli delle opposizioni per quanto riguarda la ripartizione dell'uso del tempo. Al contrario, la proposta formulata dalla Giunta di disciplina dei decreti-legge prevedeva l'attribuzione dei tempi della discussione di tali provvedimenti nel «pacchetto» della maggioranza.

Cosa succede a questo punto e quali rischi si corrono? Se approviamo le norme suggerite dal collega Ciaffi, andremo ad incentivare l'uso dei decreti-legge da parte del Governo, perché i tempi di discussione degli stessi verrebbero considerati al di fuori dei tempi della maggioranza e di quelli delle opposizioni. Quindi, in presenza di tanti decreti-legge, verrebbe di fatto ad essere inesistente il tempo per gli altri provvedimenti. La proposta in esame, quindi, non riguarderebbe più allora l'uso del tempo, ma semplicemente il contingentamento; avremmo solo decreti-legge, il tempo da assegnare per le altre proposte sarebbe praticamente inesistente e si andrebbe pertanto ad incentivare la produzione dei decreti-legge da parte del Governo.

Chiedo quindi che l'Assemblea voti a favore del punto 3 della proposta n. 15, con cui, in via transitoria, si chiede di stabilire il principio della non applicazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24 alla discussione e votazione di disegni di legge di conversione dei decreti-legge, ma non del principio ulteriore che invece è contenuto nella proposta n. 10 dell'onorevole Ciaffi. Credo che le due proposte, la n. 15 e la n. 10, siano alternative; quindi, ritengo necessario compiere una scelta in questo momento, anche perché non ho ben capito se successivamente potremo votare per parti separate i princìpi contenuti nei diversi punti della proposta n. 10.

Non so se i colleghi abbiano ben presente la questione al nostro esame: si tratta di capire quale disciplina adottare nell'uso del tempo nell'esame dei decreti-legge, sia pure in via transitoria, dal momento che la Giunta non è arrivata a formulare in tal senso una proposta per l'Assemblea. Dobbiamo quindi decidere, ripeto, se escludere l'applicazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24, relativi al contingentamento dei tempi, nella discussione e votazione dei decreti-

legge oppure, come propone l'onorevole Ciaffi, prevedere un'altra deroga alla norma generale, per cui i decreti-legge verrebbero computati al di fuori dei tempi della maggioranza e delle opposizioni, incentivando così — lo ripeto — la produzione dei decreti-legge *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, siamo grati all'onorevole Calderisi per aver sollevato in quest'aula un problema di grande delicatezza, cioè il trattamento che verrà riservato alla discussione e alla votazione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nella nuova disciplina. Le ipotesi prospettate sono due. Se non ho capito male, il collega Calderisi sostiene che il tempo relativo ai decreti-legge deve essere computato nei tempi della maggioranza senza assicurare un termine finale per la votazione. Noi riteniamo che, una volta scelto il principio della ripartizione dei tempi, una logica di questo genere non sia ammissibile. Se infatti il decreto-legge si inserisce nella ripartizione del tempo, esso rientra in quella complessiva, con la previsione anche di un termine finale.

Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che, in assenza di un'adeguata disciplina, il decreto-legge debba rimanere al di fuori della ripartizione dei tempi, con ciò intendendo affermare un importante principio: che non garantiamo assolutamente il termine finale di votazione del decreto-legge. Ogni qual volta il Governo presenterà decreti-legge, deve sapere che la nostra opposizione non ne garantisce il termine finale di esame. Se invece si trattasse di disegni di legge ordinari, questi, rientrando nel computo dei tempi...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Violante, quando lei afferma che non garantisce il termine finale, immagino intenda alludere ai termini di cui si è in varie occasioni parlato (quello di trenta giorni per l'esame in prima lettura, e quelli di venti e dieci giorni, rispettivamente, per le fasi successive). È bene che ciò sia chiaro, perché i colleghi che non ne sono al corrente potrebbero pensare, in base a quanto lei ha detto, che l'esame dei decreti-legge non si esaurisca mai, a causa dell'ostruzionismo. Credo che non sia così.

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio per la precisazione, Presidente.

La norma sui decreti-legge (sulla quale non discutiamo) prevedeva in effetti una ripartizione dei tempi secondo la scansione temporale di cui ha parlato poc'anzi il Presidente: trenta giorni per la prima lettura, venti per l'esame presso l'altra Camera, dieci per un eventuale ritorno alla prima Camera. Noi, nella situazione attuale non garantiamo questo termine. Naturalmente non intendiamo prolungare all'infinito l'esame dei decreti-legge, ma il Governo deve sapere che non esiste alcuna garanzia in merito al termine finale di votazione per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Il suddetto termine finale esiste invece, in base alla norma ora al nostro esame per i disegni di legge ordinari. Riteniamo che tale soluzione dovrebbe indurre il Governo a preferire i disegni di legge ordinari ai decreti-legge, visto che per i primi vi è la garanzia dei termini. Mi pare che si realizzi così un'equa ripartizione dei tempi tra maggioranza ed opposizione.

È questa la ragione per la quale noi non condividiamo la soluzione proposta dal collega Calderisi, mentre siamo favorevoli a quella del relatore Ciaffi, che riprende una istanza che mi sono permesso di avanzare sia nella Conferenza dei capigruppo, sia nella Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiarare che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale condivide il punto 2 della proposta Lanzinger n. 15, che consente di richiedere una deroga al contingentamento dei tempi.

Con il comma 2 della suddetta proposta la deroga si rende possibile su richiesta di quattro gruppi parlamentari, mentre altri gruppi presenti in quest'aula propongono di realizzarla in forma diversa (spetterà agli uffici, eventualmente, il coordinamento delle varie proposte). Consentire ad un numero cospicuo di deputati o, secondo quanto contenuto nella proposta Lanzinger n. 15, a quattro gruppi di richiedere l'estensione dei tempi di dibattito mi sembra restituisca sovranità ad una Camera che, in assenza di una norma di questo tenore, sarebbe seriamente espropriata dei propri diritti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, voglio segnalare ai colleghi, con molta preoccupazione, che l'eventuale bocciatura del principio contenuto nella proposta Lanzinger n. 15 produrrebbe una grave alterazione rispetto allo schema di ripartizione dei tempi tra maggioranza ed opposizione (che, sebbene adottato in una forma che in questo contesto non condividiamo, è in prospettiva accettabile). Si incentiverebbe, infatti, la creazione di un terzo canale procedurale che attiene ugualmente alle prerogative della maggioranza: mi riferisco al fatto che si darebbe via libera ai decreti-legge all'interno del calendario.

I decreti-legge rientrano nell'iniziativa politico-parlamentare della maggioranza, e noi dobbiamo disincentivarne l'abuso all'interno di questa Camera. Mi sembra che la strada più corretta e più lineare per conseguire questo risultato consista nell'inserirli all'interno di quella quota di cui la maggioranza dispone. Non sono affatto convinto dell'esattezza dell'osservazione fatta dal collega Violante. Mi sembra che il principio ora in votazione garantisca i parlamentari attraverso una bipartizione dei tempi che corrisponde appunto alle responsabilità della maggioranza e dell'opposizione. La determinazione invece di tre tipi di canali per la programmazione dei lavori (tempi della maggioranza, tempi dell'opposizione ed esame dei decreti-legge) va completamente contro lo spirito al quale apparentemente ci si sta conformando.

Ecco la ragione per la quale voterò a favore di questo principio emendativo. Invito dunque i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, il nostro gruppo coglie l'occasione per una rapidissima valutazione d'insieme dei problemi della riforma oggi al nostro esame, dal momento che, avendo pienamente condiviso le responsabilità della Giunta, non ha ritenuto di aggiungere molto alle considerazioni del relatore.

Noi ci riserviamo, in sede di dichiarazione di voto sul complesso della proposta di modifica del regolamento di manifestare la nostra opinione su questa che è una riforma molto importante, probabilmente un punto di svolta, così come del resto lo è stata l'introduzione della nuova disciplina del voto palese, dopo un secolo di tradizione parlamentare di altro tipo.

Noi condividiamo pienamente le valutazioni sia dell'onorevole Calderisi, sia dell'onorevole Rutelli. È un'esercitazione illusoria quella di immaginare che la tendenza ad abusare della decretazione d'urgenza possa essere scoraggiata da questo tipo di normativa. E mi riferisco all'eccezione, non alla regola; mi riferisco cioè all'eccezione che si è voluta introdurre, che propone di sottrarre la conversione in legge dei decreti-legge alle norme sul contingentamento del tempo. Pensiamo (come i colleghi che mi hanno preceduto) che al contrario, se considerassimo l'eccezione soltanto, vi sarebbe un'incentivazione, evidentemente involontaria, all'uso politico e non all'uso costituzionale del mezzo del decreto-legge. Noi riteniamo invece che la regola del contingentamento, se applicata in modo leale e con l'animo di garantire il principio e la volontà della Camera, possa non scorag-

giare, ma prevenire l'uso della decretazione d'urgenza. L'abuso, infatti, sta nel fatto di sostituire l'iniziativa del Governo con un atto provvisto di forza diversa da quella di un disegno di legge.

Voglio inoltre aggiungere (e mi avvio rapidamente a concludere) che l'abuso sta, onorevole Calderisi, nel fatto di non aver mai voluto noi riconoscere (e questa è stata una lacuna del Parlamento) una condizione particolare al disegno di legge governativo, come avremmo dovuto fare sin dall'inizio dell'esperienza repubblicana. Se noi avessimo concesso, riconosciuto, accordato al disegno di legge governativo un trattamento diverso rispetto a quello previsto per le iniziative legislative parlamentari, probabilmente avremmo evitato ciò che è avvenuto in materia di decretazione d'urgenza.

Di fatto, signor Presidente, con la disciplina dell'uso del tempo e quindi con la possibilità per la maggioranza di garantirsi una deliberazione in tempo certo, noi riconosciamo al disegno di legge governativo quel trattamento diverso che non fu mai riconosciuto dopo il 1948. È in questo punto che va rinvenuto il valore preventivo rispetto all'abuso della decretazione d'urgenza, non nell'eccezione, perché — hanno ragione al riguardo sia il collega Calderisi sia il collega Rutelli — l'eccezione semmai va in direzione opposta a quello che, illudendosi, l'onorevole Violante pensa che possa verificarsi in futuro riguardo a tale questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 2 della proposta Lanzinger n. 15 e sull'identica proposta Mellini n. 13, non accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	261
Astenuti	115
Maggioranza	131
Voti favorevoli	49
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 3 della proposta Lanzinger n. 15 e sull'identico punto 1 della proposta Rutelli n. 14, non accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	375
Astenuti	2
Maggioranza	188
Voti favorevoli	54
Voti contrari	321

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 4 della proposta Lanzinger n. 15 e sull'identico punto 2 della proposta Rutelli n. 14, non accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	371
Astenuto	1
Maggioranza	186
Voti favorevoli	158
Voti contrari	213

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 9

della proposta Lanzinger n. 15, non accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	366
Astenuto	1
Maggioranza	184
Voti favorevoli	155
Voti contrari	211

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del punto 10 della proposta Lanzinger n. 15.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, vorrei segnalarle che il punto 10 della proposta Lanzinger n. 15 coincide sostanzialmente con la proposta Martinat n. 6: quest'ultima dovrebbe quindi essere posta in votazione congiuntamente in questa sede.

PRESIDENTE. Concordo con lei, onorevole Lo Porto.

Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 10 della proposta Lanzinger n. 15 e sulla proposta Martinat n. 6, sostanzialmente identica, non accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	266
Astenuti	114
Maggioranza	134
Voti favorevoli	49
Voti contrari	217

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta Bassanini n. 1, limitatamente ai restanti punti 1, 2 e 3.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Chiedo di parlare, per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, premesso che la Giunta, a maggioranza, ha espresso parere favorevole sulla proposta n. 10, voglio precisare, per quanto riguarda la proposta Bassanini n. 1, che il parere della Giunta è contrario sul punto 1, se non è inteso nei limiti della proposta Servello n. 3. È favorevole sulla seconda parte del punto 2, che va dalle parole: «che restano regolati dalle disposizioni» fino alla fine del periodo, mentre è contrario sulla restante parte. Tale punto 2 potrà essere messo in votazione, anche per intero, dunque ma solo a patto che l'eventuale approvazione non abbia effetti preclusivi sulla proposta n. 10.

Preciso altresì che il parere della Giunta sul punto 3 è invece contrario, in quanto esso viene assorbito dalla proposta n. 10.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intendo intervenire in relazione alla necessità di garantire l'effettivo voto segreto da parte dei deputati sulla materia regolamentare, una di quelle sulle quali è ancora possibile chiedere lo scrutinio segreto. Vorrei soffermarmi in particolare sul voto di astensione. Poiché esso è segnalato sul tabellone elettronico con

una luce di colore bianco, si ha in realtà una violazione del principio del voto segreto.

Tale rilievo è stato formulato oltre un anno fa, allorquando fu approvata la modifica del regime di votazione a scrutinio segreto. È una questione delicatissima! È passato oltre un anno, ma non è stato fatto nulla per garantire che il voto sia effettivamente segreto.

Signor Presidente, risulta evidente che la dichiarazione di astensione — che si manifesta, lo ripeto, con una luce di colore bianco sul tabellone elettronico — può consentire a ciascun gruppo di controllare il voto dei singoli deputati, ai quali è così impedito, in pratica, di esprimersi secondo coscienza. Si tratta — lo ripeto — di una questione delicatissima.

Ora, poiché anche in questa fase relativa a votazioni in materia regolamentare si sta verificando quanto ho appena detto, le chiedo, signor Presidente, di provvedere nei tempi più celeri perché sia effettivamente garantita la libertà di voto di tutti i deputati, elimando la luce di colore bianco come espressione del voto di astensione *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la questione da lei sollevata è stata affrontata nella Giunta per il regolamento, la quale ha giudicato sulla congruità della procedura fino ad oggi seguita.

Le faccio notare che alla Camera, a differenza di quanto avviene al Senato, l'astensione, non concorrendo al computo della maggioranza, ai sensi del combinato disposto del comma 3 dell'articolo 48 e del comma 3 dell'articolo 46 del regolamento, deve essere dichiarata, come appunto è sempre avvenuto.

Anche nel voto sulla fiducia al Governo chi si astiene deve dichiararlo esplicitamente. Onorevoli colleghi, come si può immaginare l'astensione segreta? Io non sono in grado di immaginarla! Mancherò di fantasia, ma non sono capace di immaginarla! *(Applausi)*.

Onorevoli colleghi, la Giunta si è già pronunciata in tal senso, per cui mi sembra che muovendoci come ci stiamo muovendo assicuriamo la più assoluta garanzia per tutti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta Bassanini n. 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, sono tre le modifiche che proponiamo e su cui ci permettiamo insistere.

La prima è che nel momento in cui vengono sottoposti all'Assemblea il programma ed il calendario approvati nella Conferenza dei capigruppo sia garantita a ciascun deputato la possibilità di formulare proposte, se lo crede, sia pure da inserire in calendari successivi.

Ognuno di noi dev'essere libero di dire se ritiene che vi siano questioni importanti ed urgenti, non inserite in quel calendario, da prevedere nei calendari futuri. Ci sembra questo un minimo riconoscimento al principio per cui in questa Assemblea siamo tutti rappresentanti della nazione, come sancisce la Costituzione.

La seconda proposta — che mi sembrava corrispondesse anche ad un orientamento della Giunta — prevede che per i decreti-legge, fino all'approvazione della nuova disciplina su cui la Giunta sta discutendo, si continuino ad osservare le norme contenute negli articoli 81, 85 e 96-*bis* del regolamento.

La terza proposta è che quando il Governo pone la questione di fiducia debba cessare l'applicazione del contingentamento dei tempi. In altri termini, se il Governo ritiene di dover ricorrere a tale strumento, deve sapere che inserisce nei lavori una questione politica che fa venir meno il vantaggio di cui gode, insieme alla maggioranza che lo sostiene, in virtù del contingentamento dei tempi. La questione politica sollevata assume infatti tali dimensioni da non poter essere trattata in tempi rigorosamente limitati, come previsto magari all'inizio di un dibattito, quando nessuno può immaginare che il Governo ponga la fiducia.

Tutte e tre le proposte ci sembrano pertanto ragionevli, non eversive, tali da intro-

durre almeno qualche correttivo nel testo che la Giunta propone a garanzia dei diritti di tutti i parlamentari.

PRESIDENTE. Desidero osservare che il princìpio al punto 1 della proposta Bassanini n. 1 è analogo al contenuto della proposta Servello n. 3, accettato dal relatore.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Mi ero permesso in precedenza di chiedere di abbinare al punto 7 della proposta Calderisi, n. 9 il punto 1 della proposta Bassanini n. 1, perché in entrambi i casi si permette ai deputati di formulare proprie proposte. Nel punto 7 della proposta Calderisi n. 9 si parla di «proposte di modifica», mentre nel punto 1 della proposta Bassanini n. 1 soltanto di «proposte», ma che si riferiscono sempre al programma e al calendario. L'opinione della Giunta è che le proposte siano a valere sul futuro programma e sul futuro calendario: ecco perché il parere è contrario al punto 1 della proposta Bassanini n. 1 (se non inteso nei limiti della proposta Servello n. 3), qualora il Presidente non lo consideri precluso a seguito della votazione effettuata sul punto 7 della proposta Calderisi n. 9.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, dopo l'intervento dell'onorevole Bassanini, il principio contenuto nel punto 1 della proposta Bassanini n. 1 sembra a me analogo al contenuto della proposta Servello n. 3, accettato dalla Giunta.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Credo che la lettura del punto 1 della mia proposta, con riferimento al testo della Giunta, non possa che essere interpretata nel senso di interventi finalizzati a proposte per il successivo calendario e non per quello in corso, che non è soggetto a votazione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Se l'espressione «proposte sul programma e sul calendario» debba intendersi come proposte a valere sul programma e sul calendario successivi, il parere è favorevole sul punto 1 della proposta Bassanini n. 1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del punto 1 della proposta Bassanini n. 1 e della identica proposta Servello n. 3.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 1 della proposta Bassanini n. 1 e sulla proposta Servello n. 3, di contenuto sostanzialmente identico, accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuto	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	298
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del punto 2 della proposta Bassanini n. 1. Credo che l'ultima parte di tale punto, quella segnalata dal relatore, che prevede

«che restano regolati dalle disposizioni degli articoli...» debba essere considerata semplicemente integrativa della proposta Ciaffi n. 10 e quindi non preclusiva della stessa.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, come è avvenuto per il punto 1 della proposta Bassanini n. 1, il punto 2 della stessa proposta ha il parere favorevole della Giunta, se i presentatori accetteranno che esso si intenda integrativo del principio di cui al punto 1 della mia proposta n. 10. Diversamente il parere della Giunta deve intendersi contrario al punto 2 della proposta Bassanini n. 1.

Qual è la questione, signor Presidente? L'Assemblea è chiamata a decidere se il diritto a parlare dei parlamentari debba essere limitato o meno ad un determinato tempo e così via. Ora, nella mia proposta n. 10 tutto ciò non è previsto, così come non lo è per quanto riguarda il punto 2 della proposta n. 1.

Insomma, ripeto, il parere della Giunta è favorevole al punto 2 della proposta Bassanini n. 1 se integrata con il punto 1 della mia proposta n. 10.

PRESIDENTE. Concordo con le sue osservazioni, onorevole Ciaffi.

Chiedo all'onorevole Bassanini se intenda aggiungere qualche cosa.

FRANCO BASSANINI. No, signor Presidente. Sono d'accordo a che il punto 2 della mia proposta n. 1 debba intendersi integrativo del principio di cui al punto 1 della proposta Ciaffi n. 10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 2 della proposta Bassanini n. 1, accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	362
Astenuto	1
Maggioranza	182
Voti favorevoli	326
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 3 della proposta Bassanini n. 1, non accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	151
Voti contrari	201

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La proposta Lo Porto n. 2 può forse, considerarsi superata dalle votazioni testé effettuate.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, in realtà la mia proposta n. 2 è diversa da quelle votate fino ad ora. Tale proposta, infatti, tende ad assicurare all'Assemblea il diritto di formulare talune osservazioni sul programma preposto dal Presidente.

Pertanto, insisto su di essa, soltanto per una sua valutazione di ordine politico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lo Porto.

Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Lo Porto n. 2, non accettata dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	350
Astenuti	9
Maggioranza	176
Voti favorevoli	44
Voti contrari	306

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla proposta Pazzaglia n. 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Questa nostra proposta, signor Presidente, tende ad eliminare dalle modificazioni formulate dalla Giunta la disposizione secondo la quale non sono soggette alle decisioni sul programma e sul calendario le proposte indicate dal Governo come collegate con la manovra finanziaria.

Credo che sia la Conferenza dei capigruppo sia la Camera debbano avere la potestà di decidere come regolare i propri lavori. Già il Governo decide molto attraverso la decretazione d'urgenza, se poi una dichiarazione di collegamento con la legge finanziaria comportasse l'inclusione automatica nel calendario, senza decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, di ogni provvedimento da esso indicato, i poteri della Conferenza e dell'Assemblea si ridurebbero a nulla e si correrebbe il rischio di far sì che il programma dei lavori ed i calendari siano stabiliti dal Governo e non dagli organi della Camera *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Pazzaglia n. 4, non accettata dalal Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli	147
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta Valensise n. 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Questa proposta di modifica, di cui sono primo firmatario, si collega al rilievo di costituzionalità che ho sollevato in sede di discussione sulle linee generali.

L'innovazione più sconcertante tra quelle proposte dalla Giunta consiste infatti nella previsione che, anche quando non si raggiunga un accordo unanime, il

calendario diventi definitivo dopo la comunicazione all'Assemblea. Credo che ciò sia in contrasto con il principio costituzionale secondo cui l'Assemblea è l'ultimo giudice nell'organizzazione dei suoi lavori.

A mio giudizio, spogliare l'Assemblea, in caso di contrasto, del diritto di decidere in via definitiva, è contrario ai dettami costituzionali. D'altra parte l'ipotesi che l'Assemblea possa decidere non è né preclusiva né elemento ritardatore, ma soltanto l'affermazione di un adempimento che alla stessa spetta in forza dei poteri che le derivano dalla Costituzione.

Sarebbe molto grave, signor Presidente, la reiezione di questa proposta, che comporterebbe per l'Assemblea la preclusione a decidere della propria attività. Affermo ciò con tutto il riguardo per la funzione della Presidenza, che non può sostituirsi mediante la comunicazione, in caso di dissenso, alla volontà dell'Assemblea in materia di calendario.

Quando si preclude ad un corpo politico e legislativo di decidere come organizzare i propri lavori, si consuma un grave *vulnus* sotto il profilo costituzionale rispetto ai poteri ed alle caratteristiche dell'istituzione considerata.

Per questa ragione non aggiungo altre parole per raccomandare all'Assemblea di riflettere sul punto e di approvare la mia proposta n. 5, affinché sia essa a decidere in ultima istanza, in caso di contrasto, sui propri lavori, su proposta della Presidenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Valensise n. 5, non accettata dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Voti favorevoli	57
Voti contrari	300

(La Camera respinge).

Ricordo che la proposta Cima n. 16 è già stata respinta.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle identiche proposte Teodori n. 12 e Filippini Rosa n. 17, non accettate dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	234
Astenuti	116
Maggioranza	118
Voti favorevoli	35
Voti contrari	199

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che le proposte Mellini n. 13, Rutelli n. 14 e Martinat n. 6 sono già state respinte.

Passiamo alla votazione della proposta Berselli n. 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, ci sembra che la proposta del collega Berselli sia estremamente ragionevole perché prevede che, nel caso in cui i tempi vengano contingentati, il tempo assegnato a ciascun gruppo sia almeno di 90 minuti, mentre attualmente la proposta della Giunta prevede, in caso di contingentamento, che il tempo minimo da garantire comunque a ciascun gruppo sia di 30 minuti. Mi sembra un eccesso e non credo ci

sia bisogno di altri commenti. Invito pertanto i colleghi a votare a favore della proposta Berselli, che — ripeto — mi sembra estremamente ragionevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Berselli n. 7, non accettata dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	241
Astenuti	117
Maggioranza	121
Voti favorevoli	38
Voti contrari	203

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla proposta Massano n. 8. Chiedo ai presentatori se insistano perché venga posta in votazione, nonostante che nella proposta della Giunta siano contenute norme analoghe.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, potremmo ritirare la proposta Massano n. 8 da noi presentata se il relatore ci assicurasse che nel comma 7 dell'articolo 24, di cui alla proposta di modificazione al regolamento presentata dalla Giunta, sono contenuti sostanzialmente i princìpi da noi proposti.

Ci riferiamo al fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo fissi le sedute necessarie alla conclusione del dibattito ed alle votazioni, e che, in difetto di accordo unanime, la decisione sia demandata al Presidente.

Ho l'impressione che questi princìpi siano contenuti nella proposta della Giunta. Se il relatore confermasse la mia interpretazione, potremmo, ripeto, ritirare la proposta Massano n. 8; altrimenti dovremmo chiederne la votazione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. A me pare che la proposta della Giunta sia chiara. Quale ultima ipotesi, viene infatti riconosciuto al Presidente il potere di inserire al primo punto del successivo calendario la materia non esaurita in quello precedente.

Ritengo quindi che la proposta Massano n. 8 possa tranquillamente essere ritirata, poiché il settimo comma che la Giunta propone di aggiungere all'articolo 24 del regolamento già riconosce tale potere al Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, insiste per la votazione della proposta Massano n. 8?

RAFFAELE VALENSISE. Non insisto, signor Presidente e la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

Passiamo alla votazione dei punti 1 e 2 della proposta Ciaffi n. 10 identici ai punti 1 e 2 della proposta Macaluso n. 11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERSI. Signor Presidente, chiediamo che il punto 3 della proposta Ciaffi n. 10 sia votato per parti separate, in quanto esso contiene due princìpi diversi, uno dei quali risulta coerente con le proposte della Giunta, mentre l'altro è del tutto nuovo e diverso. Su quest'ultimo si può consentire o meno, ma ritengo comunque che dovrebbe essere votato distintamente.

Il punto 3 della proposta Ciaffi n. 10 si riferisce alla esigenza che l'organizzazione

del lavoro delle Commissioni assicuri l'esame in via prioritaria degli argomenti compresi nel programma e nel calendario dell'Assemblea. Tuttavia, questo punto contiene che un altro principio, che non ha nulla a che vedere con la programmazione dei lavori. Esso riguarda l'applicazione del contingentamento dei tempi in relazione all'esame in sede legislativa dei provvedimenti da parte delle Commissioni. Chiediamo quindi che questo principio, che è diverso dal precedente, sia oggetto di una votazione separata.

Per quanto riguarda il merito, ritengo che si tratti di una previsione molto grave, che incentiverebbe l'approvazione dei provvedimenti in sede legislativa e quindi la produzione di moltissime «leggine». Non credo che di questo abbia bisogno la Camera; mi auguro comunque che sia almeno possibile votare separatamente il punto 3 della proposta Ciaffi n. 10. In caso contrario, si stabilirebbe il principio secondo il quale ogni deputato potrebbe proporre un insieme di princìpi diversi sotto forma di principio unico, imponendo così lo svolgimento di un'unica votazione su di essi.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la questione da lei sollevata — peraltro nell'ambito di una dichiarazione di voto concernente la proposta Ciaffi n. 10 — riguarda il punto 3 di quest'ultima.

Ora ci stiamo occupando dei punti nn. 1 e 2 delle proposte Ciaffi n. 10 e Macaluso n. 11. Quando esamineremo il punto 3 della proposta Ciaffi n. 10, lo porrò in votazione per parti separate, come da lei richiesto.

Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui punti 1 e 2 della proposta Ciaffi n. 10 rispettivamente identici ai punti 1 e 2 della proposta Macaluso n. 11, accettati dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Voti favorevoli	302
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate del punto 3 della proposta Ciaffi n. 10, nel senso di votare dapprima l'intero punto con l'esclusione dell'inciso «ed applicando inoltre i commi 6 e 7 dell'articolo 24 alla sede legislativa» e successivamente l'inciso in questione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 3 della proposta Ciaffi n. 10, eccettuate le parole: «ed applicando inoltre i commi 6 e 7 dell'articolo 24 alla sede legislativa», accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	312
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della proposta Ciaffi n. 10, accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	348
Astenuto	1
Maggioranza	175
Voti favorevoli	304
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del punto 3 della proposta Macaluso n. 11. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSIE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, escludere dall'applicazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24, relativi al contingentamento dei tempi, i procedimenti che hanno ad oggetto materia elettorale mi sembra un fatto dovuto, data la delicatezza della materia.

È infatti necessario che la Camera, al momento dell'esame delle proposte di legge sull'argomento, abbia la possibilità di svolgere un ampio e approfondito dibattito. Nel momento in cui si fissano le regole del gioco. si deve discutere al riguardo senza limitazioni di tempo. La materia elettorale rientra tra le questioni essenziali; pertanto, la sua trattazione deve essere all'altezza della sua rilevanza.

Non è necessaria un'ulteriore illustrazione del punto che ci accingiamo a votare, la cui importanza è facilmente riscontrabile. La Camera si rende pertanto certamente conto della necessità della sua approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 3 della proposta Macaluso n. 11, non accettato dalla Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli	158
Voti contrari	202

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sulle proposte di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta.

Avverto che dovrà ora riunirsi la Giunta per riformulare il testo della proposta di modificazione del regolamento, alla luce dei principi e criteri direttivi approvati.

Ritengo opportuno rinviare il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto e la votazione finale ad altra seduta, nel corso della prossima settimana, prima di affrontare le modificazioni al regolamento concernenti le legge di spesa.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2062. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6 recante soppressione del Fondo di gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali (approvato dal Senato) (4618).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, recante soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipen-

denti delle compagnie e dei gruppi portuali.

Ricordo che nella seduta del 15 marzo scorso si è chiusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunziato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Avverto che la V Commissione (Bilancio ha espresso parere contrario su tutti gli emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6 recante soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge».

Do lettura delle modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione:

All'articolo 2:

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-*bis*. Dalla data di cui al comma 1 sono soppressi il trattamento di integrazione per il mancato avviamento e gli istituti ad esso collegati»;

al comma 2, sono aggiunte in fine, le parole: «, sentite le organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori e degli utenti portuali maggiormente rappresentative, nonché l'associazione nazionale dei porti».

All'articolo 3:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Al fine di completare il processo di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti alle effettive necessità dei traffici marittimi, in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali, ivi compresi quelli delle compagnie ramo industriale e carenanti del porto di Genova, nonché dei dipendenti del Fondo gestione isituti contrattuali lavoratori portuali, dei lavoratori degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici, il termine di applicazione del beneficio di cui all'articolo 9 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, della legge 13 febbraio 1987 n. 26, è differito al 31 dicembre 1992 nel limite di 1.500 unità per il 1990, 1.000 per il 1991 e 1.500 per 1992. Una quota delle suddette 4.000 unità, fino al limite massimo di 650, è riservata per il triennio medesimo al personale degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici. Qualora detto beneficio non sia utilizzato pienamente entro il 31 dicembre 1991, tale termine viene prorogato al 31 dicembre 1993»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-*bis*. Sono riconosciuti ai lavoratori ed ai dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali, ivi compresi quelli delle compagnie ramo industriale e carenanti del porto di Genova, nonché ai lavoratori e ai dipendenti degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici, unicamente ai fini della maturazione dei requisiti per il prepensionamento, i contributi figurativi del periodo di servizio militare, nonché quelli relativi ai periodi di cassa integrazione guadagni»;

al comma 4, l'ultimo periodo è sostituito dai seguenti: «Detto beneficio, non cumulabile con qualsiasi altro trattamento integrativo a carico di enti, aziende, compagnie e gruppi portuali, se non utilizzato pienamente entro il citato termine del 31 dicembre 1991 viene prorogato al 31 dicembre 1992. Esso dovrà interessare le sole compagnie e gruppi portuali, ivi comprese le compagnie ramo industriale e carenanti del porto di Genova in eccedenza rispetto alle dotazioni organiche dei singoli porti e comunque nei limiti numerici previsti dalle stesse dotazioni organiche. Al fine di sopperire alle fluttuanti necessità operative degli scali nazionali il mini-

stro della marina mercantile determina con proprio decreto il numero massimo delle giornate di cassa integrazione guadagni straordinaria da assegnare annualmente ad ogni singolo porto, nonché i criteri in base ai quali le compagnie o gruppi, entro il numero massimo prestabilito, potranno distribuirle, prevedendo la massima flessibilità nell'utilizzo di dette giornate nel corso dell'anno, con apposite verifiche mensili»;

al comma 6:

nel primo periodo, le parole: «A decorrere dal 1° gennaio 1992» *sono sostituite dalle seguenti:* «A decorrere dalla data di completo utilizzo dei fondi di cui al comma 5»; *dopo le parole:* «gruppi portuali» *sono inserite le seguenti:* «ivi compresi quelli delle compagnie ramo industriale e carenanti del porto di Genova»;

il secondo periodo è sostituito dal seguente: «I termini, i criteri, le modalità per l'applicazione di detto beneficio, che dovranno tener conto della specificità del settore, saranno determinati con decreto del ministro della marina mercantile, da emanarsi entro il 31 dicembre 1991, di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro»;

al comma 8, primo periodo, sono soppresse le parole: «che distino non più di 50 chilometri fra loro»;

dopo il comma 8 è aggiunto il seguente:

«8-*bis*. — È consentito ai lavoratori delle compagnie e dei gruppi portuali, che non maturano i requisiti per il prepensionamento entro il 31 dicembre 1992, il recupero volontario delle marche contributive relative al periodo di occasionalato, senza onere per lo Stato».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«ART. 3-*bis*. — 1. Ai lavoratori delle compagnie e gruppi portuali posti in cassa integrazione guadagni negli anni 1985 e 1986 vengono applicate le norme previste all'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26».

All'articolo 4, al comma 1, lettera a), *sono aggiunte in fine le parole:* «, ivi compresi gli adempimenti contrattuali inerenti la prosecuzione della gestione della casa di soggiorno per lavoratori portuali in Dovadola fino al predetto termine;».

Dopo l'articolo 4 sono inseriti i seguenti:

ART. 4-*bis*. — 1. I proventi derivanti agli enti portuali e alle aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini dalla devoluzione di tutte le tasse e diritti marittimi nella misura prevista dalle vigenti disposizioni sono destinati ad investimenti per il miglioramento ed il potenziamento delle strutture, delle opere e dei servizi portuali e per altri compiti di istituto e, previa autorizzazione del ministro della marina mercantile, al ripianamento di disavanzi di gestione anche attraverso accensione di mutui.

ART. 4-*ter*. — 1. Qualora risultino disponibilità finanziarie non utilizzate derivanti dall'applicazione del comma 1 dell'articolo 3, sono rimborsate dallo Stato, a carico delle suddette disponibilità, agli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona le rate di ammortamento relative agli anni 1990 e 1991 riguardanti i mutui già contratti dagli stessi enti al 31 dicembre 1985, sulla base delle quietanze dei pagamenti a tal fine effettuati. Le disponibilità sono ripartite in proporzione all'entità delle rate dei mutui contratti da ciascun ente portuale. Detti rimborsi sono al netto dei contributi statali attribuiti ai medesimi enti portuali ai sensi del comma (6) dell'articolo 3 del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1983, n. 230, e successive modificazioni. Ai suddetti rimborsi si applica la disposizione di cui al quarto comma dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

2. Gli enti portuali e le aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini sono autorizzati, per l'acquisto e la realizzazione di attrezzature e di impianti necessari per lo svolgimento dei propri compiti, a contrarre mutui o a chiedere prestiti agevolati alla Cassa depositi e prestiti, secondo le modalità all'uopo dettate dalla stessa Cassa».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che all'aticolo 1 del decreto non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 2 del dereto-legge è del seguente tenore:

«1. A decorrere dal 1° febbraio 1990, le compagnie ed i gruppi portuali provvedono al versamento agli enti previdenziali dei contributi previsti dalla normativa vigente e al pagamento delle prestazioni contrattuali.

2. Per assicurare l'equilibrio gestionale delle compagnie e dei gruppi portuali, le misure delle addizionali percentuali delle tariffe compensative delle prestazioni dei lavoratori portuali sono rideterminate a norma dell'articolo 203 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328, sulla base dei criteri stabiliti dal ministro della marina mercantile, di concerto con il ministro del tesoro, con riferimento alle componenti del costo delle prestazioni non coperte da riserva ai sensi dell'articolo 110 del codice della navigazione».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

2-*bis*. Le compagnie portuali che si costituiscono in impresa, anche ai sensi del terzo comma dell'articolo 111 del codice della navigazione, sono ammesse ai benefici previsti dalla vigente legislazione in materia di società cooperative di produzione e lavoro nonché a quelli previsti dalla legge 19 dicembre 1983, n. 696.

2. 1.

Chella, Fagni, Angelini Giordano, Ridi.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Al fine di completare il processo di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti alle effettive necessità dei traffici marittimi, in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali, nonché dei dipendenti del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali, il termine di applicazione del beneficio di cui all'articolo 9 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26, è differito al 31 dicembre 1992 nel limite di 1.500 unità per il 1990, 1.000 per il 1991 e 1.500 per il 1992.

2. Il fabbisogno derivante dalla applicazione del comma 1 è valutato in lire 125 miliardi per l'anno 1990, lire 126 miliardi per l'anno 1991, lire 200 miliardi per l'anno 1992 e lire 432 miliardi complessivamente per il quinquennio 1993-1997.

3. Gli oneri accessori conseguenti alla corresponsione del trattamento di fine rapporto e delle indennità contrattuali collegate alla cessazione anticipata del servizio sono valutati in lire 108 miliardi per il 1990, lire 72 miliardi per il 1991 e lire 108 miliardi per il 1992.

4. Per le medesime finalità di cui al comma 1, il termine di applicazione del beneficio di cui all'articolo 8 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26, è differito al 31 dicembre 1991 nel limite di ulteriori 2.000 unità per ciascuno degli anni 1990 e 1991. Detto bene-

ficio non è cumulabile con qualsiasi altro trattamento integrativo a carico di enti, aziende, compagnie e gruppi portuali.

5. Il fabbisogno derivante dall'applicazione del comma 4 è valutato in lire 40 miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991.

6. A decorrere dal 1° gennaio 1992, i lavoratori delle compagnie e gruppi portuali vengono assoggettati alla normativa generale della cassa integrazione prevista dalla legge 20 maggio 1975, n. 164. A tal fine, entro il 31 dicembre 1991, con decreto del ministro della marina mercantile, di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica, e del tesoro, sono fissati i termini, i criteri e le modalità per l'applicazione di detto beneficio.

7. Continuano ad applicarsi fino al 31 dicembre 1992 le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1989, n. 85, nonché quelle di cui all'articolo 12 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26.

8. Fino al 31 dicembre 1992 non è consentito procedere alla immissione di nuovo personale nelle compagnie e gruppi portuali ed eventuali maggiori esigenze dei traffici dovranno essere soddisfatte facendo ricorso alla mobilità dei lavoratori portuali tra porti che distino non più di 50 chilometri tra loro. Il lavoratore che beneficia dell'indennità di cassa integrazione ai sensi del comma 4 cessa dal beneficio qualora rifiuti di accettare la nuova sistemazione occupazionale».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 8, aggiungere i seguenti:

8-*bis*. Al fine di completare l'operazione di pensionamento anticipato previsto dall'articolo 1, comma 1-*bis*, della legge 7 marzo 1989, n. 85, per i dipendenti delle aziende di cui al comma 10-*bis* dell'articolo 9 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26, entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione del presente decreto sono posti in prepensionamento i lavoratori delle suddette aziende che confermino la domanda già presentata entro i termini previsti dall'articolo 1 del decreto interministeriale del 28 giugno 1989 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 luglio 1989, n. 173.

8-*ter*. All'onere derivante dall'applicazione del comma 8-*bis*, stimato in lire 25 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 3061 dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1990 e conseguentemente, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa prevista dalla legge 5 dicembre 1986, n. 856, di cui al capitolo 7551 dello stato di previsione del ministro della marina mercantile per l'anno 1990.

3. 1.

Chella, Fagni, Angelini Giordano, Ridi.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3, ricordo che all'articolo 3-*bis*, introdotto dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), ed accettato dalla Commissione, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3-bis, *aggiungere il seguente:*

ART. 3-*ter*.

1. Il termine di otto mesi di cui al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 luglio 1989, n. 247, è prorogato per ulteriori otto mesi.

3.*bis*. 01.

Chella, Fagni, Angelini Giordano, Ridi.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 3-*bis*, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Entro 10 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro della marina mercantile, è nominato un commissario liquidatore ed è stabilito il relativo compenso. Il commissario resta in carica fino al 31 dicembre 1992, con il compito di:

a) svolgere tutte le operazioni relative agli adempimenti in scadenza al 31 dicembre 1992;

b) provvedere alla redazione del conto consuntivo del Fondo per l'esercizio 1989 e successivi;

c) provvedere alla accensione dei mutui previsti dal comma 7, il cui importo affluisce ad apposita contabilità speciale aperta presso la Tesoreria centrale dello Stato, intestata al Fondo gestione in liquidazione. Detto Fondo è inserito nella tabella A allegata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, e ad esso si applicano tutte le disposizioni che regolano il sistema di Tesoreria unica.

2. La vigilanza sulla gestione liquidatoria viene esercitata da un collegio sindacale composto da tre membri, di cui due scelti tra funzionari del Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato e uno del Ministero della marina mercantile. Con decreto del ministro della marina mercantile, di concerto con il ministro del tesoro, si provvede alla nomina dei componenti del collegio e viene fissata la misura del compenso annuo spettante ai componenti medesimi. Il presidente del collegio è scelto tra i funzionari in rappresentanza del Ministero del tesoro. Per i restanti membri è nominato un supplente. L'onere connesso al funzionamento degli organi fa carico alla contabilità indicata al comma 1, lettera *c)*.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1993, la gestione di liquidazione è assunta dall'Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti disciolti presso il Ministero del tesoro, di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

4. Ai fini della prosecuzione delle operazioni di liquidazione il predetto Ispettorato può avvalersi del personale di cui all'articolo 1, comma 2.

5. Entro il 31 marzo 1993, il commissario liquidatore è tenuto a presentare all'Ispettorato generale di cui al comma 3 tutti gli atti e la documentazione previsti dall'articolo 3 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, unitamente ad una relazione del collegio sindacale.

6. Entro la stessa data del 31 marzo 1993 cessa dall'incarico il collegio sindacale di cui al comma 2.

7. Per l'attuazione del presente decreto è autorizzata la contrazione di mutui con le sezioni di credito per le opere pubbliche, il CREDIOP e l'IMI, anche in deroga ai rispettivi statuti, in ragione di lire 550 miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991 e nel limite di lire 650 miliardi per l'anno 1992, il cui onere di ammortamento per capitale ed interessi è assunto a carico dello Stato con rimborso dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di stipula dei mutui stessi.

8. All'onere derivante dall'ammortamento dei mutui di cui al comma 7, valutato in lire 90 miliardi per l'anno 1991 ed in lire 180 miliardi per l'anno 1992, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Norme per il rinnovamento della gestione degli istituti contrattuali lavoratori portuali (ammortamenti mutui)".

9. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo la lettera c) *aggiungere la seguente:*

c-bis) provvedere a trasferire all'INPS la gestione della pensione integrativa dei lavoratori delle compagnie o gruppi portuali inabili o i loro aventi diritto, come risultanti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Il ministro della marina mercantile con proprio decreto provvede alla definizione di una aliquota tariffaria compensativa delle prestazioni dei lavoratori delle compagnie e gruppi portuali, atta a garantire la copertura economica all'istituto previdenziale INPS.

4. 1.

Chella, Fagni, Angelini Giordano, Ridi.

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-*bis*. Tra le passività del fondo vanno calcolati gli accantonamenti per il trattamento di fine servizio maturato al momento del commissariamento del fondo, per i lavoratori che rimarranno in servizio alla fine del 1992. Tali passività dovranno essere coperte da una addizionale su tutte le merci movimentate nei porti nazionali che il ministro della marina mercantile determinerà sentite le parti sociali.

4. 2.

Chella, Fagni, Angelini Giordano, Ridi.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto, avverto che all'articolo 5, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

SERGIO VAZZOLER, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché il decreto sta per scadere, al di là del merito, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti; altrimenti il parere è contrario su tutti.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARLO VIZZINI, *Ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, invito i presentatori dell'emendamento Chella 2.1 a ritirarlo. Il Governo ne condivide l'impostazione, ma si ripromette di operare nella medesima direzione con altro provvedimento.

Per quanto riguarda l'emendamento Chella 3.1, il Governo invita i presentatori a ritirarlo, ed è disponibile ad accogliere come raccomandazione un ordine del giorno in cui tale emendamento venisse trasfuso.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Chella 3-*bis*.01, ne chiedo il ritiro, per consentire un approfondimento della materia ed eventualmente il suo inserimento in altro provvedimento legislativo.

Chiedo altresì il ritiro dell'emendamento Chella 4.1, dal momento che il Governo è disponibile ad accogliere come raccomandazione un ordine del giorno in cui venisse trasfuso l'emendamento in questione.

Infine, per quanto riguarda l'emendamento Chella 4.2, il Governo invita i presentatori a ritirarlo, informandoli che presso il Ministero della marina mercantile sono già iniziati gli incontri tra l'utenza portuale e le organizzazioni dei lavoratori per inquadrare la vicenda dei trattamenti di fine servizio che, ad avviso del Governo, va definita su un tavolo di trattativa che è già in atto presso il suddetto ministero, così da garantire il trattamento di fine servizio ai lavoratori che resteranno in servizio alla fine del 1992.

PRESIDENTE. Onorevole Chella, accoglie l'invito formulato dal relatore e dal Governo a ritirare i suoi emendamenti?

MARIO CHELLA. Signor Presidente, a seguito delle dichiarazioni del ministro, ritiro il mio emendamento 2.1, preannunciando, che esso sarà trasfuso in un ordine del giorno che presenterò.

Intendo anche ritirare l'emendamento 3.1, in riferimento al quale raccomando l'accettazione dell'ordine del giorno a firma dell'onorevole Castagnola di analogo contenuto, che verrà presentato. Credo sia opportuno, anche per il Governo, il pieno sostegno del Parlamento in riferimento alla questione sollevata.

Per quanto riguarda il mio articolo aggiuntivo 3-*bis*.01, devo dire che esso non prevede aumenti di spesa, bensì il trattamento di Cassa integrazione per una categoria che già ne usufruisce ma che non ne ha potuto usufruire per i mesi indicati; si tratta quindi solo di prolungare i termini di tale trattamento. Mi pare che sostanzialmente il ministro acceda a tale richiesta, per cui ritiro il mio articolo aggiuntivo 3-*bis*.01.

Anche per quanto riguarda il mio emendamento 4.1, presenteremo un ordine del giorno che ne riproduce sostanzialmente il contenuto. Per tale ragione, prendendo volentieri atto della sostanziale accettazione dello stesso da parte del ministro, ritiro il mio emendamento 4.1.

Ritiro infine il mio emendamento 4.2, dato che l'argomento in oggetto è in discussione sul tavolo del ministro tra le parti interessate (i lavoratori portuali, i sindacati e gli utenti).

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Chella. I suoi emendamenti 2.1, 3.1, 4.1, 4.2 nonché il suo articolo aggiuntivo 3-*bis*.01 si intendono ritirati.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla sua votazione finale.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerato che per effetto dei recenti provvedimenti amministrativi di riforma del settore portuale si sono costituite o si vanno costituendo società/consorzi destinati a gestire operazioni e terminali portuali, la cui attività inerisce la sfera di competenza delle aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini portuali,

impegna il Governo

a modificare l'interpretazione restrittiva sinora data agli articoli 2 e 3 della legge 9 ottobre 1967, n. 961, istitutiva delle predette aziende, onde consentire alle stesse di promuovere o partecipare a società/consorzi gestenti operazioni e terminali portuali e/o attività connesse al trasporto.

9/4618/1

«Lucchesi»

«La Camera

impegna il Governo

a provvedere affinché i lavoratori inabili delle compagnie o gruppi portuali, o i loro aventi diritto, abbiano garantita la quota integrativa della pensione di invalidità cui sinora si è fatto fronte con il fondo gestione istituti contrattuali.

9/4618/2

«Angelini Giordano, Chella, Cerofolini, Fagni, Ridi, Maccheroni, Reina, D'Amato Carlo, Mannino Antonino».

«La Camera,

verificato che dall'anno 1988 i lavoratori della Compagnia del ramo industriale e carenanti del porto di Genova non hanno potuto usufruire, pur avendone diritto, delle ulteriori misure di prepensionamento dei lavoratori portuali, previste, dopo la legge n. 26 del 1987, di conversione del decreto-legge n. 873 del 1986 dal decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4,

impegna il Governo

ad emanare le opportune disposizioni affinché il beneficio del prepensionamento di cui al comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge in esame sia effettivamente applicato, così come detto comma prescrive,

anche alla Compagnia del ramo industriale e carenanti del porto di Genova.

9/4618/3

«Castagnola, Chella, Cerofolini, Angelini Giordano, Maccheroni

«La Camera,

considerato che su duecentosessantacinque lavoratori dipendenti dell'indotto portuale aventi diritto al beneficio del prepensionamento, solo novanta potrebbero usufruire di tale beneficio a causa delle insufficienti disponibilità finanziarie previste dall'articolo 1-*bis* del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4;

tenuto conto delle dichiarazioni del ministro della marina mercantile fatte al Senato,

impegna il Governo

a provvedere entro l'anno corrente affinché tutti i lavoratori dell'indotto portuale aventi diritto al preprensionamento, secondo quanto stabilito dalla legge n. 26 del 1987, di conversione del decreto-legge n. 873 del 1986, e successive modifiche ed integrazioni, siano posti nelle condizioni di poter usufruire effettivamente di tale beneficio.

9/4618/4

«Chella, Cerofolini, Angelini Giordano, Fagni, Ridi, Maccheroni, Reina, D'Amato Carlo, Mannino Antonino».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CARLO VIZZINI, *Ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, invito l'onorevole Lucchesi a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/4618/1, poiché ritengo che la materia in esso contenuta debba essere affrontata in sede di Commissione trasporti, dove è già all'esame un disegno di legge sui sistemi portuali che disciplina gli enti e le aziende. In questo modo si potrà trattare complessivamente la questione. Per quanto riguarda la possibilità di partecipare alla gestione di consorzi gestenti operazioni e terminali portuali, ritengo sia necessario un ragionamento piu approfondito.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Angelini Giordano n. 9/4618/2.

Poiché l'ordine del giorno Castagnola n. 9/4618/3 impegna sostanzialmente il Governo ad applicare la legge, non posso che accoglierlo.

Per quanto riguarda l'ultimo ordine del giorno Chella n. 9/4618/4, il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchesi, dopo le dichiarazioni del ministro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4618/1?

GIUSEPPE LUCCHESI. Signor Presidente, ho qualche difficoltà ad accogliere l'invito del ministro a ritirare il mio ordine del giorno. Infatti, se è vero che la materia trattata rientra nella riforma dell'ordinamento portuale, che e all'ordine del giorno della Commissione competente, è altrettanto vero che tale ordine del giorno riguarda alcune situazioni specifiche maturate negli ultimi tempi a seguito dei cosiddetti provvedimenti Prandini. Questi hanno determinato, su una serie di realtà portuali italiane, la costituzione di nuove imprese alle quali partecipano operatori privati da una parte, compagnie e lavoratori portuali dall'altra. In molte di queste imprese è stata inserita, per esempio, l'azienda mezzi meccanici come volano per il loro funzionamento.

L'ordine del giorno da me presentato è finalizzato a dare una sorta...

PRESIDENTE. Onorevole Lucchesi, debbo interromperla. Lei ha il diritto di motivare il ritiro del suo ordine del giorno; ma, dal momento che non intende ritirarlo non posso concederle oltre la parola.

Chiedo ora ai presentatori degli ordini del giorno Angelini Giordano n. 9/4618/2,

Castagnola n. 9/4618/3 e Chella n. 9/4618/4 se insistano per la votazione degli stessi.

MARIO CHELLA. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno Angelini Giordano n. 9/4618/2, di cui sono cofirmatario e del mio ordine del giorno n. 9/4618/4. Non insisto, invece, per la votazione dell'ordine del giorno Castagnola n. 9/4618/3, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Lucchesi n. 9/4618/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Angelini Giordano n. 9/4618/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È respinto — Proteste).

MARIO CHELLA. Ma cosa dice? Non è vero, non è respinto!

CARLO D'AMATO. Ma come, è respinto? In base alle mani che sono state alzate è approvato! Vogliamo la verifica!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con il conforto del parere di due segretari, posso ribadire che l'ordine del giorno Angelini Giordano n. 9/4618/2 è respinto.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Chella n. 9/4618/4, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

MARIO CHELLA. Anche quello di prima è stato approvato! I segretari hanno i tamponi sugli occhi!

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in base ad una lettura superficiale del decreto-legge in esame potremmo anche votare a favore, ma un esame più attento ci costringe ad astenerci.

Il dibattito svoltosi al Senato si è incentrato sul convincimento che il decreto-legge non dovesse essere emendato dal momento che è all'esame del Parlamento il provvedimento di riforma in materia portuale. a nostro modesto avviso, siamo di fronte al solito vecchio sistema: approviamo ora la normativa così com'è, tanto successivamente affronteremo il problema nella sua interezza. Abbiamo imparato bene la lezione: si tratta della politica del rinvio.

Tutti o quasi tutti sono d'accordo sulla necessità di una radicale trasformazione dell'ordinamento che regola il sistema portuale italiano; ma quando si passa alla individuazione dei criteri, la nave — è il caso di dirlo — resta in panne. Il Governo ed il Parlamento si limitano a provvedimenti tampone, proprio come quello che stiamo esaminando. Da tempo il dibattito si è focalizzato attorno al problema della riforma del lavoro portuale; ma per poter ritrovare un minimo di efficienza è necessario un provvedimento che indichi una programmazione infrastrutturale e che affronti almeno il problema delle gestioni.

Il problema, comunque, resta quello di stabilire se l'attività portuale di imbarco e di sbarco debba considerarsi un pubblico servizio, nel qual caso la gestione dovrebbe essere affidata ad un ente pubblico. Sino a poco tempo fa la gestione, con tutti i privilegi ad essa connessi, era lasciata in mano alle compagnie dei lavoratori portuali e non ha certo dato risultati apprezzabili. Tutto ciò dovrebbe scoraggiare ogni iniziativa atta a consolidare o a riprodurre gestioni prive di competitività.

I recenti provvedimenti sulla riserva portuale (mi riferisco al decreto del 6 gennaio 1989, meglio conosciuto come decreto Prandini) sembravano voler introdurre nei porti un deterrente, a nostro avviso insostituibile: la competitività. Il lavoro è rimasto a metà, ed anche il progetto di legge n. 3313 di iniziativa governativa, che giace

ormai dal 31 ottobre 1988, non chiarisce la situazione, anche se sembra prevalente l'orientamento di considerare l'attività portuale un servizio pubblico da regolamentare in via amministrativa.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 6 del 1990, al nostro esame, cade quindi in un momento particolare. Tutto deve essere ancora definito. Il provvedimento non rappresenta altro che la trasformazione di un disegno di legge che ristagnava in Parlamento e viene presentato ora come necessario ed urgente per evitare conseguenze negative di natura economica e sociale. In sostanza, con il decreto si vuole liquidare il Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali, si prevede un prepensionamento per 4 mila unità lavorative e il collocamento in Cassa integrazione di altri 4 mila lavoratori delle compagnie e dei gruppi portuali. La soppressione del fondo viene considerata indispensabile a seguito della riduzione del lavoro in regime di riserva (come previsto dai famosi provvedimenti Prandini), così come viene considerato indispensabile il prepensionamento.

Se è vero che il provvedimento al nostro esame è la conseguenza del decreto ministeriale 6 gennaio 1989 (che prevedeva la riduzione della riserva portuale), il problema doveva essere affrontato nella sua globalità. La spesa prevista di 1.750 miliardi per la liquidazione del fondo e per gli interventi a favore dei lavoratori è sottostimata. Lei stesso, signor ministro, al Senato è andato oltre ed ha dichiarato testualmente: «L'eventuale maggiore fabbisogno potrebbe riguardare il triennio considerato dalla prossima legge finanziaria». Non si deve dimenticare, inoltre, che con il 1992 cesseranno tutte le operazioni in regime di riserva e quindi la spesa risulterà inevitabilmente ancora maggiore. Sarebbe stato opportuno valutare sin d'ora tutte le conseguenze, ivi comprese quelle che si determineranno nel 1992, ormai alle porte.

Il comma 1-*bis* dell'articolo 3, introdotto dal Senato e relativo al riconoscimento dei contributi figurativi del periodo di servizio militare e di quelli concernenti i periodi di Cassa integrazione guadagni, determinerà inoltre sicuramente un aumento degli oneri pensionistici. Viene insomma approvata una normativa senza sapere quale ne sarà il costo reale, introducendo surrettiziamente spese.

La soppressione del fondo non è poi legata soltanto alla riduzione della riserva. Infatti, la gestione dello stesso è sempre stata ambigua e a volte spuria ed è comunque sempre stato difficile acclarare il meccanismo di gestione. Adesso, soppressa parte della riserva, che ha determinato debiti, introdurre altre norme poco chiare, per di più senza conoscerne il costo, è, oltre che assurdo, poco razionale.

Ci rendiamo conto che sarebbe necessario un intervento da parte del Governo e del Parlamento ma, per i motivi che ho esposto, non ci sentiamo di esprimere sul provvedimento al nostro esame un voto positivo. Ci limiteremo quindi ad un voto di astensione *(Applausi dei deputati dei gruppo dei gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo immediatamente.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4618, di cui è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2062. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, recante soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavo-

ratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali» *(approvato dal Senato)* (4618).

Presenti	344
Votanti	328
Astenuti	16
Maggioranza	165
Hanno votato *sì*	215
Hanno votato *no*	113

(La Camera approva).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Aglietta ed altri: Modifiche del sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (412); Battistuzzi ed altri: Nuove norme per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (1655); Gargani: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (2269); Fracchia ed altri: Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2972); Andò ed altri: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (3924); Fumagalli Carulli ed altri: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4109); Vairo: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (4365); Nicotra: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4394).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Aglietta ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura; Battistuzzi ed altri: Nuove norme per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura; Gargani: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura; Fracchia ed altri: Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura; Andò ed altri: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura; Fumagalli Carulli ed altri: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura; Vairo: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura; Nicotra: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura.

Ricordo he nella seduta del 15 marzo scorso si è iniziata la discussione sulle linee generali e si sono esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Ferrara e Lanzinger. Ricordo altresì che, a norma dell'articolo 40, comma 4, del regolamento, tali questioni pregiudiziali saranno poste congiuntamente in votazione.

Passiamo dunque ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Ferrara e Lanzinger.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Hanno votato *sì*	128
Hanno votato *no*	199

(La Camera respinge)

La discussione sulle linee generali proseguirà alla ripresa pomeridiana della seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare per

sollecitare lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, vorrei sollecitare il Governo perché risponda a due interrogazioni relative alla associazione «Madri coraggio» di Napoli: la prima, presentata dal sottoscritto, tende a conoscere i finanziamenti pubblici o parapubblici di cui beneficia la suddetta organizzazione; la seconda, presentata dal collega Nicotra, definisce «altamente provocatoria» una recente manifestazione svoltasi dinanzi a Palazzo Montecitorio.

Signor Presidente, vorrei che vi fosse un minimo di attenzione...

PRESIDENTE. Onorevole Negri...

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, chiedo la sua attenzione, perché se non ascolta non potrà poi rispondermi! Vorrei anche rivolgere una richiesta specifica alla Presidenza.

Le «madri coraggio» sono state santificate dal *TG2*, ricevute dai nostri compagni socialisti in pompa magna, ricevute dalla Presidente Iotti, dal collega Scotti e da tanti gruppi parlamentari. Hanno definito farneticanti le accuse dei parlamentari radicali: accuse che non erano tali, perché questi ultimi chiedevano semplicemente al Presidente del Consiglio Andreotti e al ministro dell'interno Gava di conoscere alcune cose sulle «madri coraggio». Ora, poiché ieri è stata arrestata per detenzione di 600 chilogrammi di hascisc, corrispondenti ad un valore di oltre 6 miliardi di lire, la signora Ersilia D'Afflitto, che ha partecipato alla manifestazione...

PRESIDENTE. Onorevole Negri, la prego di ascoltarmi. Le ho consentito di sollecitare lo svolgimento di queste interrogazioni, ma lei sta trasformando il sollecito in un intervento sul merito delle interrogazioni stesse e delle vicende connesse.

GIOVANNI NEGRI. No, signor Presidente, stavo rivolgendo una richiesta alla Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Lei ha avuto la parola per sollecitare lo svolgimento di interrogazioni e deve quindi concludere, avendo già effettuato la richiesta.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, la mia richiesta è duplice. Innanzitutto essa attiene al sollecito della mia interrogazione e di quella dell'onorevole Nicotra sulle «madri coraggio». Successivamente, vorrei sapere, giacché su questo non posso presentare un'interrogazione, se la signora Ersilia D'Afflitto sia stata — come presumo — ricevuta dal Presidente della Camera, onorevole Iotti. Ho infatti ragione di ritenere che una persona arrestata ieri perchè trovata in possesso di una quantità di droga per un valore di 6 miliardi sia stata ricevuta...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Sta leggendo il giornale!

GIOVANNI NEGRI. ...per errore, o non so per quale altro motivo, dalle massime autorità della Camera e dei nostri gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, non è questa la sede per formulare tali interrogativi, tanto meno quando lei ha chiesto e avuto la parola per sollecitare lo svolgimento di interrogazioni. Lei del resto ben sa quali siano le debite forme per rivolgere questiti attinenti alle attività svolte dal Presidente della Camera. Per quanto poi concerne il sollecito, ribadisco che non è questa la sede per entrare nel merito delle questioni poste dalle interrogazioni e le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo in relazione alle interrogazioni da lei richiamate.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 16,5.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Babbini, Fausti, Fincato, Fracanzani, Galasso e Martelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende la discussione delle proposte di legge nn. 412, 1655, 2269, 2972, 3924, 4109, 4365 e 4394.

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità. Proseguiamo pertanto la discussione sulle linee generali che ha avuto inizio nella seduta del 15 marzo.

È iscritta a parlare l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con soddisfazione vediamo che la legge di riforma del sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura, sta portando a significativi approfondimenti.

Nelle discussioni fino ad ora avutesi abbiamo registrato una volontà di cambiamento rispetto alla legge oggi vigente. Tale volontà, a mio avviso, è di per sé un segnale politico molto significativo e molto positivo. Sono dunque venuti meno certi anatemi contro ogni potenziale modifica che, solo qualche mese fa, sembravano incrollabili e lanciati in modo da bloccare ogni iniziativa parlamentare e financo il dibattito in Commissione prima e in aula dopo. Di questo mutamento prendiamo atto con vivo compiacimento.

Ciò che ci preme ora sottolineare è la portata della nuova legge. A tal fine occorre fare alcune precisazioni. La prima è che ogni modifica deve mirare ad evitare che il Consiglio superiore della magistratura si trasformi in un «parlamentino». È necessario a questo proposito evitare il prepotere e l'accentramento dei poteri nei vertici delle correnti della magistratura associata.

La storia, anzi la cronaca, anche quella degli ultimi tempi, ci ha mostrato che quanto più contano le correnti della magistratura tanto più forte è la tentazione dell'organo di governo della stessa di diventare cassa di ripercussione di esigenze corporative, oppure — come si dice ormai con linguaggio entrato anche nell'uso giornalistico — di diventare «parlamentino» un parlamentino facilmente suggestionabile da centri esterni di potere.

Quanto più ampio è il collegio elettorale — e ricordo che la legge vigente prevede un unico collegio elettorale — tanto più forte è il potere dei vertici associativi, con il risultato, che poi tutti constatiamo amaramente, che pochi magistrati fanno il brutto e il bel tempo nel governo della magistatura. Potremmo citare episodi innumerevoli, almeno degli ultimi dieci anni, se ne avessimo il tempo. Del resto, basta scorrere le cronache giornalistiche, i quotidiani degli ultimi giorni e guardare tutto quello che riguarda problemi e dibattiti interni all'attuale Consiglio superiore della magistratura.

Queste cronache dimostrano che esiste una trasversalità tra Consiglio superiore della magistratura, Associazione nazionale magistrati, ed in particolare il suo vertice romano, e certi quotidiani o cronisti di sinistra che sostengono o legittimano ogni battaglia corporativa.

Spesso — va notato — il CSM appare o, chissà, vuole esserlo, appiattito sull'Associazione nazionale magistrati; ha quasi il gusto di apparire una struttura servente di quest'ultima, con l'aggravante, per giunta, che certo assemblearismo, che la vigente legge elettorale incentiva, rappresenta una continua tentazione, per il singolo componente, di usare la propria posizione nel Consiglio in modo strumentale, come trampolino di lancio per messaggi al proprio elettorato o all'elettorato della propria corrente. Per non dire poi delle continue tentazioni di fare del Consiglio la «terza Camera», per giunta con un anomalo elettorato attivo e passivo, a fianco delle due legittime componenti il Parlamento sovrano. Risoluzioni, invasioni di campo del potere legislativo, prevaricazioni sulle altre istituzioni democratiche:

sono tutti episodi che di continuo sono riportati dai nostri giornali.

Non è un caso che il Presidente della Repubblica abbia di recente inviato un messaggio chiaro sul punto. È singolare che nel Consiglio superiore della magistratura vi sia stato chi lo ha ritenuto sorprendente. In realtà il messaggio è in linea con la nostra Costituzione, perché dice che il CSM non deve legiferare e chiama il Consiglio superiore a svolgere il suo ruolo, a compiere, cioè, opera di alta amministrazione; ricorda al Consiglio superiore di non essere un organo legislativo e neppure di indirizzo politico. L'indirizzo politico — ha detto il Presidente Cossiga — è istituzionalmente attribuito alle Camere e lo è anche in materia istituzionale e di politica della giustizia.

Per la verità, non è affermazione nuova del Presidente Cossiga, questa, anche se ogni volta che viene enunciata provoca reazioni stupite, polemiche sdegnate nei magistrati, soprattutto nei togati che siedono al Consiglio superiore della magistratura.

Nella precedente «consigliatura», alla quale io appartenevo, Cossiga richiamò infatti gli stessi concetti. Già allora i magistrati si mostrarono infastiditi e il «parlamentino», perché tale era, reagì addirittura con le dimissioni di tutti i togati, appoggiati allora dai laici comunisti.

Se la prima osservazione che ho ritenuto di fare è che ogni legge, qualunque sia, qualunque possa essere approvata, deve avere di fronte questa realtà e cercare di evitare, attraverso i meccanismi elettorali, di riprodurla anche per il futuro, la seconda osservazione che vorrei formulare è che non occorre sminuire ma neppure esaltare la riforma, quasi fosse il toccasana in grado di guarire tutti i mali della giustizia. È comunque una riforma — a mio avviso — centrale, anche se non esclusiva, rispetto al complessivo riordino dell'attuale assetto dell'ordinamento giudiziario.

Non sono d'accordo con chi, in Commissione, ha qualificato la legge in corso di approvazione soltanto marginale, pur se posso convenire sul fatto che, a più di quarant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, ancora non è stato attuato il riordino globale promesso dalla VII disposizione transitoria.

Se ciò non è avvenuto ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, anzitutto il Parlamento, ma anche la magistratura associata. Sotto la spinta determinante di essa, il Parlamento, troppe volte succubo dell'Associazione nazionale magistrati, ha preferito procedere a riforme settoriali (tutti i colleghi ricorderanno la legge Breganze e «Breganzone»...). La progressione automatica in carriera, da essa introdotta, era un meccanismo (lo si diceva anche dai banchi della maggioranza) imposto dalla esigenza di una maggiore fedeltà alla Costituzione, che avrebbe dovuto porre rimedio — questa era l'argomentazione — a certi effetti perversi del sistema delle promozioni.

Oggi avvertiamo tutti i guasti di queste riforme che, in fondo, non rappresentavano altro che un aspetto della generale lotta, forse dissennata, alla «meritocrazia». Ce ne lamentiamo, senza però contrapporre adeguati rimedi. A mio aviso, tuttavia, non sarebbe un'adeguata soluzione la proposta, che pure è stata approvata dalle Commissioni riunite, di istituire una scuola per la formazione o la preparazione dei magistrati, alle dirette dipendenze del Consiglio superiore della magistratura. Ben altro potrebbe essere invece l'istituzione di un'accademia, alla quale sarei favorevole, purché non dipenda dal Consiglio superiore della magistratura ma da altre articolazioni della pubblica amministrazione; penso, ad esempio, al Ministero della ricerca scientifica o della pubblica istruzione, congiuntamente con quello della giustizia.

Riterrei producente, ai fini di una delineazione per tappe progressive del riordino dell'ordinamento giudiziario, che l'Assemblea affrontasse la riforma della responsabilità disciplinare e delle incompatibilità. Si tratta di un testo che la Commissione giustizia ha licenziato due estati fa.

A questo proposito vorrei allargare il mio discorso per auspicare anch'io una

sessione per la giustizia, come da molti ormai si chiede. Sarebbe questa una risposta corretta, al fine non solo di dare un assetto efficace ed efficiente all'ordine giudiziario e alla cosiddetta «azienda giustizia», ma per restituire credibilità alla nostra magistratura.

Una terza osservazione che mi permetto di fare riguarda una doverosa puntualizzazione. Quale significato ha, ci si è domandati, la convocazione dei comizi elettorali da parte del Presidente della Repubblica. Qualcuno vi ha visto la volontà di considerare la vigente legge elettorale come intoccabile Questa interpretazione a mio avviso non è condivisibile. Correttamente — mi sembra — alla scadenza naturale dell'attuale «consigliatura», il Presidente della Repubblica ha svolto i suoi adempimenti al fine di rinnovare l'organo di governo ormai scaduto.

Non mi pare si possa dire che ciò abbia il significato di vietare al Parlamento di condurre in porto la riforma della legge sul Consiglio superiore della magistratura. Al contrario, l'intervento del Presidente della Repubblica appare un invito a procedere celermente. I tempi, onorevoli colleghi, sono certamente stretti, ma esistono e ci impongono un sollecito lavoro parlamentare. Lo abbiamo fatto per altri problemi certamente importanti, perché non farlo anche per questa, che è una delle questioni centrali delle nostre istituzioni?

Il gesto del Presidente Cossiga credo abbia inteso indicare questo: varare in tempi solleciti una riforma. E se poi si vuole trovare a tutti i costi un altro significato, è certamente legittimo, ma allora in ogni senso: ad esempio, nel senso che l'indizione dei comizi elettorali ha come significato che il Consiglio superiore della magistratura in carica è ormai da considerarsi scaduto e, come ogni organismo in questa situazione, deve svolgere solo l'ordinaria amministrazione e non invece il ruolo di indirizzo politico, o politico-istituzionale che dir si voglia, al quale purtroppo è ormai aduso ed a riguardo del quale il recente richiamo presidenziale appare significativo, al di là dell'oggetto specifico della delibera che il Consiglio superiore della magistratura stava per assumere in materia di libertà di associazione.

Fatte queste premesse per cercare di collocare l'esatto peso della riforma che stiamo cercando di varare, vorrei addentrarmi nei contenuti del testo in esame e degli emendamenti presentati.

Ritengo che, sia per il testo sia per agli emendamenti, proprio perché il tempo è relativamente ridotto, si debba anzitutto valutarne la praticabilità politica.

Come i colleghi sanno, ho presentato una mia proposta di legge, divenuta poi il testo della maggioranza governativa per quanto riguarda il meccanismo elettorale, ma non ho mai pensato che quella proposta di legge fosse comunque l'unica via o il toccasana per qualunque male.

Ritengo che le linee di un'efficace riforma debbano comunque mirare a tre obiettivi e misurerò la bontà o meno della legge che andremo a votare proprio in riferimento ad essi. Ognuno di questi obiettivi mira ad evitare che il Consiglio superiore della magistratura sia nella realtà un «parlamentino», con il prevalere degli apparati sul merito delle persone.

I tre obiettivi sono: lo spezzettamento del collegio unico nazionale, diventato ormai il sostegno di un centro di potere che ha nome Associazione nazionale magistrati; l'eliminazione della pluralità di preferenze; non agevolare il gioco delle correnti, introducendo meccanismi adeguati.

Spesso, da componente laico del precedente Consiglio superiore della magistratura, venivo avvicinata dai magistrati di merito non aderenti ad alcuna corrente, che mi esponevano le loro preoccupazioni: «Fuori dalle correnti — essi mi dicevano — non c'è salvezza». *Extra ecclesia nulla salus* dicono i canonisti e l'*ecclesia*, purtroppo, per i magistrati era l'Associazione nazionale magistrati; e chi non aderiva ad una delle tre correnti non si trovava poi i protettori all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

E continuavano questi magistrati non aderenti alle correnti: «Noi non vogliamo sottoporci al ricatto dei padroni delle correnti». Erano magistrati che dicevano di

doversi difendere dal Consiglio superiore della magistratura, di temerlo come si teme il despota assoluto, al quale nessuno può dire: «Perché mai fai così?»! E negli ultimi tempi tale appare all'opinione pubblica il Consiglio superiore della magistratura: un vero e proprio desposta assoluto. Perciò nella mia proposta di legge ritenevo importante superare il voto di lista a favore di un meccanismo maggioritario, togliere completamente di mezzo la rilevanza delle correnti. Rimango tuttora dell'idea che questo sia un obiettivo più che valido.

Tuttavia, se non è possibile aggregare su di esso un consenso vincente, accetto, come male minore — beninteso — rispetto alla legge vigente, un meccanismo elettorale diverso da quello da me allora prospettato e che nelle Commissioni, lo ripeto, aveva però avuto il consenso dell'intera maggioranza governativa.

Non sono disponibile, e questo vorrei dirlo con molta chiarezza, ad ulteriori mutamenti che possano indirettamente incentivare gli scambi di favori, gli scambi trasversali tra le varie correnti, i giochi delle preferenze. Ecco perché ritengo, ad esempio, che l'elettore debba esprimere solo una preferenza, mentre la legge oggi vigente consente di esprimere sino a dieci preferenze.

In altre parole (e concludo il mio intervento in questa sede che è solo di discussione sulle linee generali, riservandomi di intervenire nell'esame dell'articolato) ritengo che modificare la vigente legge elettorale sia non solo necessario e doveroso, ma anche utile, e lo sia al fine di tornare a modelli a suo tempo voluti dall'Assemblea costituente. Questa non vedeva affatto nel Consiglio superiore della magistratura un organo di casta o, peggio ancora, un organo politicizzato, nel quale si potessero coagulare intrighi e protezioni minaccianti la stessa indipendenza dei giudici; voleva un ben diverso organo, al quale auspichiamo si possa tornare grazie alla legge che stiamo approvando. In tal modo si potrebbe restituire credibilità e giustizia ad un consesso oggi gravemente delegittimato di fronte agli occhi dell'intero paese *(Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta, nell'iniziare questo intervento, di mettere in evidenza che non vi è niente di più inaccettabile del fatto di svolgere un dibattito relativo ad una materia del genere sulla base di una relazione orale invece che scritta. Si è presa purtroppo nella Camera la non buona abitudine di fare le relazioni scritte per le materie di scarsa importanza e di non farle per quelle di particolare importanza.

Vorrei aggiungere, signor Presidente, che questa discussione, che si svolge facendo riferimento a cose udite all'ultimo momento, è particolarmente sorprendente dal punto di vista della procedura perché, mentre la Commissione congeda un testo per l'esame in Assemblea, il relatore, onorevole Gargani, ci annunzia che quel testo è completamente superato; il Comitato dei diciotto, infatti, si sarebbe riunito prima di aver ascoltato gli interventi nella discussione sulle linee generali (altra perla procedurale, altro strano metodo di lavoro di questa Assemblea!), modificando completamente il testo e presentando un emendamento, che abbiamo tutti sotto gli occhi, che cambia completamente quanto la Commissione aveva deciso e portato all'attenzione dell'Assemblea.

Mi consenta di definire, signor Presidente, tale emendamento come frutto di patteggiamento non diverso da quello della nuova procedura penale, nella quale il patteggiamento è diventato uno dei metodi per definire anche le controversie di carattere penale.

GIUSEPPE GARGANI, *Relatore per la II Commissione*. Sono quarant'anni che c'è il patteggiamento!

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore per la I Commissione*. Precedentemente al codice di procedura penale!

ALFREDO PAZZAGLIA. Non ho detto che avviene da pochi anni ma solo che questo progetto appartiene ad una delle ipotesi di patteggiamento, onorevole Gargani! Mi consenta tuttavia di dire che questa discussione si svolge in un modo del tutto originale rispetto a quanto prevede il nostro regolamento a garanzia di tutti, anche di coloro che non hanno la forza per patteggiare e che non appartengono ai gruppi tradizionalmente dediti al patteggiamento!

Il contenuto di questo progetto è assai ampio. Vi sono norme sull'udienza disciplinare, sulle segreterie e sull'ufficio studi e documentazione del Consiglio superiore della magistratura; altre disposizioni attengono alla destinazione specifica di determinati fondi ed altre ancora stabiliscono il diritto di impugnare davanti al TAR tutti i provvedimenti riguardanti i magistrati ed adottati con decreto del Presidente della Repubblica. A questo proposito è interessante sottolineare che esiste un emendamento del Governo tendente a sopprimere questa parte.

Il progetto disciplina anche la «grande» modifica del metodo di elezione del Consiglio superiore della magistratura; si definiscono, poi, le incompatibilità sia per i magistrati sia per i laici e si prevede il collocamento fuori ruolo dei giudici eletti nello stesso Consiglio. Si tratta di una proposta di riforma che contiene, come dicevo, materie molto importanti.

La sinistra si è opposta all'inserimento in calendario di questo tema a causa del fatto che è già avvenuta la fissazione della data di elezione per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura. Vorrei ricordare che l'articolo 26 della legge 24 marzo 1958, n. 195 — sia nel testo attuale sia in quello proposto per il futuro — prevede la fissazione della data per l'inizio delle votazioni e la convocazione delle elezioni. Per quanto riguarda i magistrati, finora è stata fissata solo la data delle votazioni; si sostiene che il Parlamento potrebbe emanare in tempo la nuova disciplina e che — se ciò non avvenisse — le norme sull'elezione potrebbero applicarsi nella prossima occasione, cioè fra quattro anni.

Tutte le altre disposizioni, invece, potrebbero entrare in vigore con effetto immediato. Ricordo fra queste, per esempio, le norme relative all'incompatibilità della condizione di magistrato con l'esercizio di attività connesse all'iscrizione a partiti ed all'appartenenza a consigli provinciali e comunali, a comunità montane, a consorzi ed a consigli di amministrazione di enti pubblici. Noi riteniamo che ciò non basti e, con un nostro emendamento, proporremo di aggiungere anche l'appartenenza a collegi sindacali ed a consigli di amministrazione di società commerciali, nonché ad enti pubblici.

Altre norme che potrebbero entrare immediatamente in vigore sono quelle relative all'organizzazione ed alla nuova composizione della segreteria; in tal modo, si «libererebbero» ben dieci magistrati. Si stabilirebbe che i dirigenti di segreteria debbono accedere alla carica mediante concorso pubblico e non in seguito a chiamata; verrebbe inoltre previsto anche un ufficio studi e documentazione. Entrerebbe in vigore anche la nuova normativa concernente l'udienza disciplinare, che conterrebbe la novità dell'udienza a porte chiuse, limitata ai casi non legati all'esercizio della funzione giurisdizionale o per la tutela di diritti di terzi.

Si tratta di materie di obiettiva urgenza e non si può attendere ancora per anni che intervenga una decisione su questi argomenti. Nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo ed in precedenza, in seno alle Commissioni riunite giustizia ed affari costituzionali, avevamo sostenuto la necessità di un esame rapido e sollecito di questo provvedimento, anche se nutrivamo qualche perplessità per alcuni aspetti dello stesso.

In seguito abbiamo avuto alcune sorprese. Dopo che è stato ottenuto che si fissasse la discussione in Assemblea del provvedimento in esame, sono arrivate le modifiche concordate dal Comitato dei diciotto, delle quali dovremo parlare con molta attenzione. Il *punctum dolens* della proposta di legge di cui ci occupiamo, infatti, è quello relativo alla modifica del sistema elettorale per i membri del Consiglio supe-

riore della magistratura appartenenti alla magistratura.

In questa sede ometto di richiamarmi alle proposte di legge costituzionali, per altro collegate a tale provvedimento che non sono state oggetto di un completo esame del Parlamento. A mio giudizio sarebbe stato opportuno affrontare organicamente tutta la materia. Non esistono tuttavia le condizioni per una valutazione e una decisione al riguardo, perché i patteggiamenti dei quali ho già parlato escludono che si possano raggiungere accordi in una materia del genere.

Non mi soffermo neanche sul recente messaggio del Presidente della Repubblica al Consiglio superiore della magistratura, inviato anche alle Camere. Onorevoli colleghi, potremmo discutere a lungo sulla questione sollevata dal Presidente della Repubblica a seconda dei nostri diversi punti di vista. Tuttavia una cosa è certa: il Parlamento, già chiamato più volte,ai tempi della P2, a occuparsi della compatibilità di un giuramento nei confronti di una qualunque associazione con quello di fedeltà allo Stato, non ha mai stabilito — e sarebbe stato molto semplice — che un giuramento impedisce che ne sia pronunciato un altro e anche che non si possa esercitare una funzione per la quale esso è prescritto quando si è giurato fedeltà a una organizzazione diversa.

Parlerò soltanto della proposta di legge al nostro esame, per evidenziare le sue caratteristiche, le ragioni del nostro favore all'esame di una riforma in materia (ma vedremo dove si ferma tale favore) e per discutere della sua efficacia, ove fosse approvata.

Onorevoli colleghi, ricordo che oltre sei anni fa la Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali evidenziò quanto fosse negativa la eccessiva politicizzazione, per l'esattezza «correntizzazione», del Consiglio superiore della magistratura, riferendosi anche alla correlata accusa di lottizzazione. La domanda di riforma in materia, che tutta o per lo meno una larga maggioranza della Commissione fece propria, era stata avanzata molto tempo prima: essa proveniva da autorevoli voci. Noi ci siamo sempre pronunziati a favore di un'ampia riforma di carattere costituzionale. Il modello italiano di organo di controllo e di amministrazione della magistratura, privo di precedenti o di omologhi, non ha soddisfatto alcuno. Oggi io parlo soltanto di riforma elettorale; tuttavia, onorevoli collehi — e sono il primo ad ammetterlo — non si può discutere del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura senza considerare il ruolo che nel nostro ordinamento ha tale organismo e l'eventuale diverso ruolo che ad esso dovrebbe essere affidato. Un tipo di dibattito così limitato, infatti, è certamente riduttivo.

Onorevoli colleghi, tenendo anche conto dei limiti di tempo entro i quali deve svolgersi un dibattito (fra l'altro, ci stiamo avviando verso un sistema di limitazione degli interventi ancora più rigido), se si guarda con ottica adeguata ai problemi più scottanti posti dalla gestione e anche, se non prevalentemente, dalla stessa composizione e dal metodo di formazione del Consiglio superiore della magistratura, si intravede qualche risultato possibile, anche se limitato, a seguito di modifiche del sistema elettorale.

Vediamo quali problemi. Mi riferisco alle vicende più recenti: all'affidamento degli incarichi, al tipo di discussione che si sviluppa all'interno del Consiglio superiore della magistratura, alla formazione delle maggioranze e delle unanimità; tutto ciò ha posto in evidenza alcuni aspetti più gravi, in particolare l'elevata correntizzazione della rappresentanza dei magistrati ed il condizionamento della loro carriera.

I giudici sono protetti dal sistema delle promozioni per anzianità. Ma non lo sono i fruitori della giustizia a causa dei legami con questa o quella corrente e per il fatto, molto più frequente, che la scelta dei singoli componenti è effettuata sulla base dell'appartenenza del singolo magistrato ad una o all'altra corrente.

Si è ritenuto, credo unanimemente, che l'origine della correntizzazione evidente all'interno del Consiglio superiore della magistratura debba essere ricercata anche

nell'influenza determinante dei capicorrente nella fomazione delle liste. Per dirla in parole più semplici, l'accesso alle liste e l'elezione al Consiglio oggi può avvenire solo grazie alla forza dei pochi che dominano i singoli gruppi nei quali si divide l'associazione nazionale magistrati.

Le correnti non sono quindi solo veicoli di cultura e di ideologia, ma si manifestano soprattutto come strutture di supporto elettorale. Se vogliamo subito analizzare la conseguenza successiva, possiamo dire che a queste poche persone (che dominano le varie correnti esistenti nell'ambito dell'associazione magistrati, lo ribadisco) sono legate, in sostanza, le decisioni poi adottate dal Consiglio superiore. Il magistrato che volesse conservare autonomia di giudizio sa infatti che tutto ciò che concerne il proprio *status* e la propria carriera è di fatto legato alle correnti di potere con le quali, prima o poi, dovrà raggiungere un compromesso.

Siamo convinti che ormai si sia diffuso uno stato di insofferenza nei confronti di questa situazione certamente non esaltante, e non solo per i magistrati. L'opinine pubblica reclama infatti un diverso Consiglio superiore della magistratura ed un differente metodo di gestione. L'organo di autogoverno della magistratura, in breve, ha visto calpestare l'interesse all'autonomia e ad una buona immagine della magistratura, che avrebbero dovuto (e debbono) tutelare dall'irrigidirsi delle correnti, dal contrasto fra i gruppi e dalla partecipazione a tali contrasti, causa delle divisioni esistenti fra i rappresentanti laici presenti nel Consiglio superiore della magistratura.

Si determina in tal modo un danno rilevantissimo del rapporto tra cittadini e magistratura, non più caratterizzato dall'assoluta fiducia dei primi; anzi si aggrava, creando una specie di monopolio anche per quanto riguarda la «possibilità di rappresentare» con i patteggiamenti avvenuti in queste ore. Ciò è stato possibile grazie ad una semplicissima accortezza: mantenere elevato il numero delle firme necessario per la presentazione delle liste e delle candidature. Comunque, tra breve tratterrò più diffusamente questo argomento, quando analizzerò la proposta del Comitato dei diciotto.

Voi vorreste sancire — e ritornerò su questo argomento — l'irrigidimento delle correnti attraverso l'impossibilità materiale di presentazione di candidature e di liste che non siano quelle delle tre correnti già esistenti nel Consiglio superiore della magistratura. Proprio come avete fatto per la triplice sindacale!

La conseguenza finale di tutto poi la limitazione della libertà del magistrato, nonostante tale libertà sia garantita dalle leggi della Repubblica.

Per eliminare il male indiscusso della «correntocrazia» occorrono riforme profonde, anche costituzionali. Lo confermo, soprattutto dopo aver visto il metodo di legificazione che la Camera sta realizzando. Ma aggiungo anche che non esistono le condizioni per operare queste riforme.

Mi rivolgo soprattutto a coloro che si presentano come i riformisti ad ogni occasione: non esistono condizioni possibili per realizzare una riforma costituzionale che pure è avvertita come necessaria da tutti.

Di fronte all'impossibilità di patteggiamenti, anzi di accordi — perché in questo caso non sarebbero patteggiamenti, bensì accordi — su riforme istituzionali con il progetto di legge in discussione si sceglie la strada, cito testualmente quello che è stato affermato in Commissione «di modificare meccanismi sui quali vi è un peso eccessivo dei gruppi organizzati».

Tuttavia, io mi auguro che qualcosa si stia muovendo in questo campo, anche se abbiamo visto tutti, per esempio, con quale celerità il Senato ha varato la riforma del bicameralismo (che è ancora all'esame della Commissione da quasi due anni)!

Si parla adesso, lo dico con piacere, nella conferenza organizzativa del partito socialista di una presa di posizione dei socialisti a favore della Repubblica presidenziale. Mi auguro che questa trovi altri consensi, oltre al nostro. Noi siamo più che favorevoli alla Repubblica presidenziale: se mi è consentito, fra i partiti esistenti l'abbiamo

inventata noi, in Italia... *(Interruzione del deputato Mastrantuono)*. Onorevoli colleghi, quando noi parlavamo di Repubblica presidenziale, voi — mi riferisco ai colleghi socialisti — ci dicevate di no, ci dicevate che eravamo sovversivi ed antidemocratici! E quanti socialisti, quando De Gaulle operò la riforma, erano nettamente contrari! Ve li potrei citare nome per nome, ma non lo faccio perché non voglio polemizzare. Dico solo che siamo lieti e di essere stati i primi e che altri condividano queste tesi.

Purtroppo però non esistono le condizioni per operare grandi riforme; vediamo allora se si può fare qualcosa con le leggi ordinarie, con il realismo con il quale vogliamo camminare anche per quanto riguarda la questione del Consiglio superiore della magistratura. Si sostiene la necessità di percorrere una strada pratica e praticabile: l'eliminazione del collegio unico nazionale per rendere i singoli eletti più rappresentativi della realtà territoriale di cui sono esponenti

Concetto validissimo! Ecco allora la proposta di nove collegi. Occorre tuttavia domandarsi se la istituzione dei nove collegi (oltre a quello unico per la Cassazione, s'intende) rappresenti la scelta migliore e se sia comunque efficace, mantenendo alto il numero minimo di firme per la presentazione delle liste in ogni collegio o se invece non si realizzi una riforma «gattopardesca» capace di rafforzare le posizioni delle correnti organizzate in danno delle personalità non sottoposte a tali correnti. A queste personalità, secondo noi, deve invece essere consentito di presentarsi candidati senza doversi valere di un'organizzazione per la raccolta delle firme; quando i collegi proposti erano nove, e le firme dei presentatori cinquanta, esse rappresentavano quasi un sedicesimo di tutto il corpo elettorale che deve esprimersi sulle candidature. Ma come è possibile prevedere un numero firme necessarie per la presentazione delle candidature così elevato, se non per impedire la presentazione di candidature libere?

Quando i collegi erano nove, il nodo centrale del provvedimento era proprio questo; per tale motivo, in sede di Commissioni giustizia e affari costituzionali gli esponenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale hanno presentato emendamenti volti a ridurre il numero delle firme necessarie per la presentazione delle candidature. C'è da domandarsi, a questo punto, se non sia più pratica la proposta Bertoni che proponeva l'introduzione di piccoli collegi. È stata del resto la stessa associazione nazionale magistrati a prevedere meccanismi di recupero dei voti non utilizzati in sede circoscrizionale per l'assegnazione dei seggi in ambito nazionale. Ci soffermeremo nuovamente su tali aspetti nel corso dell'esame degli articoli, quando illustreremo i nostri emendamenti che si muovono nella direzione che ho indicato.

La maggioranza della Commissione ha presentato un emendamento secondo il quale (cito testualmente) «per rendere più rappresentativi delle realtà territoriali delle quali sono esponenti i singoli eletti», i collegi devono essere rispetto ai nove del progetto, ridotti a quattro ed i resti devono essere utilizzati esclusivamente in sede circoscrizionale. Con la presentazione di un emendamento del genere il Comitato fornisce la massima garanzia alle tre correnti nelle quali si divide l'associazione nazionale magistrati, assicurando che non saranno intaccate da alcuna iniziativa a loro estranea. Con tale emendamento si consacra la «correntocrazia» all'interno del Consiglio superiore della magistratura!

Ma è una riforma questa, onorevoli colleghi? È una riforma accettabile da parte di chi, quando i collegi erano nove, aveva sollecitato la discussione in Assemblea affinché si giungesse nei tempi più rapidi (possibilmente prima delle elezioni del Consiglio superiore della magistratura) ad eliminare i grandi difetti che a quest organo derivano dall'irrigidimento, per così dire, delle correnti?

In conclusione, colleghi, non è accettabile che le cose siano lasciate come sono, e neppure l'emendamento del Comitato dei 18. È opinione generale (se non vi è addirittura consenso unanime da parte dell'opinione pubblica al riguardo) che al

Consiglio superiore della magistratura debbano essere fornite adeguategaranzie affinché sia un luogo di efficace amministrazione del potere giudiziario e non la sede di altre operazioni o delle lottizzazioni soprattutto degli incarichi direttivi.

Credo che contribuirà a soddisfare tale esigenza una più ampia e più legittima distribuzione della rappresentanza dei laici, che riproduca proporzionalmente le forze presenti nel paese e non sia anch'essa frutto di patteggiamenti e di lottizzazioni, in violazione dei principi che devono regolare il metodo di elezione dei rappresentanti delle assemblee legislative. Un contributo importante verrà anche dallo sforzo di ricercare soluzioni elettorali per i membri togati, tali da valorizzare le competenze e il prestigio dei singoli rispetto alla forza delle correnti organizzate.

A nostro avviso, il lavoro compiuto dalle Commissioni riunite I e II non è esaustivo sul terreno della ricerca delle soluzioni più valide; tanto meno consideriamo esaustiva la modifica che il Comitato dei diciotto intende apportare al testo.

A questo fine abbiamo preparato alcuni emendamenti che presenteremo oggi. Il nostro intento è quello di ricercare in Assemblea (dando il nostro contributo al dibattito affinché il provvedimento possa essere varato rapidamente) una soluzione che consenta realmente di riportare il Consiglio superiore della magistratura sulla giusta strada *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi della giustiza, della quale da anni si parla, si è aggravata e complicata insieme con tutti gli altri problemi connessi alla tumultuosa evoluzione e trasformazione della società italiana. Gli articoli, i saggi e le denunce di Achille Battaglia degli inizi degli anni '50 sono oggi, in un quadro completamente diverso rispetto ai riferimenti di allora, solo pallide accuse, anche se significative come indicazioni di fondo di quell'indirizzo riformatore al quale i repubblicani si sono sempre attenuti sulla linea del magistero morale legato al nome di Oronzo Reale.

Noi non abbiamo mai pensato che la crisi della giustizia possa risolversi oggi con provvedimenti taumaturgici: non esistono in questo settore, come in tutti i delicati ambiti degli equilibri istituzionali risposte facili e schematiche; non esistono bacchette magiche! Ieri giudicammo fuorviante l'intera campagna sulla cosiddetta «giustizia giusta», ridotta alla questione monotematica e quasi ossessionante della responsabilità civile del magistrato. Oggi riteniamo che solo un complesso di provvedimenti programmati a lunga scadenza possa invertire la tendenza involutiva che nel settore della giustizia da tempo registriamo. Si tratta di affrontare problemi organizzativi e finanziari cristallizzati negli anni; si tratta di rivedere il codice di procedura civile dopo l'approvazione dei provvedimenti urgenti da parte del Senato; si tratta di dar corpo all'istituzione del giudice di pace, di provvedere alla reintroduzione dei meccanismi selettivi all'inizio della carriera del magistrato e di prevedere efficaci forme di verifica durante la carriera stessa; si tratta, infine, di mettere ordine nel complesso capitolo delle infrazioni disciplinari e in generale di riordinare e sottoporre a verifica la stessa posizione della pubblica accusa.

È in questa cornice che va posta la difficile e delicata questione delle modalità di designazione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura, che io non vorrei assolutamente definire (come qualcuno ha fatto) un vero nido di vipere. Lungi da me questa intenzione! È certo però che ci troviamo di fronte ad un nodo intricato, dai mille grovigli, in un paese dove l'istituzione giustizia vive momenti di impopolarità al limite del rigetto da parte della pubblica opinione. È questo nodo che noi siamo chiamati a sciogliere in una discussione serena e seria, in un dibattito che vede il Parlamento acquistare quella centralità che istituzionalmente gli compete.

Certo, le osservazioni di alcuni colleghi, secondo i quali sarebbe già tardi per intervenire in materia, sono sul piano teorico valide, ma l'urgenza e la gravità del problema fanno premio su tutte le riserve di qualunque carattere esse siano. Senza dubbio sarebbe stato meglio se si fosse intervenuti prima, provvedendo con maggiore tempestività, ma è inutile scagliare frecce contro le stelle e piangere sul latte versato: oggi siamo giunti ad un punto oltre il quale non si può andare. Tutti sappiamo qual è il modo di lavorare del Parlamento. Non è un caso che, negli ultimi trent'anni, per ben cinque volte il Consiglio superiore della magistratura sia stato eletto con una legge elettorale diversa e che quasi sempre le innovazioni siano intervenute all'ultimo momento, in modo da costringere ad un rinvio il già avviato procedimento elettorale.

Oggi il problema si pone in questi termini: ci si chiede se, alla luce dell'esperienza degli ultimi 15 anni e dei comportamenti concreti che si sono avuti, si debba ritenere soddisfacente l'attuale sistema elettorale della componente togata del Consiglio superiore della magistratura e se tutto ciò che in questi giorni — ma non solo ora — appare sulla grande stampa di informazione sia ritenuto cosa confacente all'immagine istituzionale che il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe conservare e preservare.

Ma la percezione che di esso arriva all'opinione pubblica non si coniuga certamente con quell'immagine che dovrebbe avere un organo come il Consiglio superiore della magistratura, che per antonomasia dovrebbe essere espressione di imparzialità e svolgere la propria attività di organo di alta magistratura in adeguate condizioni di terzietà, come si dice con termine stilisticamente lontano dall'armonica bellezza della lingua italiana.

Non è certamente questa la sede per una disamina analitica e, direi, accademica di tutta l'esperienza del Consiglio superiore della magistratura, ma è certo che se, da un lato, tale organo è sottoposto a critica severa per la sua cosiddetta politicizzazione, dall'altro, tale politicizzazione si è aggravata ed accentuata con il sistema elettorale proporzionale oggi in vigore.

Ci si dovrebbe soffermare sul significato del termine «politicizzazione». C'è chi definisce con tale termine la pretesa del Consiglio superiore della magistratura di assumere un ruolo non meramente amministrativo, ma di politica generale in senso lato, quasi si trattasse dell'organo esponenziale della magistratura e non dell'organo cui è demandato il compito più modesto, anche se fondamentale, di fornire tutte le garanzie all'esercizio indipendente delle funzioni giudiziarie.

C'è poi chi chiama politicizzazione il fenomeno che io definirei per brevità del «correntismo» dentro la magistratura, cioè la tendenza ad organizzarsi in gruppi associati in fiera concorrenza tra loro e che finiscono con il comportarsi come veri e propri piccoli partiti, con non minore faziosità, con non minore propensione a prendere decisioni sulla base di logiche di gruppo e di interessi corporativi.

C'è, infine, chi chiama politicizzazione la pretesa subordinazione di pezzi della magistratura e, in particolare, delle correnti della stessa ai partiti organizzati e presenti in Parlamento, attraverso il cordone dei membri laici del Consiglio superiore della magistratura.

Ebbene, a noi repubblicani pare che si possa ragionevolmente sostenere che l'ipotesi della subordinazione ai partiti, anche se non sempre, si sia di frequente verificata. un fatto è incontestabile: che il Consiglio superiore della magistratura e la magistratura stessa siano spesso andati molto più in là nella direzione delle altre due ipotesi di politicizzazione. Vi sono al riguardo opinioni e testimonianze autorevoli. Basta, del resto, ricordare la circostanza che proprio nel corso del mandato, in fase di esaurimento dell'attuale Consiglio superiore della magistratura da entrambe le maggiori correnti organizzate si sono staccati membri eletti in seno al CSM stesso proprio con la motivazione di voler rompere una certa logica corporativa e, se mi si passa l'espressione, «correntizia».

Ora, se questa è la realtà, la domanda da porsi è se il sistema elettorale vigente sia

neutro, ovvero aggravi o limiti le forme di politicizzazione di ui si è parlato. Anche qui è difficile negare l'evidenza. Bonifacio e Giacobbe parlano di rigida suddivisione della magistratura in corrrenti ed evidenziano che a tale riguardo l'adozione del sistema elettorale proporzionale ha segnato una svolta decisiva. Uno studioso di tndenza non propriamente conservatrice, come Antonio Baldassarre, parla di «legge bronzea», di «pratiche lottizzatrici».

Le valutazioni, fresche di stampa, riportate sull'ultimo numero di *Quaderni costituzionali* delineano anch'esse un giudizio univoco. Il problema dunque esiste e va affrontato!

Voglio sottolineare come noi repubblicani non siamo favorevoli ad incidere a livello costituzionale sul delicato rapporto numerico tra membri togati e membri non togati del Consiglio superiore della magistratura. Un Consiglio superiore con un numero maggiore di membri laici ed uno minore di togati sarebbe, con ogni probabilità, non meno ma più politicizzato! Semmai una soluzione potrebbe essere quella di ridurre fortemente il numero complessivo dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, perché più ampia è la composizione e più forti sono le tendenze ad adottare le modalità di funzionamento proprie delle assemblee politiche.

Al di là di ciò, il problema vero è quale debba essere il sistema elettorale per esprimere la componente togata del Consiglio superiore della magistratura. Al riguardo, le proposte finora presentate sono state particolarmente numerose. Esse vanno valutate, utilizzando gli strumenti di studio sulle conseguenze dei sistemi elettorali elaborati dagli studiosi, alla luce dell'obiettivo che ci dobbiamo porre: il contenimento del tasso di degenerazione correttizia del CSM e della magistratura in generale. In proposito, non vi è alcun dubbio che molte delle proposte avanzate negli ultimi tempi sono largamente insoddisfacenti. Non mi riferisco solo alla proposta dei colleghi comunisti, la quale limita le preferenze ma, per il resto, ha la pretesa di lasciare le cose così come stanno (quasi che andassero bene), ma anche alle varie proposte di abolizione del collegio unico, che per altro introducono soltanto 3, 4 o 5 collegi, nei quali non solo non si raggiungerebbe l'obiettivo di recuperare un rapporto diretto tra candidati ed elettori ma si finirebbe anche con il consolidare il correttismo dei gruppi maggiori, umiliando e punendo quelle forze che all'interno della stessa magistratura ad essi hanno tentato di opporsi.

Deve essere allora chiaro che il gruppo repubblicano non è mosso dalla volontà di premiare questa o quella componente, bensì dalla volontà di innovare radicalmente rispetto al passato. Il che è possibile solo con meccanismi elettorali completamente nuovi, quali, per esempio, il collegio uninominale e quel sistema che il PRI ha enunciato nel suo progetto di legge presentato alla Camera. Un meccanismo che riproporremo attraverso gli emendamenti e che suddivide in tre fasi il momento elettorale: assemblee in ogni ufficio per l'elezione dei delegati; assemblee dei delegati di ciascuna delle dodici circoscrizioni, per l'elezione dei candidati; voto, infine, sui candidati così selezionati. Si tratta di un sistema che non solo stabilisce un rapporto diretto fra magistrati e loro rappresentanti ma ha caratteristiche tanto innovative da rendere ogni previsione del risultato impossibile o perlomeno assai difficile. È dunque un sitema capace di indurre i soggetti coinvolti a comportamenti necessariamente diversi da quelli tenuti in passato. Non si tratta dunque di eliminare le correnti ma di incidere radicalmente sul loro rapporto con i magistrati e con il Consiglio superiore della magistratura.

Pur non essendo esente da difetti, e in particolare da quella sorta di curioso premio di minoranza che la caratterizza, la soluzione prevista nel testo originariamente licenziato dalla Commissione ha avuto il nostro consenso, inteso più che come adesione entusiastica (perché di quel testo non siamo veramente entusiasti) come contributo volto a non fermare la modifica della legge vigente. Deve infatti risultare ben chiaro che non siamo disponibili a soluzioni pasticciate e più arretrate

rispetto a quelle contenute nel testo varato dalla Commissione. Sarebbe estremamente controproducente un ennesimo intervento su questa delicata materia se esso fosse compiuto senza alcuna possibilità effettiva di conseguire i risultati che ci si prefigge di ottenere, a meno che la giusta intenzione di combattere l'eccessiva politicizzazione correntizia del Consiglio superiore della magistratura non nasconda altri e meno condivisibili obiettivi. Per questo noi saremo vigili ed attenti, saremo attenti a che non passi altra «merce». Ma se da un lato non macheremo di impegnarci al massimo per far passare le nostre proposte, dall'altro — voglio sottolinearlo a nome dei deputati repubblicani — consideriamo la proposta Fumagalli Carulli, adottata dalla Commissione, un *minimum* rispetto al quale non si può tornare indietro.

Non è assolutamente concepibile che con ritocchi marginali che non incidono nel profondo si possa seriamente pensare di modificare un sistema elettorale che ha già provocato una situazione devastante nel delicato tessuto del Consiglio superiore della magistratura, oggi minato da un senso di sfiducia e di scoramento per quelle lotte intestine che l'opinione pubblica ormai non comprende e non perdona. Il cittadino non accetta che organi istituzionali dello Stato siano arrivati al limite della decenza, come si legge con amarezza nella denuncia della stampa più attenta, più esigente e più sincera, dotata di quel senso dello Stato che viene dalla grande eredità liberaldemocratica.

L'opinione pubblica, se il Consiglio superiore della magistratura non sarà rapidamente e radicalmente riformato per corrispondere alle esigenze espresse dalla società civile, dovrà sapere quali sono le forze politiche che in Parlamento difendono l'esistente, salvo atteggiarsi nelle pose gladiatorie dei catoni in sedicesimo: è la tabe antica di tutti i riformatori di cartapesta, reazioni nell'anima e nel comportamento, un vizio che in Italia ha sempre tenuto a braccetto i conservatori incalliti del disordine costituito! *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il gruppo verde interviene su questo tema con la cautela e la modestia con la quale ritiene sia doveroso esprimersi nei confronti di un delicatissimo equilibrio tra poteri istituzionali, dal cui reciproco rispetto ed imparzialità può derivare la garanzia della democrazia o il dissesto dei rapporti tra cittadino ed istituzioni.

Perché questa legge, apparentemente tecnica, interna, fuori dei circuiti della grande politica, ci appare di grande rilievo politico? Perché crediamo che ci sia un assioma nella democrazia, quello cioè per cui un cittadino è libero se ha un giudice imparziale, un cittadino può fare politica se ha un giudice che si astiene dalla politica, un cittadino può essere garantito se c'è un giudice garantista. Siccome il giudice giudica in base a regole e le regole del giudizio sono la qualità stessa di quel giudizio, noi siamo molto attenti ad esse.

Per questa ragione profonda noi deputati verdi marchiamo un netto, profondo e convinto dissenso rispetto a questa cosiddetta riforma che nelle intenzioni dichiarate e proclamate dei proponenti si dovrebbe iscrivere nei grandi spazi vuoti delle riforme istituzionali.

È un dissenso che ha a che vedere con la forma e la materia di questa norma, perché la forma è frutto non già della concertazione del Parlamento, ed in esso dei gruppi politici, ma piuttosto di accordi, di patteggiamenti, di transazioni che le maggioranze politiche hanno stretto fuori di questo Parlamento, e dunque in modo extraparlamentare.

È per questo che chiederemo agli uffici la cortesia di correggere sugli stampati la «paternità» degli emendamenti distribuiti, dal momento che non è ancora vero che esista una proposta di riformulazione del testo ad opera delle Commissioni (come noi abbiamo già rilevato in Commissione), ma esiste una proposta dei relatori, o meglio di taluni deputati i quali hanno rappresentato una posizione della maggioranza politica, e non della maggioranza

parlamentare (si può fare una distinzione in questo senso); comunque certamente non delle Commissioni!

Questo procedere sbrigativo è in grado anche di far decifrare il nucleo di consenso che si ritiene necessario per garantire questa riforma, un nucleo certamente ricercato non nell'ambito della pubblica opinione, oppure nell'ambito delle maggioranze o delle minoranze con una dilaettica fruttuosa all'interno del Parlamento, ma piuttosto in una concertazione che è estranea, che vede certamente presenti — eccome presenti — certe parti, anzi certe parzialità, anche della magistratura.

In questo dibattito abbiamo sentito alcune affermazioni che non avremmo voluto sentire: si è propugnato un ritorno greve alla ideologia dell'ordine, si è effettuata una serie di richiami ad un qualunquista bisogno di pulizia, si è fatto riferimento ad una cultura che non è la nostra e che riteniamo non sia neppure la cultura della Costituzione, e cioè la cultura di un giudice sostanzialmente autoritario.

Noi diciamo che la democrazia e la Costituzione devono essere dentro la magistratura e non fuori di essa, e che oggi pretende di fare una riforma che rimetta una paratia stagna tra magistratura e Costituzione, con quel significato anche eversivo del presente e di polemica dura contro l'attuale sistema che ha la Costituzione, compie un atto di garanzia non della magistratura, ma di sé o delle proprie politiche di parte.

Certamente questa proposta di riforma non è orientata a garantire un'autonomia del giudizio del giudice, a garantire una indipendenza della magistratura, ad assicurare la terzietà del giudice rispetto al conflitto politico, ma e tutta dentro il conflitto politico; anzi, è dentro una parte del conflitto politico e dunque dentro una maggioranza politica: è la riforma di una maggioranza politica.

Colleghi, noi riteniamo che tutta la Repubblica, e dunque anche il corpo della magistratura, che è corpo non separato ma integrato nella democrazia, debba ispirarsi al principio costituzionale di responsabilità, di autonomia e di pluralismo. Questa riforma, invece, a noi pare che giungerà ad affermare proprio ciò che in principio nega, e cioè di fatto una cultura dell'appartenenza riconfermata, rinsaldata e premiata, un rapporto con il territorio che altera la giustificata e necessaria logica dell'ancoraggio del giudizio al consenso del popolo, un rapporto con il territorio che lo ripartisce in collegi elettorali secondo una esigenza elettoralistica e non secondo una correlazione con la responsabilità del giudice verso il popolo in nome del quale giudica e — come dice il giuramento che il giudice compie l'atto in cui assume l'incarico — per le aspettative di giustizia per le quali egli è stato chiamato a giudicare, condannando o assolvendo.

Questa riforma dà nuovamente una pesante prevalenza alle curie metropolitane. Sarà una riforma per le corti e per le curie, non una riforma per i giudici, che molto volte sono campioni di equilibrio in ogni parte del territorio, anche in quelle parti meno coinvolte nel circuito delle metropoli.

Questa riforma, inoltre, giunge al poco invidiabile risultato di separare oggi, a distanza di vent'anni, da quando il principio è stato di fatto abolito nell'ordinamento giudiziario, il merito dalla legittimità. E questo ci pare sia gravissimo. Ci pare, cioè, gravissimo che si sia giunti a separare i collegi, consentendo che ci siano giudici che non rappresentano il corpo della magistratura ma le esigenze della Cassazione.

Abbiamo sentito (certamente la nostra parte non è consueta a servilismi di nessun genere, neppure nei confronti dei magistrati) una sorta di dannazioni della memoria (forse per puro scopo polemico), di lacerazione dell'immagine della magistratura, soltanto per vincere giustificate resistenze della pubblica opinione, nei confronti di riforme che marciano all'indietro invece che in avanti.

Affermare oggi che la magistratura si trova all'interno di un bagno di faziosità (parte della degenerazione delle istituzioni, subordinata ai partiti e al limite della decenza) significa portare avanti una te-

matica di notevole forza eversiva e destabilizzazione. Chi evoca, quindi, tale tematica o non è consapevole dell'impatto che può avere sulla pubblica opinione oppure, in realtà, persegue intenzionalmente tale risultato.

Non è così. È certamente vero che la magistratura non si trova sempre al limite delle proprie possibilità e non sempre risponde alle aspettative dei cittadini. Tuttavia, c'è da domandarsi quante volte sia stato chiamato a rispondere di tale incapacità il legislatore, il quale in diverse occasioni ha posto la magistratura ed i singoli magistrati nelle condizioni di essere arbitri di un conflitto sociale, invece di porli al riparo di tale conflitto, quale elemento di garanzia.

I partiti della maggioranza oggi ci dicono che la magistratura è subordinata ai gruppi politici; ebbene, noi vorremo sapere a quali partiti la magistratura sia subordinata e come mai solo oggi si faccia una diagnosi così grave. Con quali gruppi di pressione, che si annidano — si è detto — all'interno della magistratura, si devono fare i conti?

Non crediamo che tra questi gruppi di pressione ci siano i «partiti del cittadino» e certamente crediamo che non ci sia il cittadino in quanto tale. A chi presentare il conto, allora? Questa proposta di riforma presenta il limite della legislazione d'assedio, poiché si è in una situazione di elezioni davanti alle mura. Abbiamo il tempo contato; ma è sufficiente avere il tempo contato per stracciare quel rapporto (che abbiamo voluto e che vorremmo fosse sempre garantito) di equilibrata induzione, di regole giuste nei confronti della magistratura? È possibile abolire la regola del pluralismo nella magistratura?

E se è vero che la magistratura è subordinata ai partiti — come ormai hanno detto molti, direi tutti gli oratori della maggioranza — non è forse anche vero che la riforma al nostro esame è stata preparata dai partiti, da quegli stessi partiti cui la magistratura è subordinata? E per quali oscuri percorsi si può prevedere che l'asservimento possa cessare?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

GIANNI LANZINGER. Crediamo che il dibattito dovrebbe avere il merito di entrare nel dettaglio. Allora, in maniera molto sintetica, anche per anticipare una serie di emendamenti e preannunciare adesioni ad emendamenti altrui, desidero far riferimento a quelle che ci sembrano essere le maggiori incongruità.

La prima incongruità riguarda la divisione territoriale per collegi, così come è prefigurata, con il collegio del centro-nord che parte da Bolzano ed arriva all'Aquila, e che non ha nulla a che vedere con la geografia né con la storia della Repubblica, ma che ha invece a che vedere con la piccola storia del risultato previsto. Ed è significativo che ogni collegio abbia un centro metropolitano (Milano, Roma, Napoli), che diventa in realtà l'elemento della scelta dei membri di Consiglio. Vi sarà quindi certamente una forte corporazione territoriale imperniata su tali centri.

Seconda questione è quella del collegio per la Cassazione. Riteniamo che sia sicuramente corrispondente alla logica del frazionamento per i collegi il sommare tutti i magistrati di Cassazione nel collegio unico di Roma, secondo un'ipotesi di frazionamento del Consiglio superiore della magistratura che è precisamente quella contro la quale si è espresso in maniera così autorevole e convincente Giuliano Amato nella sua critica alla sentenza della Corte costituzionale del 1964. Oggi siamo di nuovo allo stesso punto: si torna alla situazione gerarchica, piramidale ed autoritaria della struttura della magistratura.

Abbiamo constatato con curiosità che uno dei relatori ha proposto che le preferenze siano ridotte ad una sola. Ciò comporta un risvolto preciso, una conseguenza ipotizzabile, cioè una sicura predeterminazione degli eletti nelle rispettive liste, che saranno i candidati dei capoluoghi di distretto (Milano, Roma, Napoli e Palermo). È evidente: il principio dell'unica possibilità di scelta dà questo risultato, annientando completamente la pluralità di opzioni culturali nella magistratura.

Riteniamo opportuno segnalare un altro elemento capace di mettere in crisi la regola della rappresentanza, quello che fa riferimento al numero necessario di presentatori di liste: 50 per la Cassazione 100 per i vari distretti. Il numero è abnorme ed è da solo sufficiente ad escludere che importanti presenze culturali della magistratura (e la pluralità culturale è ipotizzata e richiesta dalla Costituzione)...

MAURO MELLINI. Come le 5 mila firme, adesso, per l'elezione!

GIANNI LANZINGER. In tal modo importanti componenti culturali della magistratura non potranno presentare candidati nel collegio di cassazione e i gruppi di minoranza non potranno presentare liste per i diversi collegi. Ecco il risultato! Un risultato matematico, non opinabile!

Esprimiamo il massimo dissenso sui criteri di attribuzione dei seggi. Si prevede infatti che la divisione dei collegi e il metodo d'Hondt adottato penalizzino le minoranze, al punto da impedire la loro presenza nel Consiglio superiore della magistratura, disperdendo così il voto ed il consenso. Il fatto è grave perché comporta la perdita di un'importante quota di rappresentanza.

Si tratta di uno spreco: spreco di democrazia oltre che di cultura e di dialettica all'interno del CSM; e non credo che la dialettica, che è alla base del ragionamento giudiziario, sia di per sé asservimento ai partiti. Sono convinto che la dialettica delle posizioni sia elemento di progresso per il dibattito culturale ed anche per realizzare l'equilibrio nel sistema di autogoverno della magistratura.

Senza dialettica vi è appiattimento, semplificazione e omologazione, certamente non vi è giudizio; giudizio significa di per sé dialettica e, immaginiamo, non dialettica tra la corrente maggioritaria della magistratura, che viene premiata con la proposta in esame, e quei partiti che oggi la premiano. Questa non è dialettica, è continuità! Ecco il degrado che, attraverso un simile sistema, verrebbe potenziato e troverebbe certamente un formidabile elemento di forza, perché non vi sarebbe alcuna voce critica, nel nuovo, ma forse vestito di vecchio, Consiglio superiore della magistratura.

A nostro parere, quindi, la raccolta dei resti dei singoli collegi è condizione indispensabile perché si possa parlare di riforma.

Signor Presidente, voglio concludere il mio intervento dicendo che, a mio avviso, non abbiamo bisogno del consenso dei giudici, mentre abbiamo bisogno di quello del cittadino, di quel cittadino che chiede a noi e ai giudici la stessa cosa: di essere garantito per essere forte. È il cittadino che deve essere forte, non i giudici né i politici. Ma, affinché ciò possa avvenire, dobbiamo approvare regole che vengano rispettate perché giuste, e non perché proposte da una maggioranza politica; regole che rappresentino una garanzia per il giudice, per la dialettica, per il giudizio, per l'equilibrio, per l'autonomia e la responsabilità del giudice stesso. Solo in questo modo e grazie a tale autonomia il cittadino troverà garanzia nei rapporti con la società e con gli altri cittadini.

Al di fuori di questo contesto culturale, noi non riusciremo a riformare una così importante istituzione, ma inventeremo soltanto criteri elettorali che premieranno alcuni e penalizzeranno altri. Certamente in tutto ciò vi sarà uno sconfitto. Si tratterà del cittadino che oggi chiede giustizia *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Con riferimento alla precisazione richiesta dall'onorevole Lanzinger, devo rilevare che, a quanto risulta alla Presidenza, gli emendamenti 4.1 e 7.1 sono stati fatti propri dalla maggioranza del Comitato dei diciotto e quindi correttamente appaiono sottoscritti da «le Commissioni». Ciò vale soltanto per questi due emendamenti, mentre numerosi altri emendamenti, pur avendo riscosso il parere favorevole della maggioranza del Comitato dei diciotto, non sono stati fatti propri dal Comitato stesso, e pertanto sono rimasti sottoscritti esclusivamente da singoli deputati, esponenti dei gruppi di maggioranza.

MAURO MELLINI. Ma non con effetto retroattivo! Erano già stati stampati!

PRESIDENTE. Non esiste un effetto retroattivo; il regolamento, come è noto, stabilisce che la Commissione fino all'ultimo momento può presentare gli emendamenti. Da questo punto di vista, quindi, non possono sollevarsi obiezioni.

Onorevole Lanzinger, se lo desidera, in via del tutto eccezionale, le concederò di parlare per una precisazione.

GIANNI LANZINGER. Intendo solo fornire un chiarimento che ritengo possa essere utile agli uffici ed agevolare il dibattito in Assemblea.

Desidero dunque che si prenda atto che il Comitato dei diciotto ha approvato soltanto gli emendamenti che si riferiscono ai primi cinque articoli del progetto di legge.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore per la I Commissione*. Questo risulta dagli atti!

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione; onorevole Lanzinger.

È iscritto a parlare l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, colleghi, ritengo anzitutto doveroso ribadire il dissenso più assoluto e la più ferma opposizione, che il gruppo comunista ha già manifestato nel corso della discussione svoltasi in Commissione, sul progetto di riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura presentato dalla maggioranza, dissenso sottolineato in Assemblea anche dal collega Ferrara.

La motivazione di ciò riguarda innanzitutto i tempi fissati per il dibattito. Non era questo il momento per stravolgere il sistema elettorale del 1975. È' infatti politicamente scorretto modificare le regole quando sono ormai scattate le procedure per il rinnovo, al punto che l'iniziativa assunta pare muoversi nella direzione di influenzare i doveri e la volontà di chi, al vertice dello Stato, ha la responsabilità di provvedere nei tempi previsti agli adempimenti interni alla norma costituzionale.

Non era soprattutto il momento di capovolgere le priorità dei problemi che affliggono l'amministrazione della giustizia, nel tentativo — fin troppo scoperto — di attribuire le cause del degrado a momenti istituzionali che sono fuori del potere esecutivo. Così come è stata posta e si tenta di risolvere, quella del Consiglio superiore della magistratura, anziché essere una questione reale da affrontare, come tutti i problemi istituzionali, con discrezione attenta ed estranea ad interessi di parte, diventa invece un pericoloso diversivo rispetto al grande e drammatico problema della crisi della giurisdizione.

Certo, torna comodo al Governo — ma è altrettanto scomodo per una comunità di milioni di cittadini che non sono posti in grado di far valere anche solo i diritti più elementari ed essenziali — fingere di ignorare che è proprio ai vari Governi che va attribuita in primo luogo la responsabilità di un degrado dell'amministrazione giudiziaria che ormai ha colpito tutti i settori della giurisdizione e che minaccia di travolgere una grande conquista di questi anni, vale a dire il codice di procedura penale.

Il lamento è generale: carenza di strutture, organici incompleti — se non inesistenti —, mancanza dei mezzi più elementari, immensi ritardi nell'innovazione tecnologica, quote di bilancio ridotte a limiti irrisori ed incapacità di spendere, di innovare e di semplificare il funzionamento degli apparati. In alcune province della Repubblica, signor Presidente, l'esercizio della giustizia, insieme a quello di altre garanzie democratiche, è ormai di fatto sospeso e sottratto ai poteri dello Stato.

Il secondo motivo di dissenso e di opposizione deriva dal modo in cui si è proceduto e dalle linee che si sono volute perseguire, che danno vita ad una vera e propria controriforma.

Ho poc'anzi accennato ai gravissimi problemi che investono la giustizia nel nostro paese, perché intendo sgombrare il campo da un altro grave e pericoloso equivoco sul

quale alcune forze politiche sono solite insistere. Questa crisi della giustizia, questa grande, drammatica vicenda della nostra società civile, non ha alcun riferimento con l'impianto che la Costituzione ha voluto dare al sistema e con la collocazione della magistratura e del suo organo di autogoverno nel quadro dei poteri dello Stato. Semmai essa trae origine, almeno per larga parte, dalla mancata attuazione dei princìpi stabiliti dalla Costituzione e degli adempimenti da questa prescritti, primo fra tutti quello relativo alla riforma dell'ordinamento giudiziario, tra l'altro con una più rigorosa tipizzazione degli illeciti disciplinari, delle incompatibilità e con l'introduzione dell'istituto della temporaneità degli incarichi direttivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

BRUNO FRACCHIA. Le scelte dei costituenti hanno ricevuto nel corso della travagliata esperienza pluridecennale un'indiscutibile conferma. Il principio dell'indipendenza, dell'autonomia della magistratura e, con esso, quella della soggezione del giudice soltanto alla legge e ancora la distinzione dei magistrati tra loro solo per diversità di funzioni, con la conseguente esclusione di ogni subordinazione all'interno dell'ordine, hanno consentito alla magistratura, a partire dal momento in cui tali princìpi hanno potuto esplicarsi pienamente, di svolgere un ruolo essenziale nel sistema delle istituzioni e, attraverso il controllo di legalità sull'esercizio del potere, di costituire uno dei capisaldi per la difesa della nostra democrazia.

Tutte le vicende della nostra storia degli ultimi 40 anni, a partire da quelle in cui i princìpi di indipendenza, al pari di tante altre norme costituzionali, erano rimasti sulla carta, per proseguire poi con il periodo nel quale vi è stata una lunga e tenace battaglia per dare corpo e difendere l'indipendenza dei magistrati, ci consentono di affermare che i guasti del sistema che tutti abbiamo denunciato, e per rimediare ai quali, almeno per gli aspetti che attengono alle istituzioni e al funzionamento dello Stato, ci troviamo qui a discutere, sarebbero stati e sarebbero ora drammaticamente ben più gravi se la magistratura fosse stata anche solo parzialmente asservita, se non avesse potuto liberamente esercitare la sua funzione di controllo del rispetto della legalità nei confronti di tutti, anche di chi esercita funzioni elevate nella pubblica amministrazione e nel mondo economico.

Certo, l'evoluzione che si è venuta via via determinando nel ruolo della magistratura ha suscitato e continua a suscitare non poche discussioni. Il tipo di sviluppo del paese, le difficoltà che derivano dalla paralisi dell'amministrazione, la lentezza della produzione legislativa, il succedersi e l'intensificarsi di fatti degenerativi della cosa pubblica, hanno moltiplicato le occasioni dell'intervento giudiziario. La supplenza, nelle diverse considerazioni che a tale termine vengono date nella stessa valutazione di una prassi che si è andata via via consolidando, va analizzata attentamente per comprendere non solo determinate ragioni, ma anche taluni indirizzi, assai spesso volti al bisogno di tutela di beni costituzionalmente protetti, bisogno non altrimenti soddisfatto.

Signor Presidente, credo che in questo quadro di fondo e muovendo da queste premesse, si debba affrontare la grande e dibattuta questione su cui più intensi sono i contrasti: mi riferisco alla questione del Consiglio superiore della magistratura, del suo ruolo, della sua struttura e della sua organizzazione.

Conosciamo ormai, per lunghe esperienze — che non condividiamo affatto — le asprezze dei contrasti, le sommarie liquidazioni di un grande patrimonio culturale e di dottrina che il Consiglio superiore della magistratura ha costruito nella sua storia, anche con il concorso importante di questo Consiglio, ormai scaduto. Siamo convinti che non tutti i detrattori, anche quelli in buona fede, si accorgano che alla base di questi giudizi stanno la crisi della giurisdizione e molto spesso le carenze del legislatore.

Ecco perché riteniamo quanto meno op-

portuna l'iniziativa recentissima del Presidente della Repubblica, ma al tempo stesso auspichiamo che il giudice disciplinare possa, quanto prima, avvalersi di norme adeguate a definire diritti e doveri del magistrato e il grado di compatibilità, con l'obbligo assoluto dell'imparzialità e della sua più cristallina trasparenza.

Il punto nodale del dibattito alla Camera dei deputati si è comunque incentrato sulla politicizzazione del Consiglio e subito dopo sulla degenerazione correntizia.

In quest'ottica ha prevalso, nelle determinazioni della maggioranza, un indirizzo fuorviante e riduttivo del ruolo del Consiglio superiore della magistratura nell'ambito del nostro sistema costituzionale. La pretesa di ricondurre la sua natura ad organo con esclusive funzioni di alta amministrazione (quindi ad organo-fonte secondaria), legittimato solo ad esercitare poteri regolamentari entro la cornice di princìpi stabiliti da norme di legge, ha finito per negare o per dequalificare le ulteriori, fondamentali funzioni dell'organo di autogoverno: quella di indirizzo ideale della politica giudiziaria e quella incentrata sulla giurisdizione disciplinare.

Così si attenua, fino a farlo scomparire, il momento di garanzia che il Consiglio superiore rappresenta per la giurisdizione. E tutto ciò proprio nel momento in cui si assiste ad una forte tendenza verso la concentrazione dei poteri.

Se la giurisdizione deve muoversi non solo in un ambito di compatibilità, ma anche in una relazione di resistenza rispetto agli altri poteri, proprio al fine di garantire i diritti dei singoli ed il rispetto del principio di eguaglianza, la riduzione ad organo di alta amministrazione pone una barriera invalicabile, che impedisce la funzione di garanzia. Così, per altro verso, si opera per favorire il determinarsi di conflitti di competenza con il Ministero di grazia e giustizia, che finirebbero per preludere comunque all'assunzione da parte del Consiglio superiore di un ruolo secondario e delegittimato, a tutto vantaggio del potere esecutivo.

La maggioranza che sostiene il Governo ha così fatto la propria scelta; anzitutto, ha colpito al cuore il sistema elettorale proporzionale, frantumando la rappresentanza e perseguendo senza troppi infingimenti l'obiettivo di battere il predominio delle correnti organizzate, tentando di eliminarne una insieme alle altre formazioni minori, o quanto meno riducendone all'osso la capacità rappresentativa.

Sull'altro versante, quello della riforma della struttura del Consiglio superiore della magistratura e dei suoi supporti tecnici ed organizzatori, la stessa maggioranza di Governo, presentatasi al dibattito nelle Commissioni senza un proprio progetto organico, ha espunto dalla proposta del gruppo comunista alcuni punti qualificanti accettando, non prima però di averli normalizzati, quei ritocchi al sistema che, sia pure importanti per una sua razionalizzazione, tuttavia mantengono il Consiglio superiore attuale nell'ambito rigorosamente delimitato di organo di alta amministrazione, per alcuni versi rafforzandolo come tale.

Con la proposta di legge presentata fin dal luglio 1988 ci siamo mossi nella direzione di una riforma delle strutture organizzative del Consiglio superiore, partendo dal presupposto che sul piano normativo, ad iniziare dalla legge del 1958, si è costituito un organo sostanzialmente inadeguato rispetto al modello costituzionale.

È evidente che il legislatore ordinario ha pensato ad un organismo essenzialmente burocratico ed amministrativo, laddove le indicazioni del costituente, la composizione del Consiglio, nonché la presidenza dello stesso attribuita al Capo dello Stato, avrebbero imposto di far riferimento ad un modello di rango piu elevato.

Partendo da questa premessa, abbiamo ritenuto di dover adeguare le strutture con un diverso tipo di reclutamento del personale dirigente e direttivo; abbiamo così inteso risolvere i problemi della forma degli atti (cioè della titolarità delle deliberazioni adottate), della capacità di stare in giudizio, della definizione corretta del rapporto con la giurisdizione amministrativa ed infine dell'istituzione di un ispettorato

presso il Consiglio. Il tutto nell'ottica di consentire al Consiglio superiore della magistratura la pienezza dei suoi poteri, mantenendo al ministro della giustizia i compiti residuali che la norma costituzionale gli assegna in modo non equivoco.

In particolare, abbiamo previsto l'istituzione di un ispettorato presso il Consiglio — ripeto — che non deve essere inteso come un duplicato di quello già esistente presso il ministero, ma come una struttura autonoma, predisposta non già all'esercizio dell'azione disciplinare, ma piuttosto a rendere possibili quelle verifiche e quei controlli che il Consiglio deve poter effettuare per adempiere alle sue funzioni, sia che si tratti di verifiche di funzionamento degli uffici sia ai fini dei provvedimenti sullo *status* dei magistrati, che il Consiglio è spesso costretto ad adottare nella più assoluta scarsità di strumenti di conoscenza.

Si tratta quindi di una competenza chiaramente delimitata, niente affatto competitiva con il ministro ed anzi collegata con la sua qualità di titolare dell'azione disciplinare e di responsabile dei servizi.

Il progetto del gruppo comunista si qualificava, dunque, per il tentativo di delineare un Consiglio superiore della magistratura che affidasse alle sue componenti, laica e togata, compiti generali di indirizzo e di controllo della politica giudiziaria, in conformità alle norme dell'ordinamento, sollevandole il più possibile dagli ordinari compiti di gestione.

Questo, secondo noi, è l'unico modo per uscire dai blocchi di potere, dai voti di scambio, dalla pratica dei favori; se non si accetta questa visione e si pretende invece, gridando alle oligarchie correntizie, di comprimere le diverse posizioni reali all'interno del Consiglio, si rafforza la corporazione e, oggettivamente, si dà una risposta sbagliata ad un problema che — è vero — è reale e come tale deve essere risolto.

Ma ormai era del tutto chiaro che si tentava di andare deliberatamente in un'altra direzione, cioè all'abbandono della proporzionale, del collegio unico, sostituendolo con tanti piccoli collegi.

Tutto ciò spoglia il Consiglio superiore della magistratura delle sue capacità di indirizzo, lo dequalifica sotto l'aspetto istituzionale e lo affida a scelte di potere che finiranno per appagare interessi particolari di gruppi e di singoli dotati di grande forza persuasiva sul piano rivendicativo e dello scambio dei favori.

Non è difficile fare previsioni su cosa accadrebbe se questo disegno passasse; mi limito a ricordare che, a fronte dell'azione di consiglieri togati di grande prestigio e rigore, ottenuta con il concorso di consensi venuti da ogni distretto, avremo consiglieri eletti grazie a non molte decine di voti e per ciò stesso in condizione di oggettiva grave difficoltà sotto il profilo della degenerazione clientelare.

Per parte nostra riproponiamo con forza le posizioni e le scelte nelle quali crediamo, compresa quella, che riteniamo fondamentale, del sistema elettorale proporzionale con la riduzione del numero delle preferenze. Siamo convinti che l'articolazione in correnti all'interno della magistratura e, di riflesso, all'interno del Consiglio superiore della magistratura, rappresenti un dato fortemente positivo, consentendo il pluralismo ideale ed un proficuo e trasparente confronto dialettico.

Con la nostra proposta intendiamo correggere drasticamente il vincolo rigido delle preferenze che non lascia spazio alle scelte individuali e che, di fatto, rinvia tali scelte al vertice, impedendo la libera espressione della volontà dell'elettore verso la rivalutazione delle caratteristiche personali di ciascun candidato compreso nelle liste nazionali concorrenti.

In conclusione, signor Presidente, vorrei sottolineare ancora una volta che oggi la questione centrale è rappresentata dall'autonomia e dall'indipendenza dell'ordine giudiziario, entrambe intese come presidio di una giurisdizione garante dei diritti individuali dei cittadini. Un Consiglio superiore della magistratura omologato, stratificato in rappresentanze locali corporative avulse dalla realtà e dal dibattito consociativo, privo di una vera dialettica al suo interno, per di più debole nelle sue strutture, non solo provocherebbe, io penso, la

perdita di un presidio a garanzia della magistratura, ma finirebbe per introdurre forti elementi di scompenso nell'equilibrio dei poteri e quindi pericoli gravi per il nostro Stato di diritto.

Ora siamo al dunque: il Parlamento dovrà risolvere la questione. Non è ancora facile prevedere in che modo, in quale direzione e con quali risultati. Ciò che sappiamo per certo è che nel dibattito e nel confronto che ne usciranno sarà in gioco uno dei punti più delicati e decisivi del nostro assetto costituzionale.

Per parte nostra faremo interamente il nostro dovere. Non abbiamo un feticcio da difendere, cioè la legge del 1975, e non resteremo chiusi in questioni di principio che potrebbero sortire un effetto opposto a quello voluto. In pari tempo, però, non potremo in alcun modo deflettere da un punto fermo: il rispetto della rappresentanza proporzionale. Questo perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo convinti che solo così salvaguarderemo ad un tempo il corretto svolgersi della giurisdizione e la funzione di garanzia dell'organo di autogoverno della magistratura italiana *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della mia non lunga esperienza parlamentare, raramente ho avuto l'impressione che una legge, messa in cantiere con molta urgenza e con intenzioni condivisibili (almeno all'inizio), fosse diventata durante il suo iter l'occasione per una non limpida e non trasparente operazione di trasformismo.

Mi spiego subito. Quando da talune forze politiche e nel quadro di un dibattito culturale che aveva interessato vasti settori dell'opinione pubblica si era sottolineata l'esigenza di intervenire, in presenza di gravi sviamenti (è il caso di usare questa espressione che è stata tante volte utilizzata per i servizi segreti dello Stato) che si stavano verificando all'interno del Consiglio superiore della magistratura, l'opinione generale fu che era necessario porre mano ad una riforma. Allora apparve evidente (anche questo si considerò elemento degno di essere sottolineato) che tale riforma doveva passare innanzitutto attraverso una modifica dei sistemi elettorali, essendosi individuato in questi il vizio di origine o comunque il difetto più grave del Consiglio superiore della magistratura nel suo complesso.

È sulla base di tale approccio culturale che abbiamo affrontato l'esame del provvedimento in questione. Nel frattempo, però, incombeva anche la scadenza elettorale; come è noto, infatti, la legge prevede una durata in carica quadriennale dei membri del Consiglio superiore della magistratura ed è proprio quest'anno che si dovrà procedere al rinnovo di tale organismo. Si possono considerare quindi legittime (anche se io non le condivido) le osservazioni di quanti hanno sostenuto che, essendo il Consiglio superiore della magistratura prossimo al rinnovo, non sia possibile sostituire le regole di elezione con altre delle quali il corpo elettorale non ha potuto acquisire sufficiente conoscenza.

Dopo aver ricordato questo stato d'animo, devo sottolineare che in quel momento prevalse nelle Commissioni riunite giustizia ed affari costituzionali l'opinione che i guasti e gli sviamenti esistenti all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura dovessero essere affrontati attraverso provvedimenti urgenti.

In quella prospettiva e in quell'ottica, le Commissioni trasmisero all'Assemblea un testo sul quale, come tutti ricorderanno, le forze politiche assunsero posizioni ben precise e differenziate. Vi era, o almeno appariva prevalente, l'orientamento di chi, ravvisando nella «correntocrazia» il male di fondo, il male oscuro (ma ormai chiarissimo e trasparente) del Consiglio superiore della magistratura, individuava in un nuovo meccanismo elettorale il sistema per ridurre grandemente, se non addirittura per annullare, il suddetto male. Di qui le proposte per i nove collegi, più il decimo per i magistrati della Corte di cassazione; di qui le proposte che prevedevano l'indicazione di un solo voto di preferenza; di

qui le proposte (anche queste solo in parte seguite) per ridurre il numero dei presentatori delle candidature, dal momento che un alto numero degli stessi ricondurrebbe alla logica degli apparati di corrente. Bisognerebbe piuttosto andare nella direzione opposta, che al limite potrebbe essere sintetizzata con l'espressione: tutti elettori perché tutti eleggibili. Occorrerebbe cioè rifarsi a quel principio che esclude qualunque forma di organizzazione preventiva di gruppi, associazioni, cordate, cosche (chiamiamole come vogliamo) che costituiscono comunque preventive pressioni e preventive azioni di pregiudizio nei confronti della libertà di voto dei chiamati alle urne.

Così era nata questa riforma dei meccanismi elettorali del Consiglio superiore della magistratura. E al riguardo vi era stato un notevole e significativo incontro di forze politiche. Poi è subentrata la fase del ripensamento o meglio (come ha detto l'onorevole Pazzaglia nel suo intervento) la fase dei compromessi, fuori dalle sedi commissariali, fuori dal confronto allo scoperto dove le forze politiche si misurano senza il patteggiamento sotterraneo, senza la strizzatina d'occhio. E così, in questa forma di trasformazione tipica di un comportamento molto noto a certa politica deteriore nazionale, ci siamo trovati di fronte a testi che praticamente fanno una precipitosa e clamorosa marcia indietro. Si torna quindi non al collegio unico ma ai grandi maxicollegi elettorali; si torna al sistema delle liste contrapposte e quindi al sistema che «appiccica» ai vari candidati la targa della scuderia di appartenenza; si torna al sistema per cui le correnti erano, sono e rimarranno le padrone della magistratura italiana e quindi del Consiglio superiore della magistratura.

In sostanza, il Parlamento italiano, almeno questo ramo del Parlamento italiano, era partito in una direzione precisa ma, cammin facendo, con un cambiamento di rotta di 180 gradi, sta tornando verso gli obiettivi che tutti quanti, almeno, e purtroppo soltanto a parole, dicevano di non voler più perseguire.

Questo, onorevole relatore, signor Presidente, è il triste destino della legge di cui ci stiamo occupando, al punto che adesso, in sede di discussione sulle linee generali (pongo il problema — è chiaro — in via assolutamente ipotetica, ma non è detto che da un'ipotesi non si possa poi andare a fatti concreti), vi è da domandarsi se il Parlamento, che ogni tanto dorme (in un attimo di resipiscenza gli organismi più distratti possono qualche volta intervenire), al contrario di Omero che ogni tanto dormiva e normalmente stava sveglio, si possa qualche volta svegliare...

ALFREDO PAZZAGLIA. È il contrario!

GIULIO MACERATINI. Facendo appunto il contrario di Omero e cioè predisponendo una legge che è il contrario dello scopo per il quale era stata fatta, si potrebbe verificare anche in questa sede che nell'altalenare di obiettivi e di azioni per perseguirli ci si renda conto che si sta facendo qualcosa di assolutamente inutile e che sia meglio lasciare da parte questa proposta di legge, anche perché, se dovessimo seguire le strade appena tracciate in quelle sedi non limpide di patteggiamenti cui facevo riferimento un attimo fa, da qui a qualche mese, in Italia ci potremmo trovare di fronte a questa considerazione: avete fatto la riforma del meccanismo elettorale del Consiglio superiore della magistratura, ma la situazione è rimasta immutata, quindi che cosa volete? Il cattivo funzionamento di tale organo non dipende certamente dal meccanismo elettorale, ma da altri fattori, perciò esso non deve essere più toccato, visto che due leggi, quella del 1975 e quella che dovrebbe entrare in vigore nel 1990, pur modificando il sistema elettorale, non hanno cambiato la situazione.

Questo non è vero! Si tratta di una gigantesca mistificazione realizzata attraverso una proposta di legge che dovrebbe cambiare le cose ma che invece non vuole farlo. Ciò va detto con estrema chiarezza. Si era partiti con l'intenzione di far scomparire dalla scena il sistema delle liste a carattere nazionale, della proporzionale, che determinava l'«ingessatura» del Consiglio supe-

riore della magistratura dentro le paratie della partitocrazia e della «correntocrazia», ed invece, cammin facendo, si è tornati indietro verso quei meccanismi, addirittura peggiorati. Infatti, rispetto ad una situazione che poteva consentire nel collegio unico nazionale, e quindi con il recupero dei resti da parte di esponenti non legati alle greppie di potere della «correntocrazia» che esistono all'interno della magistratura, la speranza di poter comunque entrare a far parte del Consiglio superiore della magistratura, proprio in virtù di quel riparto dei resti che talvolta contribuisce a difendere le posizioni più deboli numericamente — non è detto affatto che lo siano anche culturalmente — siamo giunti ad un risultato per il quale la cristallizzazione delle correnti, trasferita su 4 o 5 collegi, sarà ancora maggiore.

Vi sarà una dispersione delle piccole formazioni o dei piccoli candidati non aiutati dalle correnti di maggior respiro numerico ed avremo quindi reso la rappresentanza togata all'interno del Consiglio superiore della magistratura ancor più legata alle «parrocchie» di cui quelle rappresentanze sono espressione.

Ecco la situazione quale si presenta a questo punto dei lavori parlamentari. Essa viene considerata molto criticamente ed in termini assolutamente negativi dalla nostra parte politica, salvo il ripensamento — che mi auspicavo e mi auspico — circa una riforma che vorrebbe riformare ma che peggiora invece la situazione negli aspetti che sono stati segnalati come assolutamente negativi.

Si badi, signor Presidente, che da quando la proposta di legge di cui ci occupiamo nelle sue originarie impostazioni ed aspirazioni fu portata all'esame di questo ramo del Parlamento, il Consiglio superiore della magistratura ha dato sempre peggiori prove di sé, con una serie di episodi della cui gravità addirittura non mette conto parlare perché hanno riempito le colonne dei giornali e tutti gli spazi che i *mass media* hanno dedicato al Consiglio superiore della Magistratura. Quindi se questa necessità vi era 3 o 4 mesi fa, quando si cominciò a parlare del problema in termini di modifica legislativa, oggi essa è divenuta impellente ed indifferibile. Proprio mentre questa necessità diventa impellente ed indifferibile, voi, un aliquota consistente della maggioranza — perché di questo si tratta — patteggiando più o meno scopertamente con l'opposizione — si fa per dire, in questo caso — del partito comunista, vi apprestate ad un gioco delle parti, che, come dicevo, lascerà tutte le cose come stanno, anzi le peggiorerà notevolmente.

Assume un particolare significato il messaggio che il Capo dello Stato ha inviato ieri ai due rami del Parlamento. I giornali hanno detto — e forse hanno ragione — che quel messaggio è principalmente indirizzato al problema della partecipazione o dell'appartenenza dei magistrati alla massoneria. Su questo specifico tema, non trattandosi di un argomento in discussione, mi astengo oggi e in questa sede dal parlare, anche se tutto ciò che concerne la figura, l'indipendenza e l'autonomia intellettuale dei magistrati non può non interessare il Parlamento che deve legiferare in questa materia. Del resto già in passato il Parlamento ha avuto gravissime ed importantissime sollecitazioni a legiferare in tale materia, ma non lo ha, colpevolmente, fatto, aumentando, da questo punto di vista, la sfiducia dei cittadini verso chi dovesse per giuramenti doppi o tripli non essere sufficientemente fedele allo Stato e quindi non essere sufficientemente degno della toga e delle funzioni che a ques'ultima si riconnettono.

A prescindere — o senza prescindere, se preferite! — da questa considerazione che riguarda una parte del messaggio presidenziale, c'è l'altra che riguarda il dovere del Parlamento di assistere costantemente, con il proprio intervento legislativo, questo organo di cui a nessuno sfugge la delicatezza e l'importanza costituzionale.

Da questo punto di vista, credono davvero gli autori di quel patteggiamento di cui si è parlato (e che anch'io voglio negativamente sottolineare questa sera) di interpretare il senso e la direzione del messaggio del Capo dello Stato, quando ripropongono e ripresentano con questo testo

che si vuole approvare in questo ramo del Parlamento proprio i mali del Consiglio superiore della magistratura, che hanno contribuito a dare origine al messaggio del Presidente della Repubblica? È inutile rendere omaggio, a parole, al Capo dello Stato! È inutile, come è accaduto ieri, far seguire alla lettura della sintesi del messaggio un applauso di deferenza verso il Presidente della Repubblica! È con i fatti che il Parlamento deve dimostrare che il Presidente della Repubblica quando parla come rappresentante dell'unità nazionale sa di avere nel Parlamento un interlocutore vigile e sensibile. Ma quando invece il Parlamento, come è avvenuto in questa circostanza, dà prova di insensibilità e di cinismo, dà prova di preoccuparsi esclusivamente di mantenere all'interno del Consiglio superiore della magistratura quelle cosche, quelle nicchie di potere che hanno fatto del Consiglio superiore un organo non affidabile e che si è meritato per intero il giudizio di un magistrato libero che ha parlato di un Consiglio superiore «scaduto» ma anche «scadente», vuol dire che è proprio il Parlamento che non adempie i suoi doveri! Il Parlamento, con provvedimenti di legge come quello che purtroppo ho l'impressione ci accingiamo a varare, si tiene assai lontano dalle istanze autentiche dei cittadini, istanze che si traducono in una sola richiesta: vogliamo giudici che, quando sono tali, siano soltanto giudici e non i rappresentanti di una forza politica o di una forza più o meno oscura ed occulta! Vogliamo giudici che, quando sono tali, abbiano la consapevolezza di essere soggetti soltanto alla legge e non a ricatti che possono venire da forze esterne (sono quelle di cui si è parlato e si parla in questi giorni) ma anche da forze interne.

Il Consiglio superiore della magistratura si è trasformato, per una incredibile involuzione della sua stessa funzione, in un organo che invece di tutelare la libertà dei magistrati, la conculca, la perseguita, la stringe di lacci e lacciuioli ogni giorno di più. Perché avviene tutto ciò? Perché il Consiglio superiore della magistratura è diventato un organo esclusivamente e squisitamente politico, espressione di forze e di schieramenti che legittimamente sono presenti nelle aule parlamentari, ma che in quella sede non devono trovare spazi, pena l'impossibilità per il CSM, a causa della caduta di credibilità e di prestigio, di divenire l'interprete dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Noi ci accingiamo ad esaminare il provvedimento in esame assumento un atteggiamento di sospettosa critica, innanzitutto perché abbiamo saputo quali sono i termini dell'oscuro patteggiamento che ci verranno proposti da qui a qualche giorno; inoltre perché se questa legge dovesse essere partorita da questo ramo del Parlamento così come riportato dalle notizie che ci giungono, avremo perso, assumendoci un'elevata responsabilità verso le istituzioni dello Stato, una grande occasione per restituire a questo importantissimo organo quella funzione di garanzia dell'indipendenza dei giudici e soprattutto di garanzia dei cittadini che di quella indipendenza hanno un estremo e disperato bisogno *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il dibattito sulla riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura — questo è il cuore del provvedimento in esame — si svolge in un momento difficile nei rapporti tra Presidenza della Repubblica, Parlamento ed organo di autogoverno della magistratura. Non dico in un momento di scontro all'interno della stessa magistratura — ciò purtroppo fa ormai parte della cronaca politico-istituzionale del nostro paese —; di polemica sul protagonismo dei magistrati. Effettivamente l'istituzione giustizia attraversa da molti anni una crisi di credibilità!

Signor Presidente, non faremmo opera saggia se non ci domandassimo perché la magistratura attraversi tale crisi di credibilità. Tra le tante ragioni vi è il fatto che alla magistratura si è richiesto di sostituire

l'azione che altri pubblici poteri avevano il compito ed il dovere di svolgere. Faccio un esempio di questi giorni: la vicenda del dottor Sica, divenuto prefetto da magistrato che era, chiamato a dirigere fondamentalmente un servizio di *intelligence*, che non compete naturalmente alla preparazione ed ai compiti istituzionali di un magistrato. Infatti il prefetto Sica è stato collocato — non so se la parola sia tecnicamente giusta — al di fuori della magistratura e nominato dal Consiglio dei ministri prefetto di prima classe. Sica ha poi chiamato a sé altri magistrati, non per la loro specifica professionalità, ma per la loro conoscenza di alcuni fatti giudiziari, al fine di disporre di persone in grado di leggere determinati atti.

Diciamo quindi che i magistrati sono stati chiamati a svolgere un compito che altri servizi avrebbero dovuto garantire. Infatti la critica che si rivolge al prefetto Sica ed al Consiglio superiore della magistratura per la decisione assunta è che taluni magistrati sarebbero venuti a contatto con altre strutture dello Stato — i servizi di sicurezza in questo caso — ritornando poi a svolgere il proprio compito «inquinati» in qualche modo da tale rapporto.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, per mia curiosità che significato dà alla parola *«intelligence»*?

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, per *«intelligence»* intendo la capacità di portare avanti indagini discrete, anche al di fuori di canali formalizzati; insomma, quello che fanno i servizi di sicurezza. In alternativa, la parola *«intelligence»* potrebbe essere intesa come la capacità di intuire o comprendere fatti non immediatamente leggibili attraverso le azioni o gli atti ma che, collegati, possono dar luogo ad ipotesi interpretative come quelle sulla mafia.

Comunque, signor Presidente, ringraziandola della sua interruzione, voglio sottolineare che la critica che viene rivolta ai giudici è di svolgere compiti al di fuori della loro funzione, il che dà un'impronta molto marcata alla professione di giudice. Anche qui, del resto, si è fatto un gran parlare della «terzietà», del giudice, della sua neutralità.

Dell'azione di sostituzione cui è stata chiamata la magistratura la lotta alla mafia è un esempio, ma può essere portato anche quello della lotta al terrorismo, al quale potremo aggiungere, se passerà la legge sulla droga, quello della prevenzione, mediante repressione, del fenomeno della droga.

Ma veramente il Parlamento non ha nulla da dire circa la dismissione di ambiti del suo potere a favore della magistratura? Poiché nella lotta al terrorismo il Parlamento ha approvato una legislazione di emergenza e il protagonismo dei giudici nell'applicarla è stato strettamente legato a quanto entrambi i rami del Parlamento hanno stabilito, non possiamo oggi indulgere in tale critica ai magistrati senza ricordare — lo ripeto — che pubblici poteri hanno affidato ai magistrati il compito di stare in prima fila anche quando si sarebbe dovuto riaffermare la neutralità e la terzietà del giudice. Non bisognava cioè affidare al giudice le funzioni del poliziotto o del «superpoliziotto», o il compito di sventare le trame terroristiche; non bisognava chiamarlo a divenire «altro» da se stesso, e cioè, appunto, un giudice che è parte del processo, ma lasciargli svolgere il compito di istruire processi. Noi invece abbiamo chiamato il giudice ad esercitare il mestiere di storico, di poliziotto, di prefetto.

Ecco perché, signor Presidente, per quanto mi riguarda, pur essendomi opposto all'approvazione di tutti i provvedimenti di quel tipo di legislazione che ho detto, mi sento di affermare che è troppo facile oggi chiamare i giudici ad un *redde rationem*, che in verità è finalizzato a porre la magistratura sotto il controllo politico. Che ciò possa avere un riscontro anche di natura istituzionale (per esempio, la politica nei confronti del pubblico ministero) in questo momento è secondario; certo è che si vuole ricondurre i magistrati ad una subordinazione al potere politico.

Ho voluto fare queste osservazioni a pre-

messa dell'intervento che mi accingo a svolgere sulla proposta di riforma, perché dobbiamo saper distinguere nell'attività dei giudici alcuni punti che ritengo particolarmente importanti e che, come Parlamento, non possiamo disconoscere o manomettere. Molto spesso si parla della politicizzazione dei giudici e si porta avanti una polemica nei confronti di ciò che è stato definito il governo dei giudici. Come lei mi insegna, Presidente, il governo dei giudici è quello che molto spesso viene definito il sistema americano. Noi non abbiamo quel sistema e pertanto ci troviamo di fronte ad altro problema.

Possiamo ritenere, Presidente, che i giudici, allorché emettono le sentenze e decidono di perseguire taluni reati, nel senso che privilegiano certi processi a scapito di altri, invadendo probabilmente quello che dovrebbe essere il compito di indirizzo di politica criminale, non formulino anche dei giudizi di valore? Io ritengo di sì.

Saremmo veramente degli ingenui, oltre che degli ipocriti, a sostenere (ricordo che la Carta costituzionale afferma che il giudice è sottomesso soltanto alla legge) che il giudice è «bocca della legge». Davvero possiamo credere che esista una macchina che, sulla base della lettura degli atti del processo e del dibattimento, possa automaticamente emettere una sentenza? Non credo che questa sia la realtà e sarei terrorizzato del contrario, perché in questo caso avremmo soltanto una parte dell'attività giurisdizionale.

È noto che gli stessi atti si ispirano ad una determinata interpretazione della legge (il Parlamento conosce bene simili meccanismi). Il giudice, infatti, non è una macchina e l'attività decisionale non può essere ridotta ad un sillogismo. il processo si avvale dell'interpretazione della legge e degli *standards* individuati attraverso tale interpretazione. In sostanza, tutta la parte connotativa del giudizio implica giudizi di valore. Se così non fosse, noi non avremmo un sistema legale in continua evoluzione. La mancanza di un riscontro immediato e la capacità del giudice, il quale è sottomesso alla legge, di coprire sempre nuove fattispecie, è dovuta anche a questa parte dell'attività giurisdizionale.

Ci troviamo quindi di fronte ad una politica portata avanti da singoli giudici. Non sto dicendo, onorevole Mastrantuono, che i magistrati debbano intervenire negli indirizzi politici, perché sappiamo che quello giudiziario è un potere diffuso, esercitato da singoli, in ciò distinto dall'attività del Governo e dell'amministrazione, guidata centralmente ed avente un certo indirizzo politico o amministrativo a seconda del Governo e dell'amministrazione.

I singoli magistrati fanno sì politica, intesa nel senso di amministrare un potere, ma soprattutto la fanno perché interpretano, indirizzano, mettono in modo, sulla base di determinate concezioni, anche i meccanismi della legge. Per questo non sono d'accordo con il collega Maceratini che ha riproposto l'idea di un giudice «bocca della legge».

Dunque l'importanza da attribuire ai giudizi di valore permette una diversa interpretazione della cosiddetta politicizzazione della magistratura, contro cui non ho assolutamente nulla, purché si tratti, come ho già detto, di un potere esercitato in maniera diffusa dai magistrati e nel quale rientrino i giudizi di valore.

I giudizi di valore emergono non solo sotto l'aspetto dell'ideologia che ogni singolo magistrato può abbracciare, ma anche in rapporto all'estrema attività della sentenza nella quale figurano e non possono non figurare, connotazioni e valori che guidano i giudici nella interpretazione della legge.

Ripeto tuttavia che non esiste una centralizzazione dell'esercizio del potere giurisdizionale, che in ciò si differenzia dagli altri.

Un'ulteriore considerazione, signor Presidente, riguarda il fatto che per garantire l'indipendenza del magistrato dagli altri poteri — secondo una dottrina ormai secolare, secondo il principio del cosiddetto pluralismo istituzionale — nel nostro paese (come in altri che presentano esperienze difformi dalle nostre) il costituente ha scelta, al fine di proteggere i magistrati da interferenze esterne, di individuare nel

Consiglio superiore della magistratura un organo di alta amministrazione.

Non voglio qui addentrarmi nella valutazione se si tratti o meno di un organo di rilievo costituzionale; è certo però che il costituente voluto individuare nel Consiglio superiore della magistratura un organismo capace di gestire l'amministrazione relativamente alla giurisdizione, disciplinandone appunto le funzioni negli articoli 104 e 105 della Costituzione.

In tal modo, per altro, il costituente ha esposto il magistrato ad un possibile condizionamento interno, che trova, però, precisi limiti nel disposto dell'articolo 105 della Costituzione. L'alta amministrazione esercitata dal Consiglio superiore della magistratura investe infatti campi molto precisi e non coinvolge tutti i settori della giurisdizione, tanto è vero che molte funzioni di natura organizzativa sono di competenza del Ministero di grazia e giustizia.

Il costituente ha voluto un organismo che per un verso garantisse l'indipendenza della magistratura dagli altri poteri e per altro verso non avesse la possibilità di condizionare i singoli magistrati. Come ho detto, infatti, al Consiglio superiore della magistratura spettano determinati momenti, e non altri, di questa alta funzione amministrativa.

Credo che dobbiamo assolutamente preservare queste caratteristiche, astenendoci dal manometterle.

Si dice che il Consiglio superiore della magistratura sia dominato dalla partitocrazia. Allora, forse, una piccola riforma, senza ricorrere a modifiche legislative, potrebbero attuarla gli stessi partiti, allentando i loro rapporti con i magistrati, se veramente esiste un dominio della partitocrazia. O si pensa di tornare agli anni '50 o '60, in cui la magistratura era dominata gerarchicamente dai magistrati di Cassazione e soggiaceva al dominio di un'unica corrente, grazie al sistema elettorale maggioritario?

Si vuole riproporre questo, o si vuole ripristinare quell'equilibrio tra poteri (come tale continuamente soggetto a rotture e bisognoso di essere ricostruito) che è parte fondamentale del pluralismo istituzionale ed è una delle caratteristiche del nostro ordinamento costituzionale? Si vuole cioè riportare il Consiglio superiore della magistratura sotto il controllo di un'unica componente presente all'interno della magistratura stessa, comunque di una componente maggioritaria.

Si parla anche di lottizzazione. Sarebbe interessante verificare, attraverso l'esame della distribuzione degli incarichi direttivi, a vantaggio di chi sia stata operata tale lottizzazione.

Onorevole Mastrantuono, a mio avviso dovremmo salvare alcuni princìpi voluti dal Costituente. Dovremmo salvaguardare l'indipendenza dei magistrati, dovremmo rafforzare il pluralismo istituzionale evitando di disciplinare il Consiglio superiore della magistratura. Nell'ambito del pluralismo istituzionale a noi spetta un compito di confronto e di critica, così come l'opinione pubblica ha il dovere e il diritto di criticare le sentenze dei magistrati, perché anche questa è una forma di garanzia dell'indipendenza dei magistrati. Quindi, così come deve esistere un dialogo fra Parlamento e Consiglio superiore della magistratura, ci deve essere anche tra opinione pubblica e magistrati, nonché tra Parlamento e singoli magistrati, sempre nel rispetto dell'attività giurisdizionale.

Se perdessimo tale pluralismo, perderemmo molto.

È necessario inoltre richiamare altri princìpi contenuti nella nostra Carta costituzionale: ad esempio, rappresentanze di corpi sociali debbono poter partecipare allo sviluppo della democrazia. Voglio ricordare che Pizzorusso ha voluto leggere in questa chiave il ruolo del Consiglio superiore della magistratura, cioè come uno strumento di cui una formazione sociale dispone nella democrazia che, dovendo essere partecipata, non può non esserlo se non attraverso strumenti come, in questo caso, il Consiglio superiore della magistratura.

Anche princìpi generali contenuti nella prima parte della nostra Carta costituzionale ci dicono quindi che la democrazia partecipata vive anche attraverso questo tipo di istituzione, oltre al fatto che, lo

ripeto, la nostra Costituzione agli articoli 104 e 105 disciplina questo organo.

Signor Presidente, mi sembra allora che tutti questi princìpi non possano essere oscurati da polemiche anche gravi: polemiche contingenti, portate avanti dal Presidente della Repubblica, e polemiche che durano ormai da molti anni. Le critiche rivolte ai magistrati o allo stesso Consiglio superiore della magistratura non possono oscurare questi princìpi, perché quando si opera sulle istituzioni i danni non durano un giorno, durano anni. E quando investono l'organo di autogoverno della magistratura, i danni sono gravissimi.

Non possiamo quindi farci guidare da polemiche contingenti, ma dobbiamo rifarci ai princìpi, come io ho tentato di fare.

Signor Presidente, la riforma elettorale, per passare al cuore del problema, mette in discussione il principio proporzionale per privilegiare ancora una volta la Cassazione. Quando, infatti, attraverso il collegio elettorale centrale, si distingue la Cassazione, non si vuole soltanto lanciare un segnale, ma si vuole differenziare ed affermare la particolarità della Cassazione rispetto agli altri gradi del giudizio.

A me pare tuttavia che in questo modo si commetta un errore, signor Presidente. Se infatti è giusto garantire — come tra l'altro prevede la Carta costituzionale — la partecipazione dei magistrati di Cassazione, credo che il Consiglio superiore della magistratura non potrà mai rispecchiare tutte le funzioni presenti nel campo della giurisdizione. Mi pare pertanto che il meccanismo elettorale del 1975 risponda ad una molteplicità di esigenze, che voglio ricordare.

Vi è innanzitutto la necessità di non cancellare il pluralismo culturale e ideale all'interno della magistratura, che non è rappresentato dalle correnti di potere, ma dalla distinzione di posizioni ideali. Non si tratta quindi di elementi di uno schieramento partitico, ma di atteggiamenti che si individuano rispetto all'interpretazione della legge e del ruolo del magistrato.

Oggi si vuole semplicemente favorire il dominio di casta, che era stato rotto dalla legge del 1975. Essa ha dimostrato che all'interno della magistratura non prevale un principio di corporazione tale da far aggio sulle differenze culturali, ma che invece anche fra i magistrati — che dovrebbero essere al di sopra di qualsiasi pregiudizio — si registrano differenze. Si tratta di distinzioni che non riguardano soltanto la cosiddetta magistratura di merito o di legittimità o la gerarchia; esse coinvolgono invece l'interpretazione della legge e del ruolo del magistrato, il che è estremamente positivo.

Oggi si vuole passare un colpo di spugna su tutto questo per rientrare nell'ambito della gerarchia e del dominio di corporazioni o *lobbies*, che il meccanismo che è stato inventato in questa legge farà riprodurre nuovamente in modo temibile. Il dibattito pubblico e le differenziazioni non sono invece a mio avviso da temere.

Interverrò nuovamente in sede di esame degli articoli, avendo presentato emendamenti in relazione soprattutto all'articolo 7 del progetto di legge. Vorrei tuttavia concludere il mio intervento spiegando il motivo per il quale ritengo giusta la differenziazione culturale all'interno della magistratura.

La polemica nei confronti della politicizzazione perversa dei magistrati trova storicamente il suo campo privilegiato d'azione nel diritto del lavoro, nei confronti dei cosiddetti «pretori d'assalto». Mi sia consentito fare un riferimento, necessario per sviluppare il mio ragionamento.

Non voglio convincere nessuno della giustezza delle tesi di Dwarkin, l'autore de *I diritti presi sul serio*, autore del quale è stato pubblicato recentemente il saggio *L'impero della legge;* si tratta di una delle tante possibili interpretazioni dell'argomento. Mi pare comunque che vi sia un punto convincente nelle tesi di Dwarkin, che pur essendo stato elaborato da un punto di vista angloamericano si attaglia alla nostra situazione.

Che cosa significa il fatto che i diritti siano «presi sul serio», signor Presidente? Ciò equivale a dire che tutti i cittadini possono adire la giurisdizione per rendere

«giustiziabili» determinati diritti, che a volte si nascondono nelle pieghe della legge o che non sono immediatamente protetti dalla lettera di quest'ultima. «Prendere i diritti sul serio», secondo me, significa fare appello ai magistrati affinché — attraverso una lettura adatta ai tempi o che metta a confronto la legge e la Costituzione, soprattutto nel caso in cui quest'ultima contenga una parte programmatica, come quella italiana — venga resa giustizia a interessi che altrimenti non troverebbero protezione nella legislazione prodotta dal Parlamento.

Faccio un esempio molto semplice. Sappiamo che nel nostro ordinamento non vi è una norma che preveda l'automatica applicazione nei confronti di tutti i lavoratori di quanto stabilito nei contratti collettivi. La giurisprudenza ha dovuto far riferimento all'articolo 36 della nostra Carta costituzionale per far sì che automaticamente gli effetti di tali contratti si estendessero a tutti i lavoratori. Un dipendente che goda di un trattamento salariale che non ritiene adeguato alle mansioni svolte ricorre al magistrato il quale, avendo come punto di riferimento il contratto collettivo di lavoro sottoscritto dal sindacato, estende i benefici in esso previsti a quel lavoratore, attraverso appunto una pronuncia giurisdizionale.

Si tratta di un esempio molto concreto di diritto preso sul serio. Un cittadino lavoratore si rivolge cioè al magistrato per il godimento di determinati diritti.

Potrei portare altri esempi al riguardo. Nel settore dell'ambiente, i cosiddetti pretori d'assalto, anche richiamandosi a norme vetuste, sono stati in grado di contestare l'inerzia delle amministrazioni. È un altro modo di prendere il diritto seriamente.

E potrei continuare. L'attuazione dell'articolo 3 della nostra Carta costituzionale è uno dei punti chiave per l'interpretazione dinamica della legge.

Tutto ciò ha un suo collegamento con la politicizzazione dei magistrati. Il potere giurisdizionale è in grado di adottare decisioni politiche, se per politica si intende il soddisfacimento di determinati interessi attraverso non solo l'intervento del Parlamento, ma anche di altre istituzioni presenti nel nostro ordinamento, in questo caso la magistratura.

A mio giudizio è un errore eliminare la possibilità che il potere giurisdizionale adotti un atteggiamento progressista, che sia cioè in grado di rispondere a determinate domande.

Signor Presidente, senza cadere nella retorica, in merito al diritto di cittadinanza vorrei sapere come sia possibile agire concretamente, in riferimento ad esempio alla carta dei diritti del malato (sono sorti al riguardo movimenti di opinione e sono state approntate determinate strutture). Occorre aspettare le deliberazioni del Parlamento, o è più opportuno attivare altri circuiti?

Concludo rilevando che, se vogliamo rispettare il carattere dinamico della nostra democrazia, se ci interessa quello che Lavagna ha chiamato il circuito della democrazia, dobbiamo sapere che di esso fanno parte la magistratura e il Consiglio superiore della magistratura.

Non voglio pronunciare frasi pesanti, ma se il Parlamento vuole essere onesto con se stesso, oltre a polemizzare nei confronti del protagonismo dei giudici deve correggere determinate leggi.

Quando decide in materia di riforma elettorale, inoltre, non deve cancellare i princìpi previsti dalla nostra Carta costituzionale, non deve cioè cancellare quel pluralismo istituzionale che è garanzia di fondo della nostra vita democratica.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la I Commissione, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore per la I Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che la discussione sulle linee generali, che forse è andata anche al di là dei temi oggetto della proposta di legge in esame, abbia evidenziato i

problemi che investono complessivamente il settore della giustizia.

Certamente nessuno ritiene che il provvedimento in esame, concernente la riforma elettorale per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura, sia in grado di risolvere tutti i problemi della giustizia. Esso tuttavia rappresenta certamente uno strumento importante (non si tratta di un diversivo) se si vuole tentare di incidere sui vizi che spesso hanno caratterizzato negativamente l'esercizio della funzione giurisdizionale, il ruolo dei magistrati e del Consiglio superiore, organo di autogoverno dei giudici.

Vorrei anzitutto rassicurare l'onorevole Russo e gli altri colleghi che hanno espresso preoccupazioni circa l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati ricordando loro che le proposte di legge in esame, che l'Assemblea sta esaminando nel testo unificato della Commissione, sono ispirate ad un preciso intento: non si vuole sottoporre a controllo politico la magistratura, ma si cerca di ottenere un organo effettivamente indipendente ed autonomo.

Se esaminiamo con serenità gli ultimi avvenimenti, ai quali si è per altro interessata l'opinione pubblica, ci accorgiamo che lesioni all'indipendenza ed all'autonomia dei giudici (a dispetto dell'intenzione del costituente) non sono mai venute dall'esecutivo, ma semmai dall'interno degli stessi organi giurisdizionali.

Per questo è necessario adottare una serie di misure volte a garantire il più possibile l'autonomia e l'indipendenza dei giudici e la concreta attuazione dell'articolo 101 della Costituzione, che prevede che i giudici siano soggetti solo alla legge.

Il disposto di questa norma costituzionale non comporta che, nella quotidiana interpretazione dei fatti e degli atti processuali, il giudice non abbia proprie idee nel conoscere le vicende dedotte in giudizio. Comporta solo che il magistrato non dev'essere mai parte, non deve cioè sposare la causa di una delle parti. Per essere effettivamente indipendente, il giudice non deve creare norme, ma solo interpretare quelle già approvate dal Parlamento.

Al contrario, si sono registrati alcuni episodi che hanno evidenziato il superamento della terzietà del giudice, come del resto ho avuto modo di anticipare nella mia relazione. Ciò è avvenuto nell'amministrazione sia della giustizia civile, sia di quella penale, in cui spesso il giudice ha ceduto alla tentazione di modificare la sua funzione di interprete fedele delle norme esistenti.

Proprio per questo ci si è posti — non da ora — il problema di riformare il sistema elettorale. Se ne parlò anche durante la scorsa legislatura, allorché si cercò di dare attuazione ad una sentenza della Corte costituzionale e di consentire effettivamente l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. In quella circostanza furono espresse diverse opinioni, che tuttavia non poterono essere tradotte in norme per l'interruzione anticipata della IX legislatura.

Anche il recente messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica ripropone l'urgenza di approvare la riforma del sistema elettorale dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura, che non è volta a porre sotto controllo l'autonomia e l'indipendenza dei giudici, ma ad esaltare il loro ruolo, nel rispetto delle funzioni ad essi attribuite dall'ordinamento giuridico.

Il senso del messaggio del Presidente della Repubblica, al di là dell'occasione che l'ha originato, è sostanzialmente quello di precisare che il Consiglio superiore della magistratura non deve sostituirsi al Parlamento, né deve invadere poteri e prerogative che sono propri delle Camere, e questo non soltanto in relazione all'esplicito riferimento ad una riserva di legge.

La funzione del Consiglio superiore della magistratura è quella dell'amministrazione della giurisdizione. Non è dunque una funzione politica, di indirizzo politico, né una funzione legislativa. I compiti che attengono allo *status* del magistrato, all'esercizio dei poteri disciplinari, devono esercitarsi nell'ambito dei princìpi

legislativi che competono invece unicamente al Parlamento.

Non vi è perciò, da parte dei sostenitori delle proposte di legge al nostro esame, da parte della maggioranza che si è riconosciuta in quel testo, alcuna volontà di ridurre il pluralismo culturale, di svolgere un azione contro una corrente o di abolire l'associazionismo. Si vuole invece impedire al magistrato di essere il soggetto di una parte, poiché egli dev'essere il fedele interprete della legge.

Potremmo forse dire che questa sorta di deviazione dalla funzione tipica si è sostanzialmente ripercossa sul Consiglio superiore della magistratura, il cui peccato originale è stato forse quello di non esercitare le funzioni che gli sono proprie — cioè di garantire la professionalità del giudice, di esercitare il potere valutativo e quello disciplinare — spesso tracimando in compiti che invece sono propri del potere legislativo.

Nessuno credo possa oggi contestare che una serie di difetti dell'attuale sistema sia dovuta proprio al collegio unico nazionale, alla proporzionale, esasperata dall'eccessivo numero delle preferenze, al potere esclusivo, allo strapotere dei vertici delle correnti ed alla proliferazione di queste.

A tale proposito non possiamo non segnalare che spesso quelle piccole associazioni che si formano e criticano il sistema delle correnti ricalcano un po' l'atteggiamento che a volte viene assunto all'interno dei partiti, nei quali si critica lo strapotere dei vertici per creare magari un'altra corrente o un altro vertice.

Lo squilibrio della rappresentanza territoriale, l'annullamento del rapporto fiduciario tra magistrato votante e magistrato eletto impongono un intervento rapido ed immediato del Parlamento, al fine di conseguire l'obbiettivo dell'attuazione del principio dell'autonomia e dell'indipendenza del magistrato come singolo e della magistratura come ordine giudiziario.

Tale principio non può non passare attraverso il superamento di quei vizi che ho indicato nel collegio unico, nella proporzionale e nelle preferenze e che sono forse figli della progressiva crescita del sistema del proporzionalismo. Quest'ultimo oggi è oggetto di una riflessione seria ed approfondita da parte del sistema politico, che mira appunto al superamento di questo proporzionalismo, per assicurare un sistema decisionale rapido ed efficiente.

Non si vuole quindi un annullamento dell'autonomia, ma si ritiene necessaria l'introduzione di sistemi che consentano un'autonomia effettiva del magistrato (che oggi invece è prigioniero del sistema delle correnti e in esso deve necessariamente inserirsi), se vuole garantire non soltanto la sua professionalità, ma anche lo stesso affidamento di incarichi direttivi e semidirettivi, spesso figlio di ripartizioni all'interno delle correnti.

Si tratta allora di ridimensionare il ruolo ed il potere di cui parlavo, di ridurre l'eccessiva politicizzazione, di impedire il frazionamento della magistratura in ulteriori correnti, di assicurare una ripartizione ed una articolazione territoriale della rappresentanza, di recuperare il rapporto fiduciario diretto tra elettore ed eletto superando la mediazione delle correnti ed affidandolo invece alla libera ed autonoma scelta del singolo magistrato.

In relazione al provvedimento in esame, si è parlato di patteggiamenti; in realtà, la volontà della maggioranza è stata di apertura verso eventuali apporti propositivi e migliorativi del testo da parte delle forze politiche presenti all'interno del Parlamento. Siamo quindi di fronte ad una proposta non statica, ma aperta e devo sottolineare che la maggioranza non si è chiusa in se stessa di fronte a tale materia. Spesso, di fronte ad una proposta che non è aperta ai diversi contributi, la maggioranza viene accusata di chiudersi in se stessa; quando invece esistono proposte aperte, dinamiche, si avanza l'accusa del patteggiamento.

Siamo di fronte ad una materia difficile, complessa, in relazione alla quale esiste l'esigenza di garantire i princìpi costituzionali che il nostro ordinamento tutela più di ogni altro. Ritengo che lo Stato italiano sia quello che maggiormente garantisca l'autonomia piena della magistratura e dei

suoi componenti; quanto agli altri ordinamenti, spesso ci troviamo di fronte ad una rappresentanza dei vertici che debbono garantire il governo, in latri casi l'organo di rappresentanza è diretto dallo stesso esecutivo.

Con la volontà di instaurare una vera e propria dialettica con le altre forze politiche, la maggioranza si è posta l'obiettivo di cercare di assicuare i princìpi dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Ritengo pertanto che né nel testo originario del provvedimento né in quello finale sia insito il rischio o il pericolo di limitare l'indipendenza dei magistrati. L'obiettivo che intendiamo perseguire è il rispetto dei suddetti princìpi, anzitutto attraverso il ricorso agli strumenti elettorali più idonei allo scopo.

Il sistema individuato nel provvedimento al nostro esame, il cui obiettivo è il superamento del collegio unico nazionale e del sistema proporzionale nonché la riduzione ad una sola delle preferenze, costituisce il più valido strumento per garantire autonomia e indipendenza alla magistratura. È questo lo spirito che contraddistingue la posizione della maggioranza delle forze politiche.

Riteniamo che oggi, come non mai, l'obiettivo principale consista anche nel fornire ai cittadini l'immagine di giudici imparziali e indipendenti nei confronti dell'esecutivo e tali da non subire il rischio di invadenze provenienti dall'interno stesso del sistema *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Avverto che il relatore per la II Commissione ha comunicato di rinunciare alla replica. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal dibattito sulle varie proposte di legge in merito alle modifiche da apportare al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura, sia in Commissione che in Assemblea, è emersa la grave preoccupazione per la crisi di credibilità che sta investendo le istituzioni democratiche del paese. I recenti e meno recenti avvenimenti dei quali è stato protagonista il Consiglio superiore della magistratura hanno finito per coinvolgere in tale crisi lo stesso organismo costituzionale.

Da più parti è sorto il sospetto di una magistratura non del tutto insensibile a condizionamenti dettati dalla passione politica. Una magistratura indipendente, imparziale, libera da condizionamenti esterni è invece esigenza primaria alla quale il sistema democratico deve corrispondere in modo chiaro e trasparente. Infatti, quando immagini correntizie e manovre politiche condizionano l'amministrazione della giustizia, la democrazia rischia la crisi più grave, perché allora veramente si incrina nella coscienza popolare il rapporto fiduciario con le istituzioni.

Si è così determinata in tutte le forze politiche, e particolarmente nell'ultimo periodo, una forte sensibilizzazione verso ipotesi di riforma del Consiglio superiore della magistratura. Ma quale riforma? Si sono sempre tenuti presenti due aspetti possibili di riforma: quello relativo al sistema elettorale e quello relativo alla composizione dell'organo. A giudizio del Governo questi due aspetti sono come le facce di una stessa medaglia. Appare quindi riduttivo voler risolvere il problema incidendo soltanto su uno dei due.

Pertanto il Governo, e per esso il Ministero di grazia e giustizia, non ha ritenuto di assumere in tale materia di valore costituzionale una propria autonoma iniziativa legislativa. Ciononostante, ha agevolato lo sforzo di quanti nelle Commissioni di merito hanno coagulato un ampio consenso addivenendo ad un testo legislativo che, pur limitando le modificazioni al sistema elettorale, salvaguardando il pluralismo elettorale all'interno della magistratura tende a riportare l'esasperato frazionamento interno in correnti alla sua originale, genuina funzione. Le correnti tornano cioè ad essere viste come strumento che la magistratura liberamente crea al suo interno per favorire l'elaborazione delle idee e la formazione dei giudici ne-

cessaria per la partecipazione al governo autonomo dell'ordine giudiziario.

Ricondotte a tale funzione, le correnti potranno dare un contributo veramente determinante per il corretto sviluppo della dialettica democratica nel nostro Stato. Infatti, la composizione sociologica e l'orientamento culturale della magistratura rispecchiano ormai la realtà del paese. Bisogna inoltre ammettere che sono cessati i grandi conflitti di classe che portavano all'adesione pregiudiziale a schieramenti. Oggi, invece, si è piuttosto in presenza di una microconflittualità che non si richiama a questioni ideologiche e che non può essere letta in termini di scontro sociale, richiedendo piuttosto un atteggiamento culturale improntato al garantismo.

Quali devono essere allora gli obiettivi del provvedimento legislativo? Occorre innanzitutto ricondurre al suo ambito tipico e irripetibile il ruolo del giudice come soggetto sottoposto solo alla legge, al quale è richiesto soltanto di applicarla in posizione di terzietà e in chiave speculare rispetto alla Carta costituzionale. Bisogna inoltre interpretare l'eterogeneità della formazione del Consiglio superiore della magistratura come espressione e strumento di una dialettica indispensabile per le funzioni costituzionali affidate all'organo di autogoverno.

Se questi sono gli obiettivi che si intendono raggiungere e se questa è la volontà e l'impostazione dei proponenti il Governo, per quanto riguarda il merito del provvedimento, aderisce di buon grado alla proposta elaborata dalla maggioranza della Commissione di limitare l'intervento riformatore, per il momento, soltanto al sistema elettorale.

Per quanto riguarda invece la parte della legge in merito alla composizione della segreteria ed all'ufficio studi e documentazione, il Governo si vede costretto a presentare emendamenti soppressivi. Infatti l'immissione nei ruoli per il funzionamento di suddetti uffici di dirigenti non magistrati comporta un onere di spesa, la cui copertura non è prevista nel testo licenziato dalle Commissioni di merito.

Ciò nonostante, per agevolare lo sforzo legislativo, nel prosieguo dell'esame del provvedimento, il Governo si riserva di presentare un articolo aggiuntivo che contenga una norma finalizzata alla copertura finanziaria dell'onere derivante dal funzionamento dei suddetti uffici con il conseguente ritiro degli emendamenti soppressivi.

Infine, con l'auspicio che la legge possa essere rapidamente approvata e considerato che l'attuale Consiglio superiore della magistratura ha già completato il suo mandato e sono state avviate le procedure per l'indizione delle elezioni per il rinnovo dell'organismo costituzionale, onde evitare contrapposizioni di procedure e consentire un nuovo procedimento in coerenza con la riforma del sistema, il Governo presenterà un ulteriore articolo aggiuntivo come norma transitoria, che specifichi che nella prima attuazione della presente legge le elezioni per il Consiglio avranno luogo entro tre mesi dal giorno dell'entrata in vigore della legge stessa.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 marzo 1990, alle 9,30:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 20,30.

PAGINA BIANCA

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 21 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RUSSO Ferdinando ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (4683);

GARGANI ed altri: «Norme finalizzate a ricostituire una efficiente sicurezza sociale nei confronti della invalidità funzionale respiratoria» (4684);

SANTARELLI: «Nuove norme per la tutela delle denominazioni di origine dei vini» (4685).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

TASSI: «Istituzione dell'anagrafe tributaria per i giornalisti professionisti» (4625) *(con parere della VI e della VII Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze):

PATRIA ed altri: «Nuove norme relative alla natura dei redditi minori degli agenti di commercio, commissionari, mediatori e procacciatori d'affari» (2787) *(con parere della V e della X Commissione);*

PIRO ed altri: «Norme per l'istituzione dell'Albo dei consulenti finanziari» (4499) *(con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento);*

alla VII Commissione (Cultura):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Prima scuola — Nuovi ordinamenti della scuola materna» (4632) *(con parere della I, della V, della IX e della XI Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

FERRARI WILMO: «Modifiche alla legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di riordinamento del trattamento pensionistico a favore degli agenti dei rappresentanti di commercio erogato dall'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio» (4610) *(con parere della V e della X Commissione);*

SANNELLA ed altri: «Riscatto, ai fini pensionistici, dei periodi relativi alla frequenza di corsi finalizzati gestiti dalle strutture pubbliche o da società delle partecipazioni statali» (4626) *(con parere della I e della V Commissione);*

SANTORO: «Norme per la soppressione delle Casse di previdenza per gli impiegati nonché viaggiatori e piazzisti delle aziende industriali, artigiane e cooperative» (4479) *(con parere della I, della V e della X Commissione).*

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di

vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 17 marzo 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 2 febbraio 1990, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di firme ad una mozione.

La mozione Procacci ed altri n. 1-00377, pubblicata nel resoconto sommario del 21 marzo 1990, è stata sottoscritta anche dai deputati Carelli e Chella.

Apposizione di una firma ad una interpellanza.

L'interpellanza dei deputati Teodori ed altri, n. 2-00344, pubblicata nel resoconto sommario del 27 luglio 1988, è stata sottoscritta anche dal deputato Becchi.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dai presentatori: Gabbuggiani ed altri n. 2-00822 del 25-1-1990.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 9 principio n. 1

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	380
Votanti	241
Astenuti	139
Maggioranza	121
Voti favorevoli	18
Voti contrari	223

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto

Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Mitolo Andrea
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo

Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco
Azzolina Gaetano

Balbo Laura

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 9 principio n. 2

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	376
Votanti	222
Astenuti	154
Maggioranza	112
Voti favorevoli	14
Voti contrari	208

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolina Gaetano

Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano

Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo

Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 9 principio n. 3 e proposta n. 15 principio n. 1

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	380
Votanti	260
Astenuti	120
Maggioranza	131
Voti favorevoli	41
Voti contrari	219

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Mitolo Andrea
Monaci Alberto

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 9 principio n. 4 e proposta n. 16

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	383
Votanti	253
Astenuti	130
Maggioranza	127
Voti favorevoli	42
Voti contrari	211

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto

Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Mitolo Andrea
Monaci Alberto

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Violante Luciano

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Cárlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe

Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bertone Giuseppina
Cederna Antonio
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Levi Baldini Natalia

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 15 principio n. 2 proposta n. 13

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	376
Votanti	261
Astenuti	115
Maggioranza	131
Voti favorevoli	49
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano

Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto

Mitolo Andrea
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 15 principio n. 3 proposta n. 14 principio n. 1

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	377
Votanti	375
Astenuti	2
Maggioranza	188
Voti favorevoli	54
Voti contrari	321

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo

Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Capacci Renato
Ferrandi Alberto

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 15 principio n. 4 e proposta n. 14 principio n. 2

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Voti favorevoli	158
Voti contrari	213

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella

Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio

Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Schettini Giacomo Antonio

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 15 principio n. 9

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	367
Votanti	366
Astenuti	1
Maggioranza	184
Voti favorevoli	155
Voti contrari	211

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capria Nicola
Caprili Milziade

Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi

Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ferrandi Alberto

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 15 principio n. 10 e proposta n. 6

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	380
Votanti	266
Astenuti	114
Maggioranza	134
Voti favorevoli	49
Voti contrari	217

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio

Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Mitolo Andrea
Monaci Alberto

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25, proposta n. 1, principio n. 1 e proposta n. 3

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	298
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capria Nicola

Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Fracchia Bruno

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina

Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 1 principio n. 2

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	363
Votanti	362
Astenuti	1
Maggioranza	182
Voti favorevoli	326
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano

Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Guidetti Serra Bianca

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 1 principio n. 3

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	352
Votanti	352
Astenuti	—
Maggioranza	177
Voti favorevoli	151
Voti contrari	201

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi

Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina

Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25 proposta n. 2

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	359
Votanti	350
Astenuti	9
Maggioranza	176
Voti favorevoli	44
Voti contrari	306

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa

Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Balbo Laura
Bassanini Franco
Bertone Giuseppina
Cederna Antonio
Diaz Annalisa

Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25, proposta n. 4

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	359
Votanti	359
Astenuti	—
Maggioranza	180
Voti favorevoli	147
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola

Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore

Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana

Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25, proposta n. 5

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	357
Votanti	357
Astenuti	—
Maggioranza	179
Voti favorevoli	57
Voti contrari	300

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo

Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano

Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25, proposte n. 12 e n. 17

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	350
Votanti	234
Astenuti	116
Maggioranza	118
Voti favorevoli	35
Voti contrari	199

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Mitolo Andrea
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo

Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia

Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25, proposta n. 7

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	358
Votanti	241
Astenuti	117
Maggioranza	121
Voti favorevoli	38
Voti contrari	203

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cima Laura

Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Mitolo Andrea
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio

Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Fachin Schiavi Silvana
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto

Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Zangheri Renato

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25, proposta n. 10 principio n. 1 e n. 2 e proposta n. 11, principio n. 1 e n. 2

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	338
Votanti	338
Astenuti	—
Maggioranza	170
Voti favorevoli	302
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo

Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo

Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25, proposta n. 10 principio n. 3, prima parte

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	340
Votanti	340
Astenuti	—
Maggioranza	171
Voti favorevoli	312
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea

Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo

Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25, proposta n. 10 principio n. 3, seconda parte

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Voti favorevoli	304
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea

Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo

Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo

Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Massano Massimo

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II, n. 25, proposta n. 11, principio n. 3

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	360
Votanti	360
Astenuti	—
Maggioranza	181
Voti favorevoli	158
Voti contrari	202

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo

Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana

Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato

Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4618, voto finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	344
Votanti	328
Astenuti	16
Maggioranza	165
Voti favorevoli	215
Voti contrari	113

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi

Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Monaci Alberto

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia

Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Visco Vincenzo

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Macaluso Antonino
Manna Angelo
Massano Massimo

Matteoli Altero
Mitolo Andrea
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Proposta di legge n. 412 e collegate pregiudiziali di costituzionalità

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	327
Votanti	327
Astenuti	—
Maggioranza	164
Voti favorevoli	128
Voti contrari	199

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe

Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Massano Massimo
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato

Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lia Antonio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Monaci Alberto

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Battaglia Adolfo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Caradonna Giulio
Castagnetti Pierluigi
Del Mese Paolo
Fagni Edda
Martino Guido
Mongiello Giovanni
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Trantino Vincenzo
Zoso Giuliano

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGÁZIONI, E INTERPELLANZE PRESENTATE

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

premesso che:

è presente nel nostro Paese una flotta di imbarcazioni dotate di reti pelagiche derivanti, usate per la cattura dei pescispada (« spadare »), operante nel Tirreno, nel canale di Sicilia e nello Jonio: tale flotta è numericamente pari quella attiva nell'intero oceano Pacifico (720 unità), costituita prevalentemente da unità giapponesi e coreane;

l'uso delle reti pelagiche derivanti, a causa della loro connaturata non selettività, comporta l'uccisione di mammiferi e tartarughe marine, particolarmente protetti da convenzioni internazionali e da leggi nazionali, in quantità notevolmente superiori a quelle accertate attraverso i recuperi di animali morti flottanti o spiaggianti; a parere degli studiosi, oltre 7.000 delfini ogni anno incappano, con conseguenze mortali, nelle « spadare »;

la Convenzione relativa alla « Conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa », adottata a Berna il 19 settembre 1979 e recepita nell'ordinamento italiano con la legge 5 agosto 1981, n. 503, all'articolo 6 vieta la cattura, la detenzione e l'uccisione di specie di fauna selvatica « rigorosamente protette », tra cui delfini, balenotteri e testuggini marine, su cui è esteso vincolo di tutela attraverso il decreto ministeriale del 1980;

la stessa Convenzione di Berna, all'articolo 8, vieta il ricorso a mezzi non selettivi di cattura e di uccisione, nonché il ricorso a mezzi suscettibili di provocare localmente la scomparsa o di compromettere la tranquillità di una data specie, e in particolare ai mezzi contemplati nell'allegato IV, tra i quali figurano anche le reti, se utilizzate per catturare o uccidere in modo massiccio e non selettivo; è d'altra parte evidente il carattere non accidentale delle uccisioni indiscriminate provocate dalle spadare, ma la intenzionalità che nasce dall'inequivocabile natura non selettiva delle reti pelagiche derivanti;

le prescrizioni e i divieti contenuti nella Convenzione di Berna hanno preso vigore nell'ordinamento italiano, in forza dell'ordine di esecuzione convenuto nell'articolo 2 della legge n. 503 del 1981, come ribadito anche dal Consiglio di giustizia amministrativa per la regione Sicilia con la sentenza del 25 gennaio 1988, n. 4;

il carattere non selettivo delle « spadare » è stato espressamente riconosciuto anche dal Ministro della marina mercantile, con i decreti del 20 luglio 1989 e del 25 ottobre 1989, nelle cui premesse è stato dato atto che « l'uso di reti derivanti per la cattura del pescespada e dell'alalunga consente di catturare involontariamente anche specie protette come cetacei, delfini e capodogli e che l'opinione pubblica avverte la presenza lungo i litorali di un numero sempre maggiore di cetacei spiaggianti la cui causa di morte viene riferita all'impatto con le reti derivanti »;

parimenti preoccupante appare la situazione dei pescispada di cui è stata notata una sensibile contrazione della popolazione: questo dato è confermato dalla diminuzione delle dimensioni dei singoli animali pescati, che spesso vengono uccisi quando non hanno ancora raggiunto la maturità sessuale; è inoltre da sottolineare che il periodo riproduttivo è prettamente estivo, con punte massime in luglio, coincidente con la stagione di pesca. Né la legislazione attuale, intesa alla tutela delle specie pescabili a fini non protezionistici, ma solo di tutela dell'economia nazionale, può incidere positivamente sul problema; il decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1968, n. 1639, prevede un divieto di pesca specifica del « novellame » inteso per i pescispada a 140 centimetri di lunghezza, mi-

sura assai inferiore a quella raggiunta in età feconda dalle femmine della specie;

le stesse ridotte possibilità di controllo e repressione, previste dalla legge n. 381 del 1988 sono vanificate dal fatto che le capitanerie di porto incaricate, in prima istanza, della sorveglianza sono oberate di sempre nuovi compiti burocratici, senza un adeguamento degli organici;

le reti pelagiche derivanti costituiscono un grave intralcio e pericolo per la navigazione, specie nelle rotte di approccio ai porti commerciali e turistici italiani e francesi e la loro massiccia presenza costituisce una violazione di norme nazionali ed internazionali, in particolare, la presenza contemporanea di molteplici imbarcazioni da pesca dotate di spadare stende davanti alle coste liguri una ragnatela continua per oltre 800 chilometri;

questa presenza è particolarmente grave sotto il profilo ambientale se si tiene conto che le acque del Mar Ligure costituiscono di fatto una riserva naturale, dati l'eccezionale varietà e numero di specie pelagiche presenti, molte delle quali protette o particolarmente protette;

l'atteggiamento permissivo del nostro Paese non incoraggia le resistenze delle autorità francesi al dilagare del fenomeno nel Mar Mediterraneo, mentre molti armatori francesi si apprestano ad attrezzarsi di reti pelagiche derivanti;

il Ministro della marina mercantile è intervenuto in materia con il decreto del 20 luglio 1989, che stabilisce la sospensione dell'attività delle imbarcazioni dotate di reti pelagiche derivanti fino al 31 marzo 1990 ed ha contemporaneamente commissionato degli studi relativi agli effetti di tali reti sull'ambiente e alla consistenza delle popolazioni dei pescispada nei nostri mari e sulle metodologie di pesca alternative; tali studi si profilano assai lunghi nel tempo e certo non potranno essere conclusi entro il 31 marzo, ma comportano uno svolgimento pluriennale;

la rilevanza del problema ambientale che l'uso delle reti in oggetto comporta è tale da aver indotto il Parlamento europeo ad intervenire con la risoluzione del 14 settembre 1989;

impegna il Governo

a vietare l'uso delle reti pelagiche derivanti a causa del loro elevatissimo impatto ambientale e della pressione indiscriminata che esercitano sulle risorse marine.

(7-00334) « Donati, Lucchesi, Cerofolini, Procacci, Manfredi, Leone, Matulli, Buffoni, Filippini Giovanna, Di Prisco, Umidi Sala, Vacca ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FINOCCHIARO FIDELBO e LUCENTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

quale sia lo stato delle indagini e del procedimento penale relativo all'omicidio dell'appuntato dei carabinieri in pensione Luigi Barbera, avvenuto il 2 agosto 1989 in Camporotondo Etneo;

se le indagini sinora svolte abbiano individuato nell'omicidio ragioni legate alla presenza di organizzazioni criminali mafiose nel territorio di Camporotondo Etneo;

quali misure siano già state adottate, o si intendano adottare, per fronteggiare il crescente – e sinora non adeguatamente contrastato – affermarsi in quei territori della presenza e del radicamento di organizzazioni criminali di stampo mafioso;

quali siano state le ragioni che hanno determinato la rimozione dall'incarico di due comandanti della stazione carabinieri di Camporotondo, e se esista attinenza tra questi provvedimenti e l'uccisione dell'appuntato Luigi Barbera. (5-02079)

CRIPPA e MAMMONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

la cooperazione allo sviluppo è presente in Bolivia, tra l'altro, con un progetto di aiuto al fondo sociale di emergenza e con quello definito « Aeroporto di Cochabamba »;

i due progetti comportano anche forniture di materiali: rispettivamente di « gabbioni metallici » e di bitume; i primi forniti dalla ditta Maccaferri –:

se i prezzi delle forniture risultano più elevati di quelli ottenibili in loco (ad esempio i gabbioni metallici sarebbero disponibili, franco porto Cochabamba, ad opera della Maccaferri brasiliana);

le ragioni che hanno portato ad approvare i progetti sopra ricordati secondo le procedure della straordinarietà e a trattativa privata;

se il Ministero ha esaminato la possibilità di ricorrere a forniture reperibili in America Latina e nella stessa Bolivia, in attuazione di quanto prescrivono sia la legge n. 49 del 1987 che i criteri attuativi del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo, a proposito dell'esigenza di favorire la cooperazione « Sud-Sud »;

se non intenda riferire al Parlamento sull'intera cooperazione italiana in Bolivia, anche in ragione di altre gravi scelte effettuate dagli organi del Ministero, quale quella di affidare anche la parte sociale di progetti ad imprese del tutto incompetenti, con gravi conseguenze nel rapporto con le popolazioni e sugli stessi costi degli interventi. (5-02080)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – premesso che:

l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 indica gli emolumenti che hanno natura risarcitoria, e tra questi non compaiono le pensioni corrisposte ai familiari di « vittime del dovere » nonché quelle attribuite al personale cessato dal servizio per infermità riportate in servizio e per cause di servizio;

nella fattispecie in questione gli emolumenti devono ritenersi un risarcimento strettamente cumulato al danno economico e morale e pertanto non assoggettabile all'IRPEF, che si applica in presenza di un beneficio economico del soggetto interessato;

nel nostro ordinamento esistono già situazioni analoghe per le quali il legislatore ha stabilito la non assoggettabilità

ed è il caso delle pensioni di guerra, i cui titolari sono assimilabili alle vittime del dovere sia per la natura del fatto lesivo sia per le conseguenze per i diretti interessati o per i familiari –:

se non ritiene di intervenire affinché sia eliminata la disparità di trattamento e sia applicato un equo regime fiscale agli invalidi per servizio. (5-02081)

CASTAGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che:

a Genova la Fonderia San Giorgio di Prà, azienda del gruppo IRI appartenente alla Sofin, a seguito di forti perdite e persistenti squilibri di settore, è entrata da tempo in una fase di ristrutturazione, in forza di cui, con più di venti miliardi di nuovi investimenti e una riduzione degli occupati di oltre il 50 per cento, è stata fortemente accresciuta la produttività ed è stato raggiunto nel 1989 un risultato operativo positivo, con una previsione di utile netto per il 1990;

la Sofin ha manifestato da molti anni l'intenzione di vendere l'azienda e in questi giorni sembra avere fissato la data di una decisione entro il 15 marzo prossimo, non dimenticando tuttavia che in una precedente trattativa era talmente determinata da contemplare addirittura l'ipotesi di una dote finanziaria addizionale, purché l'operazione si compiesse;

in previsione del 15 marzo l'azienda ha sottoposto ai rappresentanti dei lavoratori i criteri di guida per l'esame delle offerte, ma non sembra allo stato in condizione di poter garantire una sicura salvaguardia dell'attività produttiva;

valutata la critica situazione dell'occupazione dell'area genovese, soprattutto a causa di molteplici processi restrittivi delle attività dell'IRI, e sottolineata l'esistenza di fondate preoccupazioni nei lavoratori circa l'ipotesi che delle società, subentranti a costi fino a questo momento non chiariti, possano muoversi non tanto per salvaguardare quanto piuttosto per dissolvere nel medio termine un concorrente, sempre tenendo presente che nel settore sussiste un'eccedenza di offerte ed è in ogni caso necessaria una razionalizzazione –:

1) se reputi che, dal momento in cui nel 1990 si perviene ad un utile di gestione, la nuova razionalizzazione potrebbe primariamente impegnarsi su una sinergia che coinvolga altre aziende a proprietà dello Stato (ENI) operanti in questo campo, decidendo un mutamento di rotta non per finalità assistenziali, ma sulla base di un preciso programma imprenditoriale in grado di fornire risultati economici reali;

2) se ritenga in ogni caso di dover fornire una formale garanzia, anche di parte governativa e di parte IRI, a che un'eventuale cessione debba avere tali caratteristiche di ferrea salvaguardia produttiva dello stabilimento da rendere assolutamente impossibili ipotesi di dismissione che diventino veicolo, magari involontario, di favoreggiamento di imprese concorrenti. (5-02082)

CHERCHI, SANNA e DIAZ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del Ministro le risultanze di uno studio epidemiologico effettuato dall'istituto di oncomatologia infantile dell'università di Cagliari sull'incidenza dei tumori nella popolazione infantile nella zona del Sulcis e in particolare a Carbonia. Tale studio segnala una incidenza particolarmente elevata;

quali valutazioni dia delle risultanze del richiamato studio, quali correlazioni esistano con l'inquinamento industriale dell'area e quali interventi intenda attivare. (5-02083)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BORGOGLIO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso:

che la Società MCP (Mutua Cooperative Piemontesi) è fallita con sentenza del tribunale di Cuneo il 14 marzo 1988, sentenza n. 13/88;

che il curatore non ha presentato una seconda relazione, integrativa della prima ritenuta insufficiente, per chiarire le responsabilità del grave dissesto;

che circa 500 famiglie del cuneese e romane sono state colpite duramente da un dissesto di circa 40 miliardi –:

quali sono i motivi per cui la Banca d'Italia non ha svolto penetranti controlli prima e dopo il dissesto della MCP, la quale raccoglieva risparmi e il cui dissesto si aggira sui 40 miliardi;

quali sono i motivi per cui la magistratura non è finora intervenuta concretamente per il perseguimento dei reati commessi. (4-18906)

TESTA ENRICO e LORENZETTI PASQUALE. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali e del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

il comune di Assisi ha ottenuto negli scorsi anni un mutuo a fondo perduto dalla Cassa depositi e prestiti, in base alla legge n. 67 del 1988 per la costruzione di un depuratore nel suo territorio;

successivamente ha stipulato una convenzione con il comune di Bastia Umbra per la costruzione di un secondo depuratore che è stato finanziato in larga parte da fondi FIO;

stanti i finanziamenti, il consiglio comunale di Assisi ha deciso di avviare la gara d'appalto per la costruzione di entrambi, non considerando il danno ambientale (infatti, la collocazione del primo depuratore danneggerebbe l'intera pianura su cui si affaccia Assisi, ed andrebbe a situarsi in un'area tutelata dalla legge regionale n. 1497) e i maggiori costi non solo iniziali ma connessi anche con la successiva gestione; –:

qual è l'opinione dei Ministri interessati rispetto alla costruzione di due depuratori, quando quello consortile assolverebbe in maniera sufficiente ai bisogni dei comuni in oggetto;

in quale modo è giustificabile il presumibile raddoppio dei costi senza nessuna reale necessità. (4-18907)

SOLAROLI, SERRA, STRUMENDO, BARBIERI e PACETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

le indennità degli amministratori degli enti locali sono molto modeste e del tutto inadeguate rispetto all'impegno ed ai sacrifici degli amministratori locali e in riferimento a quelle accordate per molte altre cariche pubbliche;

il decreto ministeriale dell'11 aprile 1988, relativo alla misura dell'aumento delle indennità previste dall'articolo 15 della legge 27 dicembre 1987, n. 816, ha sancito un incremento del 10 per cento quando la somma degli indici relativi alla maggiorazione delle indennità per il periodo 1985-87 raggiunge il 14,5 per cento, e tenuto conto che l'aumento del 10 per cento dovrebbe essere applicato per elevare, per ogni anno del triennio, la riserva dell'indennità dell'anno precedente, consentendo così di tener conto sia della riduzione inizialmente effettuata, sia dell'aumento dell'indice annualmente verificatosi –:

se non intenda riesaminare la norma ed il decreto, accogliendo in tal modo una istanza giusta e in grado di mettere in condizioni migliori gli amministratori locali che saranno chiamati dagli elettori a responsabilità di governo con le elezioni del prossimo 6 maggio. (4-18908)

SOLAROLI, SERRA e LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

le pratiche arretrate ed inevase per il riconoscimento della invalidità, ai sensi della legge n. 291, sono nella provincia di Bologna circa 20.000;

sulla base dei ritmi attuali è prevedibile uno smaltimento delle stesse entro una decina di anni;

i recenti provvedimenti di legge hanno elevato il tono di confusione e rimpallato le responsabilità tra unità sanitarie locali e commissione medica periferica;

le nuove competenze attribuite alle commissioni mediche periferiche sono del tutto teoriche, non essendo accompagnate da reali risorse (uomini e mezzi) e da direttive per il raccordo con le unità sanitarie locali;

per i ricorsi è stato inopinatamente introdotto il principio del « silenzio-dissenso », che lede il fondamentale diritto del cittadino ad un esame discreto delle specifiche motivazioni;

considerato che il disagio provocato da questa situazione ricade essenzialmente su cittadini generalmente anziani e bisognosi –:

se non intenda favorire l'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare già assegnate alle Commissioni di merito e nel frattempo attivarsi, impegnando anche i prefetti, per sbloccare la situazione. (4-18909)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che numerosi cittadini hanno segnalato il sospetto che nella discarica di Tagliacozzo (AQ) siano smaltiti non soltanto rifiuti solidi urbani ma anche rifiuti di altra provenienza, come ad esempio quelli ospedalieri, –:

se la discarica in questione sia regolarmente autorizzata e, nel caso, per quali tipi di rifiuti e se siano stati eventualmente accertati casi di smaltimento di materiali o sostanze non comprese fra quelle previste dall'autorizzazione;

se intenda disporre controlli da parte del NOE al fine di interrompere eventuali comportamenti illeciti pericolosi per la salute e per l'ambiente. (4-18910)

BARBALACE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

con nota in data 5 luglio 1989 l'ufficio speciale ANAS di Palermo ha disposto una ispezione presso il consorzio autostrada Messina-Catania al fine di accertare lo stato manutentorio dell'autostrada;

alla luce della relazione predisposta dai funzionari ispettivi e fatta propria dalla direzione ispettiva centrale, con nota in data 14 novembre 1989, la direzione generale dell'ANAS ha contestato la gravissima situazione alla presidenza dell'ente – dandone conoscenza al presidente della regione siciliana, al compartimento di Palermo, al collegio dei revisori – precisando « che l'autostrada Messina-Catania è molto carente nel complesso dello stato manutentorio ... ed in condizioni di notevole trascuratezza ed abbandono ... tali da potere risultare di grave pregiudizio per la sicurezza del traffico e della circolazione »;

in conseguenza di tali accertamenti ed al fine di ripristinare le condizioni di normale agibilità e di sicurezza dell'utenza il consorzio è stato diffidato a dare avvio immediatamente alla realizzazione di tutte le opere urgenti ed indifferibili, dandone immediata notizia all'ANAS, pena la dichiarazione di decadenza dalla concessione e fatto salvo il diritto dell'ANAS al risarcimento dei danni;

a distanza di ben quattro mesi, apprendiamo dai giornali (*La Sicilia* del 27 febbraio 1990) che il signor presidente, invece di completare i lavori e ripristinare situazioni di sicurezza dell'autostrada, è riuscito a scrivere una lettera

nella quale ha richiesto all'ANAS la sostanziale collaborazione per consentire al consorzio di svolgere il proprio compito in ragione di una « trasparenza dinamica »;

tutto ciò sa di grave beffa e di irresponsabile gestione del pubblico servizio qualificato dai tecnici dell'ANAS ad « alto rischio » –:

se il Ministro interrogato, anche nella sua qualità di presidente dell'ANAS, sia a conoscenza dei seguenti fatti:

che l'attuale amministrazione dell'ente consorzio – concessionario dell'autostrada Messina-Catania – ritiene di poter fornire dati e cifre, quali quelle contenute nella nota in data 22 febbraio 1990 inviata all'ANAS in riscontro alla diffida sopra citata, non conformi ai fatti ed alla realtà, e che tale circostanza è stata segnalata dal funzionario ANAS componente il collegio dei revisori dell'autostrada ME/CT;

che l'attuale amministrazione, con scelte politiche ed amministrative a dir poco discutibili, ritiene di potere distrarre circa 10 miliardi per la realizzazione di una seconda faraonica sede, sottratti alle risorse destinate alla struttura autostradale, mentre il direttore tecnico del consorzio stesso afferma che molte strutture essenziali presentano un sensibile degrado che, se non compromette oggi l'agibilità, a medio termine potrà causare gravi inconvenienti nella conservazione delle opere ed all'esercizio dell'autostrada;

che con la stessa logica è stato presentato all'ANAS un progetto di abbellimento delle stazioni e delle piazzuole di sosta per ben 4 miliardi (!) mentre esigenze primarie di sicurezza non vengono prese in considerazione;

che si è stanziata la somma di un miliardo e mezzo per la eliminazione di acque piovane nella galleria di svincolo di Taormina senza avere condotto la minima indagine per accertare come e perché debbano essere spese queste somme (potrebbe essere un rubinetto costantemente aperto !), proprio mentre il direttore tecnico dell'ente dichiara che « alcuni casi isolati di modesta infiltrazione d'acqua non destano preoccupazioni »;

che si sono stanziati un miliardo e 200 milioni per un impianto sperimentale di illuminazione in una galleria che prelude ad una spesa di oltre trenta miliardi per il rifacimento dell'unico impianto che funziona e sul quale gli ispettori dell'ANAS non hanno avuto nulla da eccepire ed a proposito del quale sempre il direttore tecnico afferma che « l'impianto in argomento è in ottimo stato di efficienza e di affidabilità... Si deve anzi rilevare che vi sono stati apportati dei miglioramenti di importanza non trascurabile, come il secondo circuito di illuminazione in galleria »;

che i dichiarati ostacoli che si incontrano nel lungo *iter* burocratico sono riconducibili esclusivamente alla caotica gestione, al di fuori delle norme di legge e regolamentari di criteri di sana amministrazione, tanto da determinare una ispezione da parte del presidente della regione al fine di accertare « irregolarità nella gestione denunziata dal vice-presidente dell'ente... nonché su altre irregolarità segnalate dallo stesso presidente del collegio dei revisori e dal direttore generale per cui deve necessariamente provvedersi ad una ispezione straordinaria, concernente la condizione amministrativa dell'ente... »;

che coltiva un contenzioso contro l'ANAS che determina, a causa dei mancati pagamenti, che sono, per legge, in capo al consorzio, lievitazione di interessi e conseguenti danni per la pubblica amministrazione;

che tutto ciò determina una gravissima situazione di disfunzione gestionale con pesanti ripercussioni sulla sicurezza dei cittadini utenti dell'autostrada, ragioni che renderebbero urgente oltre che dovuto l'intervento del Ministro dei lavori pubblici –:

quali interventi il Ministro interrogato ritiene di dover svolgere in tempi

brevi ed in termini incisivi presso la presidenza della regione siciliana, ente di comando e socio di maggioranza, perché ai sensi dello statuto dell'ente – elemento in base al quale è stata affidata in concessione l'autostrada – vengano disposte tutte le iniziative opportune, non escluso il commissariamento dell'ente consorzio, al fine di consentire la esecuzione di tutte le opere necessarie a garantire l'agibilità dell'autostrada e la sicurezza agli utenti prescritte dalla direzione generale dell'ANAS sospendendo conseguentemente il preannunziato *iter* di revoca della concessione. (4-18911)

FILIPPINI GIOVANNA, CAPRILI, SERAFINI ANNA MARIA e MARRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – premesso che sempre più consistente è venuto e diverrà l'afflusso di turisti dalla Germania dell'Est all'Italia –:

se è a conoscenza del fatto che molti cittadini tedeschi possono ottenere un visto per l'Italia solo dopo quattro settimane d'attesa e che gli uffici preposti rilasciano solo 100 visti al giorno; ciò crea difficoltà insormontabili per la organizzazione di viaggi turistici in Italia, anche in quanto non si accetta un visto con tre settimane di anticipo;

se ciò dipenda da difficoltà organizzative dell'ambasciata italiana a Berlino est o da normative che tendono a scoraggiare, o a diversamente indirizzare i flussi turistici che, viceversa, sceglierebbero l'Italia;

quali iniziative intenda assumere il Ministro degli affari esteri per sbloccare una situazione assolutamente penalizzante per il turismo italiano. (4-18912)

RONCHI, RUTELLI, SALVOLDI e TAMINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

l'incrociatore lanciamissili statunitense « Henry Yarnell » ha compiuto nelle scorse settimane una visita di cortesia lungo la costa azzurra;

l'incrociatore, costruito nei primi anni sessanta, è dotato di missili Harpoon e di ordigni nucleari di un chilotone per la cacca antisommergibile;

la nave è transitata al largo di Mentone, con brutto tempo e mare mosso;

una volta approdata, e nonostante la visita di cortesia, nessuno dei membri dell'equipaggio scende a terra, salvo un ristretto gruppo di ufficiali, e la nave è ripartita immediatamente il giorno dopo;

ben presto arriva nelle stesse acque la nave appoggio statunitense « Grappel », specializzata in recuperi marini;

la nave « Grappel » opera al largo di Mentone per quasi due settimane, con 24 ore su 24 di ricerca, in fondali profondi al massimo una trentina di metri e con condizioni di mare che permettevano un'ottima visibilità del fondo;

tali affannose ricerche sono state motivate con l'esigenza di recuperare un'ancora persa dall'« USS Henry Yarnell »;

è assai singolare che sia stato impiegato tanto tempo per individuare, da parte di una nave progettata per recuperi e ricerche sottomarine, un oggetto grande un paio di metri;

ancora più singolare che il comandante dello « Yarnell » non si sia accorto per tempo di aver perso un oggetto ingombrante come un'ancora, segnando di conseguenza qualche punto di riferimento nautico per agevolare il recupero;

vi è quindi la probabilità che lo « Yarnell » abbia perso in mare qualcosa di più piccolo e pericoloso, quale un missile od una testata nucleare antisommergibile;

le acque di Mentone sono nelle immediate vicinanze della costa e delle acque territoriali italiane; –:

se quanto indicato in premessa risponde al vero;

se si sono contattate le autorità francesi e statunitensi per avere informazioni sull'incidente accaduto allo « Yarnell » e sulle ragioni delle ricerche affannose del « Grappel » e quali sono state le risposte date da queste autorità;

se episodi del genere sono accaduti nel passato in acque territoriali nazionali. (4-18913)

TAMINO e RONCHI. — *Ai Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni, della sanità, della difesa e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere

tenuto conto che nei primi giorni di marzo, in località San Gottardo nel comune di Zovencedo (VI), si sono verificati episodi sconcertanti che hanno provocato il panico tra la popolazione, in particolare oggetti di plastica si sono fusi o hanno preso fuoco da soli, impianti elettrici si sono guastati senza alcuna ragione, lampadine si sono bruciate e alcuni televisori si sono accesi senza toccare i comandi;

considerato che a poca distanza da tale località è stato installato un ripetitore della SNAM Idrocarburi di San Donato Milanese e che comunque nella zona ci sono installazioni *radar* militari in grado di emettere microonde che potrebbero essere responsabili di tali fenomeni oltre che di danni sanitari alla popolazione –:

come si sono realmente svolti i fatti, quali accertamenti sono stati fatti, se esiste un rapporto di causalità tra l'installazione del ripetitore o la presenza di radar e gli episodi descritti, quali rischi sanitari stia eventualmente correndo la popolazione e come intendono porre rimedio alla situazione. (4-18914)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – premesso:

che con decreto del Ministro delle Finanze del 1° gennaio 1990 il servizio di riscossione tributi in numerosi comuni della provincia di Salerno è stato dato in concessione alla GENI spa, preferita al Monte dei Paschi di Siena, che ha svolto tale servizio fino al 31 dicembre 1989;

che con l'intervenuto cambiamento di gestione si sono verificati notevoli disagi per l'utenza in quanto, non disponendo la GENI spa di alcun sistema informatico, la riscossione avviene manualmente con il vecchio ottocentesco sistema dei bollettini;

che, inoltre, la predetta GENI ha chiesto ed ottenuto dalla intendenza di finanza il differimento dei termini di scadenza per la riscossione dei tributi erariali e di altri enti e precisamente: per i ruoli scadenti in unica soluzione al marzo 1990 e per quelli ripartiti in più rate ad aprile 1990;

che, inoltre, sembra che la nuova società concessionaria non sia in possesso neppure dei requisiti di legge per l'assunzione di tale servizio difettando di organizzazione tecnica, di adeguato sistema informatico, di professionalità e di efficienza dimostrati nella gestione di altre concessioni, in considerazione anche del fatto che la predetta società, costituitasi nel gennaio del 1989, è rimasta inattiva per l'intero anno –:

sulla base di quali criteri la GENI spa è stata ritenuta idonea a gestire il servizio riscossione tributi nella provincia di Salerno;

se risponde al vero che il Monte dei Paschi di Siena ha prodotto ricorso in sede amministrativa contro il decreto di concessione;

quali provvedimenti si intendono adottare nell'ambito delle proprie competenze, affinché il servizio di riscossione dei tributi, nei comuni interessati della provincia di Salerno, torni in condizioni di normalità ed efficienza e se non ritenga, infine, di dover, in virtù di quanto innanzi evidenziato, revocare la predetta

concessione alla GENI spa, disposta, a giudizio dell'interrogante incautamente, senza considerare l'interesse della collettio vità alla massima efficienza del servizio. (4-18915)

MOMBELLI e GALANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

la sentenza 41/'90 della Corte costituzionale ha comportato l'immediata collocazione in licenza illimitata dei militari di leva che, avendo usufruito di rinvii della prestazione del servizio militare, sono stati chiamati alle armi oltre un anno dopo la scadenza del titolo dell'ultimo rinvio;

lo *status* giuridico del militare, posto per tale ragione in licenza illimitata, non appare del tutto chiaro, sicché sorgono problemi sia per l'accesso al lavoro sia per quanto riguarda la fruizione degli istituti di tutela sociale, contro le malattie, gli infortuni, eccetera –:

se non ritenga opportuno un chiarimento formale rispetto a questi interrogativi o, in via subordinata, un *iter* straordinario e accelerato per la redazione e la consegna del documento di congedo. (4-18916)

CAVICCHIOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

nel campionato di calcio di serie C1, girone B, si stanno verificando una serie di fatti sui quali si è soffermata l'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa in termini di critica e di sollecitazione di interventi al fine di ripristinare certezza gestionale; sotto questo profilo vi è il caso del « Brindisi » che attualmente sta facendo giocare atleti delle formazioni giovanili creando, ovviamente, notevoli sperequazioni fra le varie concorrenti e per il quale non è stato adottato alcun provvedimento; è stata segnalata la mancata squalifica del campo del « Giarre » ed il caso del giocatore Chiarella della società Ternana, per il quale è stata adottata, ai fini del controllo delle condizioni di salute, una procedura anomala;

non vi è dubbio che vi è un interesse generale alla verifica delle situazioni denunciate, per le evidenti implicazioni che il fenomeno del calcio ha per le comunità interessate –:

quali accertamenti ed iniziative intende promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di verificare quanto esposto con l'obiettivo del rispetto delle leggi e dei regolamenti del settore. (4-18917)

SAVINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso:

che previa autorizzazione della procura della Repubblica di Matera, in data 30 settembre 1989, l'abitazione del signor Pietro Varuolo è stata sottoposta a perquisizione dal nucleo operativo e radiomobile della compagnia dei carabinieri di Matera – legione di Salerno, essendovi « fondato motivo per sospettare che nel domicilio della persona ..... si (trovassero) cose pertinenti a reati » « sulla base degli elementi contenuti nella ..... richiesta n. 469/1 del comando del citato nucleo operativo »;

nel corso della suddetta perquisizione sono stati requisiti 7 fogli di carta, 1 busta, 3 nastri e 4 « margherite » di caratteri per macchina da scrivere;

i suddetti fogli, a quanto rilevasi dal verbale redatto nella caserma dei carabinieri di Pomarico già mezz'ora dopo l'inizio della perquisizione, recherebbero frasi o testi di polemica politica;

a tutt'oggi, nonostante ripetute richieste, non è stato restituito quanto sequestrato; né, pare, notificato il motivo del sospetto che ha generato la perquisizione;

nell'ambiente locale è dato tuttavia apprendere che la motivazione dell'inchie-

sta sarebbe correlata alla redazione di un libello anonimo contro la guida democristiana del comune, peraltro attribuito alla conflittualità interna di partito –:

quale giudizio ritenga poter formulare:

a) sul modo in cui è avvenuta la grave violazione della vita privata del signor Pietro Varuolo;

b) sul fatto che non è stato restituito quanto sequestrato né alcuna comunicazione fornita circa la sua destinazione;

c) quali interventi ritenga opportuni e necessari da parte dell'amministrazione, sia in relazione al caso specifico sia per evitare che casi analoghi possano ripetersi. (4-18918)

PERRONE e SAVIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in considerazione della precisa norma contenuta nell'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica n. 387 del 26 marzo 1980, con la quale viene imposto solo al personale addetto alla preparazione, manipolazione e confezionamento di sostanze alimentari negli esercizi di vendita, idoneo copricapo per contenere la capigliatura, e vista altresì la circolare n. 46 del 21 luglio 1982 del ministro in indirizzo con la quale si escludevano dall'obbligo del copricapo gli addetti agli esercizi di somministrazione, non ritenga, al fine di evitare svariate interpretazioni da parte degli organi di controllo, i quali spesso elevano contravvenzioni, provocando, naturalmente, conseguente contenzioso, di emanare una circolare illustrativa che precisi che il personale addetto alla distribuzione dei prodotti alimentari (es. pane) che si limita ad incartare prodotti non è tenuto ad indossare il copricapo che contenga la capigliatura. Infatti il personale addetto alla vendita dei prodotti alimentari non cura la preparazione, la manipolazione ed il confezionamento in senso tecnico ma si limita solo ad incartare i prodotti alimentari in un involucro. (4-18919)

GABBUGGIANI, QUERCINI, SOAVE, NICOLINI, BRUZZANI, CAPECCHI, MINOZZI e PALLANTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

sono risultate incongrue, evasive e superficiali le risposte fornite dal Ministro per i beni culturali e ambientali alle interrogazioni n. 4-16368 (Complesso degli Uffizi), n. 4-16373 (Biblioteca Nazionale) e n. 4-17042 (Palazzo Vecchio – S. Marco – Accademia di Belle arti – Chiesa di S. Gaetano – *ex* scuderie reali – Forte Belvedere – Palazzo Corsini Suares – Istituto delle Montalve – opere d'arte da risanare) relative alla preoccupante situazione complessiva del patrimonio artistico fiorentino e di alcuni edifici storici e monumentali della città;

ad un platonico riconoscimento delle insostenibili condizioni di tale rilevante patrimonio non ha, infatti, fatto seguire l'indicazione di una precisa ed acquisita strategia di intervento, né le necessarie fonti di finanziamento che egli stesso, per le sole strutture storico-monumentali, ha quantificato in 57 miliardi;

sugli urgenti problemi che riguardano le condizioni statiche e il degrado strutturale di Palazzo Vecchio l'amministrazione comunale di Firenze è già parzialmente intervenuta promuovendo lavori di restauro, consolidamento e di straordinaria manutenzione, in parte terminati ed altri in corso di esecuzione, con un impegno economico di 5 miliardi e 525 milioni interamente finanziati con mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. L'intero piano triennale degli investimenti '88-'90 dell'amministrazione prevedeva opere di restauro sul Palazzo per altri complessivi 9 miliardi e 685 milioni, dei quali però non è stato possibile ottenere il finanziamento. Durante il trascorso triennio si sono tuttavia manifestate altre necessità, per le quali si è provveduto alla stesura del piano degli investimenti '90-'92, che ha modificato, ampliandolo, il quadro del piano precedente, con una previsione di spesa di al-

tri 15 miliardi. Fra le opere comprese nei due suddetti piani di investimento figurano, assieme ad altri non secondari interventi di restauro, quelli primari relativi, appunto, al consolidamento della statica sia delle strutture verticali (murature in elevazione portanti) che orizzontali (volte e solai) le cui condizioni mettono a grave rischio l'intera struttura del Palazzo ed alle quali si deve comunque porre rimedio quanto prima, come si evince chiaramente da un rapporto della fabbrica di Palazzo Vecchio;

il costo delle opere indicate come necessarie ed urgenti nei due suddetti piani triennali di investimento del comune di Firenze per il restauro ed il consolidamento di Palazzo Vecchio esorbita, con tutta evidenza, dalle possibilità di intervento dell'amministrazione;

per il risanamento delle opere d'arte alluvionate e non (oltre duemila) conservate da oltre un quarto di secolo in sotterranei e soffitte nei depositi della soprintendenza per i beni artistici e storici di Firenze, non si intravede ancora, nella risposta del Ministro, un barlume di certezza per l'avvio del recupero definitivo di queste preziose testimonianze della nostra storia artistica e culturale. Basti riferirsi – fra le tante opere in attesa di restauro – ad alcune di esse in deposito al Rondò di Bacco sotto il Palazzo Pitti: tavola del Perugino « Crocefissione » proveniente dal Convento di Fuligno – « L'Incoronazione della Vergine » di Jacopo del Sellaio, di fine 400; presso il Cenacolo di Fuligno « Il martirio di Santa Caterina » di Alessandro Allori e la « Trinità e Santi » di Neri di Bicci, la tavola con i « Misteri del Rosario » di Giovan Battista Naldini di metà 500, la « Deposizione » del Cigoli, la « Madonna della Cintola » di Giovanni Antonio Sogliani allievo di Andrea del Sarto e la « Cena del Vasari » proveniente da Santa Croce fra le opere alluvionate; e nei soffitti della Fortezza una « Assunzione della Vergine » di Giuseppe Bezzuoli e dei « Santi Agata e Ludovico » di Jacopo da Empoli. È di lapalissiana evidenza che l'imponente complesso dei provvedimenti che urgono per garantire la tutela, conservazione e valorizzazione di questo grande patrimonio artistico di valenza universale che rischia di essere perduto, non possano essere affrontati con la prassi costante dei parziali interventi ordinari e di modesti interventi straordinari senza alcun criterio di programmazione e senza adeguati finanziamenti mirati, assicurando oltre al restauro la collocazione nelle sedi di provenienza con le garanzie di protezione e cura adeguati;

forze culturali, pubblici amministratori ed operatori del settore sono pertanto preoccupati, a Firenze, che la previsione di spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1990 sia appena lo 0,2 per cento del bilancio dello Stato e per la scarsa capacità di spesa dimostrata dal Ministero nell'intervenire a favore di beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato, come ha reso evidente l'esistenza di ben 1.244 miliardi di residui –:

se, con l'approssimarsi della conferenza Stato-città – 14-15 febbraio – di Firenze sui beni e sugli istituti culturali (che potrebbe altrimenti scadere in un esercizio di pura accademia e tradire così nuovamente le attese e le speranze suscitate dalla sua convocazione negli ambienti culturali interessati e nell'intera città), non ritenga di doversi impegnare con una politica di alto profilo nel campo dei beni culturali e di operare fortemente sul Governo per uscire dalle attuali condizioni di impotenza finanziaria e organizzativa del Ministero, in modo da consentire allo Stato di fare più degnamente la sua parte nella soluzione degli annosi, gravi problemi del patrimonio artistico, culturale e storico-monumentale di Firenze. (4-18920)

BRESCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso che:

con interrogazione n. 4-13216 del 27 aprile 1989, ancora senza risposta, l'inter-

rogante chiedeva di conoscere quali provvedimenti si intendevano assumere nei confronti dell'amministrazione comunale di Muro Lucano (PZ) per accelerare i tempi della ricostruzione *post* terremoto 1980, considerato che enormi ritardi causati dall'inefficienza amministrativa ricadevano sulle famiglie ancora allocate nei prefabbricati;

la situazione non è assolutamente cambiata, anzi i problemi della ricostruzione si sono ulteriormente aggravati, anche per gli aumenti dei costi dovuti ai fatti inflattivi;

con una scelta incredibile la maggioranza del consiglio comunale di Muro Lucano ha ritenuto di mettere rimedio ai ritardi ricorrendo ancora a soluzioni esterne alla comunità locale, affidando alla società « Bonifica-Infrasud-Italeco » (ITALSTAT) i servizi e le attività di carattere tecnico-legale-amministrativo della ricostruzione;

si è inteso ripercorrere così la stessa strada di una precedente *maxi* concessione mai attuata;

tutta l'operazione, oltre ad escludere l'imprenditoria locale dall'opera di ricostruzione, costerà ai cittadini una cifra pari a 15 miliardi di lire, facendo pagar loro una vera e propria tassa dell'inefficienza amministrativa;

i costi complessivi della concessione, infatti, ricadranno interamente sul contributo spettante al cittadino colpito dal sisma e comunque sugli stanziamenti destinati per le opere pubbliche dalla legge n. 219 del 1981 e tutto ciò a discapito dell'intera collettività;

il comune con questa scelta ingiustificata viene meno ai suoi compiti precisi di decisione e di gestione della cosa pubblica, emarginando peraltro tutte le figure professionali nell'ufficio tecnico comunale appositamente potenziato ed integrato secondo le norme della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni;

la decisione dell'amministrazione comunale murese sembra convalidare le denunce televisive di questi giorni – Diogene – di una costante presenza di società (statali) ogni qualvolta si verifichino interventi pubblici di una certa entità (è stato calcolato in 200 miliardi il costo delle opere da eseguire nell'abitato di Muro Lucano) –:

quali provvedimenti intendono assumere per bloccare la decisione di questa nuova maxi concessione, i cui effetti creeranno ulteriori danni all'economia locale, oltre ad offuscare l'immagine di trasparenza e di capacità amministrativa dell'ente locale. (4-18921)

MACERATINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

da diverso tempo a Bracciano i circa trentamila abbonati alla SIP trovano grosse difficoltà a comunicare telefonicamente. Interferenze, chiamate a vuoto, bollette alte, telefoni isolati, ed altri innumerevoli disagi di notevole entità, rendono praticamente inutilizzabili le linee telefoniche;

tali scompensi tecnici, si sono presentati da quando, tempo addietro, sono iniziati i lavori di trasformazione delle centrali da meccaniche a numeriche (Bracciano sud, Trevignano, Biadaro e Sambuco);

a nulla, sino ad ora, sono valsi i numerosi interventi dei tecnici SIP –:

quali concrete misure, a carattere d'urgenza, il Ministro intenda assumere per fare chiarezza su tale situazione, per restituire un minimo di efficienza e di funzionalità alle linee telefoniche di Bracciano. (4-18922)

MONTANARI FORNARI, BIANCHINI e TRABACCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

lo stato di confusione e di paralisi creatosi in tutte le città, a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 30 mag-

gio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, per l'accertamento dell'invalidità civile, ha assunto dimensioni allarmanti anche nella provincia di Piacenza;

a seguito dell'applicazione del citato provvedimento i compiti assegnati in precedenza dalla legge n. 118 del 1971 alle commissioni sanitarie presso le unità sanitarie locali, (8 commissioni per tutta la provincia) sono ora trasferiti all'unica commissione istituita come previsto dalla legge n. 291 la quale opera con gravi difficoltà derivate dalla carenza di personale amministrativo e sanitario;

le giacenze da esaminare assommano ad oltre 8.000 pratiche;

le riunioni periodiche settimanali avvengono in numero due;

le posizioni mensilmente esaminate si aggirano sulle 200;

stante il perdurare della situazione attuale, si prevede che l'esame delle giacenze attuali potrà concludersi nel 1994;

si calcolano in 1.800-2.000 annue le domande inoltrate;

considerato che il perdurare di tale situazione comporta per migliaia di persone bisognose la negazione del riconoscimento di un elementare diritto di cittadinanza e di tutela;

la soluzione rigorosa ed organica del problema comporta una adeguata definizione dei criteri per gli accertamenti e un adeguato coinvolgimento delle istituzioni locali –:

se non ritenga, in attesa della riforma organica della invalidità civile, di affrontare adeguatamente le giuste aspettative degli invalidi civili con l'adozione di provvedimenti urgenti, volti a rimuovere la grave situazione richiamata in premessa. (4-18923)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

la Società Valtur intende realizzare un progetto che prevede la costruzione di un villaggio turistico nel territorio comunale di Sangemini, nei pressi del confine con il Comune di Acquasparta, su una collina a monte delle fonti;

è prevista la realizzazione, insieme al villaggio, di un campo da golf di circa 100 ettari;

la realizzazione e la manutenzione di un campo da golf richiede l'impiego di diserbanti per garantire un manto erboso adatto alla pratica del golf –:

se ritenga necessario ed urgente intervenire affinché si proceda a tutti gli accertamenti sulla situazione idrogeologica del territorio interessato dal progetto, in modo tale da poter acquisire tutti gli elementi necessari ad una seria e completa valutazione dell'impatto del progetto stesso, in particolare per quanto riguarda il rischio che i diserbanti possano provocare l'inquinamento delle acque sotterranee e la conseguente contaminazione delle fonti di Sangemini. (4-18924)

RONCHI, SALVOLDI, TAMINO e RUTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'ambiente, per la funzione pubblica e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che:

in relazione alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, supplemento ordinario (serie generale n. 193) dell'ordinanza del Ministro dell'ambiente dell'11 agosto 1989 riguardante « interventi urgenti anti-mucillagini lungo la costa adriatica », in cui viene nominato commissario il contrammiraglio Sergio D'Agostino, al quale viene concesso di avvalersi di tre collaboratori e al quale viene concessa la facoltà di derogare alle vigenti disposizioni, ivi comprese le norme di contabilità generale, si nota come il nome del contrammiraglio D'Agostino non è seguito, come doverosamente previsto dalla sua posizione amministrativa in ambito Ministero della Difesa, dalla dizione « ufficiale in ausiliaria »;

tale mancata precisazione ha riflessi di grande importanza per il fatto che specificando la posizione di « ausiliaria », si sarebbe evidenziata la trasgressione alla legge n. 113 del 1954, che fa divieto agli ufficiali in ausiliaria di assumere altri incarichi, specialmente se remunerati;

tale mancata precisazione è quindi da considerarsi una gravissima omissione, volutamente tendente ad evitare che gli organi preposti al controllo da parte dello Stato non intervenissero sulla nomina del D'Agostino;

inoltre il Ministro dell'ambiente avrebbe dovuto accertarsi dello *status* del D'Agostino presso il Ministero della difesa;

anche il Ministro della difesa, una volta venuto a conoscenza della nomina del D'Agostino, avrebbe dovuto intervenire nei modi dovuti sul contrammiraglio, che aveva trasgredito la legge n. 113 del 1954, e proporre l'immediata revoca dell'ordinanza dell'11 agosto;

inoltre avrebbe dovuto provvedere all'immediata messa « in riserva » del D'Agostino, cosa che non sembra sia stata attuata –:

quali provvedimenti si intendano prendere circa la pubblicazione inesatta nella *Gazzetta Ufficiale* dell'ordinanza dell'11 agosto 1989;

quali provvedimenti si intendano prendere in merito a quanto avvenuto circa la nomina del contrammiraglio in ausiliaria D'Agostino. (4-18925)

CIABARRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

il rifacimento della SS 38 nel tratto Colico-Bormio appare del tutto necessario ed urgente in relazione alle precarie condizioni di sicurezza, ai tempi lunghi di transito, alle condizioni di vivibilità dei centri abitati attraversati;

alcune opere di variante sono in corso di esecuzione o di appalto mentre per altri punti del tracciato gli enti locali stanno predisponendo delle ipotesi progettuali senza il necessario coordinamento;

in particolare la comunità montana di Morbegno, all'interno del piano urbanistico recentemente approvato, prevede un tracciato nel tratto Mantello-Morbegno che è, in ordine di tempo, la terza ipotesi progettuale in meno di due anni;

in periodo antecedente altri due studi, rispettivamente dell'allora unica comunità montana di Valtellina e del comune di Morbegno, avevano prospettato soluzioni diverse;

il tracciato prescelto nel piano urbanistico della comunità montana di Morbegno appare inaccettabile da un punto di vista ambientale ed incongruo anche per quanto riguarda le condizioni di sicurezza, dal momento che l'ipotesi è in spregio al fiume Adda;

i cittadini dei comuni di Mantello e Traona hanno manifestato una larghissima contrarietà al progetto attraverso la raccolta di firme in calce ad una petizione e attraverso la proposta di indizione di un *referendum* popolare –:

come giudica la girandola di ipotesi progettuali spesso in contrasto tra loro;

se non ritiene di svolgere, tramite l'ANAS, una funzione di indirizzo per una progettazione unitaria dell'intero tracciato ed in grado di assumere preventivamente i problemi di impatto ambientale in relazione alla delicatezza del territorio interessato. (4-18926)

BALESTRACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere – premesso che:

risulta che nelle procedure seguite da enti locali per il riconoscimento di infermità dipendente da causa di servizio e alla concessione dell'equo indennizzo, in carenza di una propria normativa in materia, viene applicata la disciplina a tal

fine prevista per i dipendenti civili dello Stato e contenuta nei decreti del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e 3 maggio 1957, n. 686. Ciò ai sensi del secondo comma dell'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 1987, con il quale è stato approvato l'ultimo contratto di lavoro per i dipendenti degli enti locali, articolo che così recita: « per gli infortuni derivanti da causa di lavoro si continuano ad applicare a tutto il personale le norme per i dipendenti civili dello Stato »;

questo *iter* procedurale prevede, dopo la visita medica collegiale presso il competente centro medico legale militare, anche l'acquisizione del parere del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, con sede presso la Corte dei conti;

per quanto riguarda tale aspetto il Dipartimento della funzione pubblica ha provveduto a sottolineare, tramite circolare prefettizia, la obbligatorietà della acquisizione del suddetto parere, per cui solo successivamente l'ente può pronunciarsi sul riconoscimento o meno della causa di servizio ed attribuire eventualmente l'equo indennizzo agli interessati;

risulta tuttavia che tale comitato, al quale pervengono tutte le pratiche relative al riconoscimento di infermità dipendente da causa di servizio, non è in condizioni di esaminare tali pratiche poiché il Consiglio dei ministri non ha ancora provveduto alla nomina di un proprio rappresentante come disposto ai sensi del quarto comma dell'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 29 dicembre 1972 –:

per quali ragioni la Presidenza del Consiglio dei ministri non provvede alla nomina del proprio rappresentante nel comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 29 dicembre 1972;

se si intenda, in attesa dell'approvazione di nuove proposte al riguardo (quale la costituzione di una Commissione paritetica Governo-sindacati, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 1987), adottare provvedimenti urgenti a carattere temporaneo tali da eliminare i gravi ritardi che si accumulano con notevoli disagi per gli utenti. (4-18927)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere – premesso che:

in territorio del comune di Rosolina, località importante nell'ambito del futuro Parco del Delta per la rilevanza naturalistica e paesistica dei suoi *habitat* costieri, e più specificatamente nella laguna di Caleri, il consiglio comunale ha approvato il progetto di porto turistico, affidando lo studio di impatto ambientale alla società Rosa Marina di Bolzano, la medesima che ha l'appalto per la costruzione del porto;

il progetto ha provocato la reazione di tutte le associazioni di protezione ambientale che ritengono che il porto induca una irreversibile alterazione del già delicato ecosistema lagunare e costiero con pregiudizio, tra l'altro, delle attività economiche tra cui il turismo di balneazione e di visitazione;

anche i professori Ugo Croatto e Maurizio Vidali, ordinari dell'università di Padova, hanno esplicitamente attestato la pericolosità ambientale della realizzazione del porto, incompatibile con la vita di mitili e vongole –:

se gli interrogati ministri siano a conoscenza dei fatti suesposti e quali iniziative intendano assumere con l'urgenza che il caso richiede per impedire la realizzazione dell'inconsulto progetto;

se ritengano corretta la scelta degli amministratori comunali che avrebbero volutamente impedito un confronto tecnico-scientifico di valutazione ambientale sulle conseguenze del progettato porto turistico, accogliendo unicamente le osservazioni prodotte dalla società Rosa Marina che, curandone la costruzione, non è certo la più indicata a esprimere un giudizio disinteressato e oggettivo. (4-18928)

MODUGNO, CALDERISI e AZZOLINA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

all'interno delle strutture ospedaliere italiane esiste uno stato di preoccupante insufficienza ed inadeguatezza del personale;

per quanto riguarda i soggetti anziani o comunque con scarse possibilità di autodifesa, lo stato attuale nei nostri ospedali genera, tra l'altro, episodi di sopraffazione ed intolleranza inconcepibili in un paese civile;

solo un piccolissimo numero di casi incresciosi viene alla ribalta e consente un intervento delle commissioni disciplinari interne alle strutture ospedaliere;

gli interroganti ritengono che il caso della signora Maria Bonanno, avvenuto nell'ospedale traumatologico di Firenze, vada considerato come un tragico esempio, venuto alla luce, del trattamento subito dai pazienti più deboli ed in balia della altrui volontà;

le uniche forme di vigilanza e assistenza particolare ad anziani od infermi gravi sono affidate a forme di volontariato non riconosciuto e privo di finanziamenti da parte dello Stato (vedi tribunali diritti del malato);

le possibilità di denuncia o autodifesa da parte del cittadino nei confronti di una struttura gerarchico-professionale come quella degli ospedali, risultano essere praticamente nulle se non si giunge a casi gravi come percosse, decessi, stupri –:

come si ritiene d'intervenire, e non limitarsi quindi ad « esemplari punizioni », per prevenire quei casi che ledono l'integrità fisica e psichica di un individuo nella fase più delicata della propria vita cioè la malattia;

se si pensa d'istituire un soggetto ufficiale che operi stabilmente nelle strutture ospedaliere e che vigili costantemente nei reparti almeno sui soggetti a rischio maggiore;

se si voglia riconoscere od inquadrare con misure idonee gli organismi e le associazioni che prestano opera di volontariato in numerose strutture sanitarie, o che svolgono un'attività di controllo sul funzionamento o sull'assistenza in numerosi ospedali. (4-18929)

TAMINO e RONCHI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

nella laguna di Venezia si è presentata ancora prepotentemente l'emergenza causata dalla fioritura delle alghe, facilitata quest'anno dall'eccezionale ondata di caldo;

la fioritura delle alghe è direttamente causata dall'eccezionale inquinamento da fosforo del mare Adriatico e dal fenomeno correlato di eutrofizzazione, segnalato e verificato da anni;

a Venezia tale forma di inquinamento è esasperata sia dalla particolarità del ciclo di ricambio delle acque della laguna che dalla cattiva gestione degli impianti di depurazione degli scarichi civili;

dopo la scorsa estate il Governo ha stanziato ingenti finanziamenti per affrontare l'emergenza alghe dell'Adriatico –:

quali provvedimenti intenda attuare urgentemente per affrontare l'emergenza prospettatasi a Venezia in questi giorni;

quale sia lo stato di avanzamento degli interventi per il risanamento dell'Adriatico. (4-18930)

RONCHI, SALVOLDI, RUTELLI e TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente e per la funzione pubblica.* — Per sapere –

in relazione alla nomina del contrammiraglio Sergio D'Agostino a Commissario straordinario per le alghe in Adriatico, di cui all'ordinanza del

Ministro dell'ambiente dell'11 agosto 1989 –:

qual era la potenzialità e quale pratica utilità si pensava di poter conseguire con l'impiego delle 40 imbarcazioni (21 delle quali di proprietà della regione Campania) nella lotta alle mucillagini e se queste imbarcazioni non potevano essere più facilmente reperite sul posto, considerato anche che lo Stato già pagava ingenti somme per il fermo della flottiglia dei pescherecci adriatici.

L'utilizzazione di questi ultimi battelli, già pagati dall'erario per restare inoperosi, avrebbe ad esempio consentito ingenti risparmi evitando spese di missione e sistemazione fuori sede del personale e l'utilizzazione di mezzi che già venivano sovvenzionati dallo Stato anche per altri fini;

in relazione all'ordinanza di nomina, chi e con quali criteri avrebbe dovuto scegliere i collaboratori dell'ammiraglio, scelta di tipo manageriale di non lieve entità, comportando la nomina uno stipendio di 5 milioni mensili. A quanto risulta l'esperienza manageriale principale del D'Agostino si riferiva in realtà soprattutto al maneggio delle armi. (4-18931)

TORCHIO. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

a seguito di indagine disposta dal servizio n. 1 dell'associazione dei comuni per i servizi della zona cremonese – USSL n. 51 di Cremona – i cimiteri comunali presentano carenze ed inosservanze alle disposizioni prescritte dal decreto del Presidente della Repubblica n. 803 del 1975, tra le quali l'assenza di idoneo deposito di osservazione, sala autopsie e di un inceneritore;

tali opere non possono essere assolutamente sostenute dai comuni ed in particolare dai numerosi di ridotte dimensioni – come nel caso di Grumello Cremonese (CR) – stanti le ristrettezze economiche e la contrazione dei trasferimenti statali nonché della capacità mutuataria dell'ente;

altresì, le realizzazioni in oggetto sono da considerarsi indispensabili per giustamente adeguarsi alla normativa vigente in materia cimiteriale e sanitaria e numerosi consigli comunali hanno evidenziato l'opportunità di richiedere al Governo l'emanazione di disposizioni contenenti la possibilità di attingere a finanziamenti agevolati per la copertura della spesa da sostenersi per la realizzazione delle opere surrichiamate –:

se il Governo intenda provvedere alla concessione di mutui agevolati con oneri a carico dello Stato da parte della Cassa depositi e prestiti per la realizzazione delle opere cimiteriali necessarie all'osservanza delle disposizioni prescritte dal decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, n. 803, ovvero attraverso quali forme ritenga di poter intervenire. (4-18932)

TORCHIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro, dell'interno e degli affari sociali.* — Per sapere – premesso che:

la legge finanziaria del 1° novembre 1989, n. 67, ai sensi del comma 2 dell'articolo 2, ha attribuito finanziamenti per la legge 9 gennaio 1989, n. 13, nella misura di lire 20 miliardi per il 1989, di lire 20 miliardi per il 1990 e di lire 20 miliardi per il 1991, mentre per i piani di eliminazione delle barriere architettoniche, ha stanziato lire 75 miliardi per gli anni 1988-89 presso la Cassa depositi e prestiti, ai sensi dell'articolo 29, comma 2, per mutui agevolati a favore dei comuni e province;

la quantificazione dello stanziamento della legge 9 gennaio 1989, n. 13 è stata definita sulla scorta di criteri (contenuti nella relazione tecnica) riduttivi e non condivisibili in quanto:

a) viene adottato come unico criterio quello dei fruitori dell'indennità di accompagnamento (legge 11 febbraio

1980, n. 18) mentre sono ormai in vigore, in regioni come la Lombardia e la Liguria, normative in materia che definiscono come soggetti interessati all'abbattimento delle barriere architettoniche, una ben più vasta fascia di cittadini (anziani, donne gravide, bambini);

b) in contraddizione rispetto alle statistiche elaborate dalla stessa organizzazione mondiale della sanità, per l'anno 1980, che individuano per l'Italia un numero ben più alto di cittadini interessati;

c) le regioni Campania, Lazio, Lombardia e Piemonte hanno già presentato al Ministro dei lavori pubblici una richiesta di contributi che ammontano complessivamente a lire 19.865.071.880, cioè l'intero stanziamento previsto per l'anno 1989;

lo stanziamento di lire 75 miliardi è stato assorbito dai comuni e dalle province che hanno presentato i piani di eliminazione delle barriere architettoniche, entro il 31 marzo 1989 –:

se il Governo intenda:

provvedere ad un consistente adeguamento delle risorse disponibili per il fondo del Ministero dei lavori pubblici, in modo tale da poter dare evasione a tutte le istanze di contributo per l'anno 1989, presentate dalle regioni per ottemperare alle disposizioni della legge n. 13 del 1989;

provvedere, inoltre, a stanziare un fondo presso la Cassa depositi e prestiti per mutui agevolati a favore dei comuni e delle province che non abbiano ancora attuato i piani di eliminazione delle barriere architettoniche. (4-18933)

TEALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – premesso che:

ai sensi della legge 4 ottobre 1986, n. 657 e del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43 è stata attuata la riforma del servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate dello Stato e di altri enti pubblici;

il comune di Busca (provincia di Cuneo), che conta quasi 9.000 abitanti, nonostante la sua importanza demografica, il grande rilievo delle attività economiche ed il suo crescente ruolo di polo agricolo, artigianale, commerciale ed industriale della zona, è stato privato della sede esattoriale –:

con quale criterio è stata prevista la soppressione di tale fondamentale servizio e quali provvedimenti si intendano adottare per rispondere alle aspettative degli amministratori e della popolazione, che legittimamente richiedono il ripristino in Busca del servizio di riscossione dei tributi. (4-18934)

AIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere – in riferimento al sempre più accentuato disagio, con crescente protesta, che si sta manifestando in Svizzera tra i telespettatori, in particolare nostri connazionali, per l'oscuramento attuato ormai da due mesi di programmi televisivi diffusi da RAI UNO, e riguardanti documentari e lungometraggi prodotti all'estero –:

quali siano i motivi di tale comportamento e quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere per ottenere che la RAI provveda ad una sollecita soluzione del problema, o con il pagamento dei diritti nell'utilizzo del satellite Eutelsat o con la messa a disposizione di decodificatori per le reti locali di diffusione;

inoltre, quali iniziative si intendano intraprendere nei confronti della RAI per potenziare la diffusione dei programmi televisivi e radiofonici all'estero, specie nei paesi di più ampia presenza dell'emigrazione italiana, anche secondo gli impegni assunti in occasione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione. (4-18935)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, quanti e quali giovani sono stati avviati al lavoro dall'ufficio di collocamento di Lecce negli ultimi cinque anni e, nella eventualità che nessun avviamento sia stato effettuato, se ritenga di doverne accertare le cause, soprattutto in rapporto ad un eventuale uso disinvolto dell'articolo 6 della legge n. 863 del 1984. (4-18936)

MASSANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – se sia vero che nel corso della trasmissione televisiva « Dentro la Giustizia », andata in onda su RAI 1 il 12 marzo 1990 il ministro interrogato, riferendosi alla situazione dell'ordine pubblico nelle regioni meridionali a più alto tasso di criminalità, abbia affermato che poliziotti, carabinieri e finanzieri colà in servizio dovrebbero essere trasferiti dopo non più di qualche anno di permanenza, sottintendendo in modo sufficientemente chiaro che una maggiore permanenza provocherebbe una eccessiva familiarizzazione delle forze dell'ordine con l'ambiente locale se non addirittura fenomeni di connivenza;

se risulti che tali affermazioni abbiano provocato malumore e sdegno tra i poliziotti, i carabinieri e i finanzieri, che a fronte di un diuturno e rischiosissimo impegno contro mafia, camorra e criminalità organizzata si ritengono colpiti da pesanti e ingiustificate insinuazioni;

quali siano le valutazioni e le iniziative del ministro per aumentare l'efficienza dei servizi della Polizia e dei Carabinieri, anche attraverso incentivazioni di carriera ed economiche legate alla permanenza nelle zone del territorio ad alto impegno e ad alto rischio per le forze dell'ordine, come per altro richiesto anche dai sindacati di Polizia e in particolare dal Movimento sindacale di Polizia e dal suo segretario nazionale, Antonio Antonacci. (4-18937)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

nell'ordinanza ministeriale n. 40 del 26 febbraio 1990, articolo 2, comma 1, si precisa che: « i provvedimenti di fusione o aggregazione dei circoli didattici sono proposti ed adattati, in linea di massima, secondo un ordine di priorità basato sul minor numero di posti di insegnamento, compresi quelli relativi alle sezioni di scuola materna, che prenda in considerazione prima i circoli didattici con un numero di persone inferiore a 40 e successivamente quelli residuali con un numero di posti inferiore a 50;

nell'ipotesi di ristrutturazione nei distretti 21 e 33 per l'anno scolastico 1990-91 formulata dal provveditorato agli studi di Livorno è prevista la soppressione della direzione didattica di Castagneto Carducci e l'inserimento delle sezioni di scuola materna ed elementare nelle direzioni didattiche di San Vincenzo, Piombino e Cecina Mare;

la stessa operazione di ristrutturazione potrebbe essere effettuata sopprimendo la direzione didattica di San Vincenzo, che conta un numero minore di posti di insegnamento della direzione didattica di Castagneto Carducci –:

se ritengano che debba considerarsi maggiormente rispondente alla normativa ministeriale la soppressione della direzione didattica di San Vincenzo, che conta 33 posti di insegnamento, in luogo della direzione didattica di Castagneto Carducci, con 47 posti di insegnamento. (4-18938)

PROCACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che:

il Ministro interrogato, in risposta ad un'interrogazione precedente, ha affermato quanto segue:

il concessionario dell'azienda faunistico-venatoria Acquafondata è in re-

gola con i vincoli imposti dal decreto di concessione del 28 gennaio 1985, n. 70, della giunta regionale del Lazio;

il signor Francesco Pagliaroli, citato nell'interrogazione, è comproprietario di un fondo indiviso incluso nell'azienda stessa, per il quale però altro titolare avrebbe sottoscritto l'atto di assenso;

a quanto risulta le affermazioni fatte dal Ministro sono inesatte, in quanto:

la tabellazione prevista dall'articolo 4 del decreto di concessione citato non è stata tuttora effettuata;

il signor Pagliaroli non è comproprietario di alcun fondo nella zona interessata dal decreto di concessione –:

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro interrogato affinché vengano chiariti i motivi per i quali sono state asserite simili inesattezze. (4-18939)

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che la strada statale n. 340 nel tratto Argento-Colonno è interrotta da giovedì 15 marzo 1990 a causa di pericolo frana;

che detta strada offre l'unico ragionevole collegamento tra Menaggio, Gravedona e Como e che in alternativa esiste solo il tracciato montano della Val D'Intelvi, enormemente lungo, disagevole e che comunque è praticamente precluso ai mezzi pesanti;

la strada in oggetto è soggetta a frequenti chiusure per frane o incendi –:

se non intenda assumere le opportune iniziative affinché gli abitanti delle zone interessate, in occasione di dette chiusure, siano agevolati nelle tariffe dei servizi di navigazione;

quali provvedimenti intende prendere per far cessare definitivamente i periodici disagi che la popolazione locale subisce a causa dell'incuria e del dissesto idrogeologico della zona. (4-18940)

CHERCHI e MACCIOTTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere verso l'ENI perché alla società Intermare, Saipem, l'unica azienda delle partecipazioni statali localizzata in un'area ad alto disagio economico e sociale, vengano assicurati volumi di commesse adeguati a garantire la continuità produttiva. (4-18941)

CHERCHI, DIAZ e MACCIOTTA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere –

premesso che i lavoratori dipendenti del consorzio TECNOS-SICMI di Portoscuso (CA) sono in sciopero per la difesa dell'occupazione e perché il titolare non avrebbe versato i premi assicurativi Inail;

situazioni simili si ripetono frequentemente nelle imprese di appalto di Portovesme, dove diritti elementari dei lavoratori vengono tuttora negati –:

quali interventi intenda compiere per attivare urgentemente le strutture del Ministero del lavoro e della previdenza sociale al fine di verificare la posizione dell'azienda di cui in premessa, in relazione ai versamenti contributivi e assicurativi e alle condizioni di lavoro dei dipendenti. (4-18942)

PELLEGATTA, SERVELLO e DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se reputa assurda la ventilata possibilità di chiudere l'ospedale di Tirano in provincia di Sondrio facente parte dell'USSL n. 23, per trasformarlo in un *Day Hospital.* La popolazione dell'USSL n. 23 è costituita da circa 30.000 persone, che verrebbero così private di un ospedale importantissimo per la zona; gli abitanti, sparsi in una area molto vasta, avrebbero difficoltà enormi a far riferimento agli altri nosocomi limitrofi, causa la distanza, il tempo di percorrenza ed alla difficoltosa viabilità del territorio. Si can-

cellerà un ospedale, ma si costruirà un *Day Hospital*, struttura di provata utilità che però, per poter funzionare, deve avere alle spalle un'adeguata rete di servizi che solo una struttura ospedaliera può garantire, oltre ad un bacino di utenza minimo calcolato intorno alle 250.000 unità. Un *Day Hospital* è quindi perfettamente adattabile ad una realtà cittadina dove entrambi i fattori sono presenti, ma poco si confà, evidentemente, alla realtà valtellinese, che vede il centro di Tirano situato ai tre quarti della valle e notevolmente distante dai suoi antipodi. Con l'ospedale, inoltre, verrebbero mantenuti reparti insopprimibili quali: medicina, chirurgia, traumatologia e radiologia;

se è intenzione del ministro assumere l'opportuna documentazione circa le reali esigenze della presenza a Tirano di un presidio ospedaliero, nel cuore di una Valtellina così duramente provata dagli eventi e se intenda infine attivarsi per mantenere tale struttura nell'ambito della unità sanitaria locale n. 23. (4-18943)

CHERCHI. — *Al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere – premesso che:

a) in una recente intervista al settimanale *Famiglia Cristiana*, il segretario regionale della DC sarda ha affermato che il Governo ha un atteggiamento pregiudizialmente ostile verso la giunta regionale Sarda, in quanto non omogenea alle correnti dei partiti che esprimono la coalizione del Governo nazionale e che quest'atteggiamento si riflette nell'assunzione di decisioni contrarie agli interessi della regione;

b) l'ostilità si è espressa anche attraverso la nomina del vicepresidente del consiglio regionale sardo all'incarico di consigliere del Presidente del Consiglio dei ministri per le materie riguardanti la Sardegna, con una singolare innovazione del quadro istituzionale che regola i rapporti Stato-regione;

poiché a prescindere dalla evanescenza della giunta regionale, all'interrogante appare innegabile il danno derivato alla Sardegna da talune decisioni del Governo –:

quali siano le sue valutazioni sulla denuncia di cui in premessa e quali iniziative intenda adottare per assicurare che i rapporti fra Stato e regione si svolgano su un piano di effettiva correttezza istituzionale. (4-18944)

CHERCHI, TESTA ENRICO, SANNA, MACCIOTTA e DIAZ. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso che un'autorevole associazione ambientalista ha riscontrato la presenza, nel mare circostante la base di La Maddalena, di cobalto 60, che è un prodotto rilasciato dai reattori dei sommergibili a propulsione nucleare – se abbia disposto o intenda disporre indagini specifiche del Ministero al fine di accertare il livello di contaminazione dell'area e quale affidabilità attribuisca al sistema di monitoraggio dell'inquinamento radioattivo installato nell'isola di Santo Stefano. (4-18945)

TORCHIO, GELPI, MAZZUCONI, BIANCHI, GEI e ORSENIGO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere – premesso che:

l'organico degli uffici postali principali e locali della Lombardia è carente di circa novemila unità;

con l'immissione in ruolo dei 320 vincitori del concorso di operatori trasporti e con la eventuale assunzione dei vincitori del concorso pubblico a 552 posti OSE la situazione non sarà nemmeno lontanamente risolta;

la sede milanese del sindacato CISL è stata recentemente occupata ed alcuni dirigenti sindacali « malmenati » da centinaia di operatori postali originari di regioni lontane che vogliono a tutti i costi rientrare nelle aree di origine;

quale iniziativa intenda assumere per fare uscire il settore dall'attuale stato di grave carenza di organico e di forte tensione sociale e se non intenda procedere alla modernizzazione del servizio, alla creazione di nuovi uffici postali, in cantiere da numerosi anni, restituendo alla regione Lombardia quell'efficienza necessaria perché il pubblico possa essere finalmente competitivo con la grande forza del settore privato o se, mantenendo l'attuale stato di cose, non si possa forzare la mano ad una generale privatizzazione in chiave « berlusconiana » del sistema di servizio postale, analogamente a quanto recentemente realizzato con il recapito degli espressi, con vivo disappunto e protesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. (4-18946)

ANDREIS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

l'università di Torino ed il centro di studi astronomici di Mondovì propongono la costruzione di un osservatorio astronomico sul Pian Ballaur, m. 2604 (zona Marguareis), area di alta montagna della provincia di Cuneo, paesaggisticamente incantevole e ben conservata, e posizione ideale atta alle osservazioni stellari;

la provincia di Cuneo è intenzionata a finanziare una strada asfaltata, con uno stanziamento iniziale di 50 milioni, ricalcando il tracciato dell'attuale mulattiera che arriva al Pian Ballaur;

un tracciato « fuoristrada » espleterebbe le funzioni di comunicazione per i tecnici addetti all'osservatorio, precludendo però l'accesso alle masse dei turisti domenicali, come invece succederebbe se fosse costruita una strada asfaltata, che implicitamente peggiorerebbe la situazione ambientale della zona;

l'iniziativa culturale e scientifica per la costruzione dell'osservatorio è stata strumentalizzata per la propaganda politica dalla Democrazia Cristiana locale, coinvolgendo anche l'Università di Torino, come già segnalato nell'interrogazione n. 4-18777 del 15 marzo 1990 –:

se il Ministro è al corrente dei fatti sopra esposti;

se non considera grave la valutazione dell'impatto ambientale della strada asfaltata nel centro del massiccio montuoso;

che iniziative intende prendere a salvaguardia dell'ambiente montano del Pian Ballaur. (4-18947)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

la direzione provinciale del tesoro di Catanzaro con D.D. n. 25316 del 9 gennaio 1982 ha concesso alla signora Maria Costa, nata il 5 ottobre 1915, trattamento pensionistico di guerra tabella G, con assegno di maggiorazione, a decorrere dal 1° novembre 1981, in qualità di orfana maggiorenne inabile di Domenico e di Francesca Agretto;

la stessa direzione provinciale del tesoro ha ritenuto opportuno sospendere i pagamenti della sopra descritta pensione dal 1° gennaio 1989 in attesa di conoscere dalla direzione generale delle pensioni di guerra se la signora Maria Costa abbia o meno diritto alla pensione tabella I, avendo avuto la stessa signora Costa, con decreto n. 1311 del 5 novembre 1986, la pensione ordinaria di riversibilità in qualità di vedova di Pasquale Lamanna, titolare della pensione diretta, iscrizione n. 14958803, cessato dal servizio il 15 giugno 1977;

la direzione generale delle pensioni di guerra non ha chiarito i dubbi espressi dalla direzione provinciale del tesoro di Catanzaro –:

se sia stata legittima la sospensione della corresponsione della pensione di guerra e la omissione di riscontro alla nota della direzione provinciale del tesoro di Catanzaro del 3 novembre 1988, proto-

collo n. 0311/88, rep. IV P.G. con cui si chiedevano chiarimenti circa il diritto della Costa alla pensione di guerra;

quali iniziative si intendano adottare per il ripristino della corresponsione della pensione di riversibilità alla signora Maria Costa. (4-18948)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

con sentenza del tribunale civile di Palmi n. 415/89 del 13-18 settembre 1989 veniva dichiarato il fallimento della società in nome collettivo denominata « CO. GI di Giancotta e Cosentino », con sede in Polistena (Rc). nonché dei soci illimitatamente responsabili Giuseppe Giancotta, Michele Cosentino, Carmelo Cosentino, Ruggero Cosentino e Vincenzo Giancotta;

il socio Giuseppe Giancotta, consigliere comunale, è assessore nella giunta municipale di Polistena –:

se ritenga che la condizione giuridica prodotta dalla dichiarazione di fallimento nei confronti di Giuseppe Giancotta sia compatibile con la sua appartenenza alla giunta, anche in relazione alla validità degli atti che la giunta ha compiuto nel periodo successivo alla ricordata sentenza dichiarativa di fallimento, con o senza la partecipazione diretta del Giancotta che, peraltro, non risulta dimissionario. (4-18949)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

BIANCHI BERETTA, UMIDI SALA, MIGLIASSO, SANNA e PELLEGATTI. — *Ai Ministri della funzione pubblica, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

una dipendente del Poligrafico e Zecca dello Stato, in servizio dal 1973, ha avuto, per diversi bienni, il massimo della valutazione, cioè ottimo;

negli anni 1987 e 1988, come risulta da quanto le è stato recentemente notificato, ha avuto invece la qualifica di buono, qualifica che può, come è noto, influire sulle opportunità di carriera; in questi anni la dipendente è stata assente per maternità (congedo obbligatorio, come previsto dalla legge n. 1204 del 1971), le assenze per maternità sono state quindi considerate per la lavoratrice penalizzanti, in palese violazione dei diritti delle lavoratrici madri –:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare perché siano innanzitutto ripristinati i diritti di questa lavoratrice, riportandola alle valutazioni precedenti e perché al Poligrafico e Zecca dello Stato la maternità non sia più penalizzata dato che ancora, nel 1990, una donna che sceglie di essere madre è punita, come nel caso citato. (3-02325)

RONCHI, SALVOLDI, RUTELLI, TAMINO e RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, dell'ambiente e della funzione pubblica.* — Per conoscere –

in relazione alla nomina avvenuta nella riunione interministeriale del 9 agosto 1989 e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 agosto 1989 del contrammiraglio in ausiliaria Sergio D'Agostino in seguito all'articolo apparso su *Il Manifesto* del 15 agosto 1989 –:

chi ha suggerito al Ministro dell'ambiente il nome del D'Agostino;

qual era la rosa dei candidati, visto che molte centinaia di ufficiali di Marina e di civili potevano ambire a questo incarico e quali criteri di scelta sono stati adottati;

come è stato possibile che sia stato scelto proprio un ufficiale « in ausiliaria », e quindi ancora dipendente dal Ministero della difesa, visto il combinato disposto degli articoli 55 e 56 della legge 10 aprile 1954, n. 113;

se il Ministero della difesa, direzione Maripers, era stato informato della nomina interministeriale del 9 agosto e, in caso non sia stato avvertito, quali provvedimenti ha preso nei riguardi dell'ufficiale e se ha provveduto comunque all'immediata collocazione nella riserva del D'Agostino;

se risponde al vero quanto ha dichiarato il Ministro dell'ambiente secondo cui nel *curriculum* presentato dal D'Agostino non vi era menzione del fatto che il suo nome figurava nelle liste P 2 né del fatto che era stato interrogato dal giudice Mastelloni in relazione a triangolazioni nel traffico d'armi;

se risponde al vero che il Ministro dell'ambiente alla richiesta di un giornalista su chi gli aveva fatto il nome del D'Agostino abbia risposto: « non lo dico »;

se non si ritenga necessario rendere noti gli atti della Commissione di inchiesta del generale Vittorio Monastra, che venne istituita dal Ministro della difesa *pro tempore* per indagare sui militari i cui nomi figuravano nelle liste Gelli;

se le vendite di armi ad Israele nel periodo 1968-1972, in cui – a quanto risulta agli interroganti – ha avuto un ruolo il D'Agostino (armi in partenza da Talamone, Ancona, Riposto, Livorno e altri porti italiani), siano state disposte da

qualche autorità governativa, ed in caso affermativo quale;

perché nell'ordinanza dell'11 agosto 1989 non sia stata apposta accanto al nome del D'Agostino la sua posizione amministrativa, che era quella di ufficiale « in ausiliaria »;

in base a quali elementi il Ministro della difesa ha comunicato al settimanale *Epoca* in data 2 ottobre 1989 che il D'Agostino non faceva capo allo stesso Ministero della difesa. (3-02326)

VESCE, MELLINI, FACCIO e CALDERISI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

un altro giovane di 25 anni, Marcello Marcellini, che era fuggito da un posto di blocco con un motorino e che aveva provato a scappare a piedi nell'area dell'*ex* aeroporto di Centocelle a Roma, è rimasto ucciso da un colpo « sfuggito » dal solito poliziotto « scivolato »;

la polizia si è affrettata a smentire che il poliziotto avesse sparato una sventagliata di mitra contro il fuggitivo, come si era sparsa la voce inizialmente –:

se ritenga un insulto all'intelligenza dell'opinione pubblica che ancora una volta si ricorra alla tesi dello « scivolamento » per giustificare l'inutile uccisione di un ragazzo la cui unica colpa era stata quella di provare a sfuggire da un posto di blocco;

se questo episodio sia la diretta conseguenza non solo del permanere della legge Reale nel nostro Paese ma anche delle incaute dichiarazioni fatte dal Ministro interrogato sulla strage compiuta a Luino e se intenda finalmente rispondere al più presto su quanto avvenuto e sulla strage continuata che viene perpetrata ancora nelle strade del nostro Paese, grazie a leggi permissive ed emergenziali che permettono di giustificare questi episodi con continui e vergognosi « scivolamenti ». (3-02327)

MELLINI, VESCE, RUTELLI e d'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano informati di episodi di intolleranza razziale verificatisi a Messina e provincia nei confronti di cittadini senegalesi e, in genere, africani, episodi che hanno visto coinvolti agenti di polizia giudiziaria e che si sono verificati con continue e vessatorie perquisizioni e sequestri di merci, non sempre regolarmente pervenute alla destinazione dovuta, con l'arresto per oltraggio, nell'estate 1989, di un cittadino senegale se, completamente ignaro di ogni rudimento della lingua italiana, al quale veniva, da un vigile urbano, attribuita una frase puntuale e colorita nei confronti del vigile, il quale successivamente, era solito rivolgersi ad altri africani con la minaccia di « fargli fare la fine del loro amico »;

in particolare, se siano informati delle vessazioni cui vengono sottoposte persone che intrattengono rapporti cordiali e di civile convivenza con cittadini africani, come nel caso del giovane Antonio Pandolfo, fermato dai carabinieri a Giardini di Naxos il 18 febbraio 1990 mentre con la fidanzata si recava in una discoteca con due giovani senegalesi e fatto oggetto di pesanti apprezzamenti sul suo modo « strano » di comportarsi, andando in giro con una donna, « evidentemente » di cattivi costumi, tanto da farla stare vicino a dei « marocchini » (espressione usata non per confusione geografica, ma per maliziosa evocazione storica) e quindi sottoposto ad una minuziosa perquisizione personale e dell'auto, culminata con il sequestro di una riproduzione di un archibugio « molto verosimile » perché « sprovvisto del tappo rosso sulla canna »;

quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che, da parte di persone investite di poteri pubblici siano assunti atteggiamenti non consoni a principi di rispetto della persona umana,

quali che siano l'origine, la nazionalità ed i costumi, nonché agli atteggiamenti di cordialità e di civile fratellanza propri della gran parte della popolazione italiana. (3-02328)

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO e RUTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – in relazione alla morte del giovane Marcello Marcellino, ucciso da un colpo di pistola esploso da un agente di polizia, mercoledì pomeriggio in una zona della periferia di Roma –:

quale sia stata la dinamica dei fatti; se risponda al vero che gli agenti abbiano sparato alcuni colpi a scopo intimidatorio, a quale distanza si trovassero i due giovani in fuga rispetto agli agenti, se risponda al vero che comunque tale distanza fosse rilevante e che i due fuggitivi fossero assolutamente disarmati e nell'impossibilità di nuocere;

sottolineato che dall'entrata in vigore della cosiddetta legge Reale, sono ormai svariate centinaia le morti dovute all'uso di armi da parte delle forze dell'ordine, quanti sono le morti e i ferimenti provocati da appartenenti a corpi dello Stato, dall'entrata in vigore della legge Reale ad oggi, ed in particolare: quanti di questi episodi hanno coinvolto persone disarmate, quante persone in fuga e nell'impossibilità di nuocere agli inseguitori, quante persone del tutto estranee trovatesi casualmente nella zona interessata dalla sparatoria;

ed inoltre quale sia stato l'esito delle inchieste amministrative e i relativi provvedimenti adottati, nonché quale l'esito delle inchieste giudiziarie e i relativi provvedimenti;

se non intenda, infine, rinunciare a risposte burocratiche nelle quali si ribadisce che « l'uso delle armi da parte delle forze di polizia è strettamente regolamentato, eccetera » e spiegare agli interroganti e all'opinione pubblica come sia stata possibile la successione di tanti eventi tragici che hanno funestato la vita del nostro Paese e cosa intenda fare per evitare che abbiano a ripetersi. (3-02329)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere – premesso che destano grave preoccupazione i fatti accaduti nei giorni scorsi nella città di Firenze, dove, al verificarsi di allarmanti episodi di violenza razzista, si è risposto con uno spiegamento spropositato di forze di poiizia, orientato ad individuare « gli stranieri non in possesso dei requisiti per poter beneficiare della sanatoria nonché di quelli impegnati in attività economiche abusive in conflitto con il mercato locale » –:

se non ritengano che una applicazione così unilaterale, della legge n. 39 del 1990 ne snaturi completamente lo spirito e ne limiti le potenzialità in ordine alla soluzione del problema degli immigrati extra comunitari nei termini di una graduale e rispettosa integrazione nella società italiana;

se non siano dell'avviso che un orientamento quale quello manifestato a Firenze attraverso le modalità operative delle forze dell'ordine contribuisca, al contrario, ad aumentare uno stato di tensione e violenza nei confronti degli immigrati;

quali provvedimenti intende adottare il Governo al fine di consentire la più piena applicazione della sanatoria prevista dalla legge n. 39, superando le difficoltà di ordine burocratico e probatorio che hanno finora limitato il numero dei regolarizzati e impartendo a tutte le questure disposizioni che facilitino la regolarizzazione di qui al 30 giugno, per gli immigrati che ne abbiano i requisiti;

quali iniziative si intendano assumere per avviare al più presto l'istituzione dei centri di assistenza alle frontiere nonché per consentire il più rapido utilizzo dei fondi stanziati dalla legge per i centri di prima accoglienza e i servizi nei comuni di maggiore insediamento.

(2-00918) « Quercini, Barbieri, Gabbuggiani, Pallanti »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali iniziative siano state assunte, o si intendano assumere con la massima urgenza, per contestare al Governo tunisino la sua decisione unilaterale di considerare le acque internazionali a sud di Lampedusa (il cosiddetto « mammellone ») zona di proprio esclusivo sfruttamento ittico, in nome di pretesi diritti storici, che potrebbe a maggior titolo vantare la pesca italiana.

A prescindere dalle trattative, per altro in corso da anni, per eventuali accordi di cooperazione nel settore ittico (ed anzi a maggior ragione per questo, trattandosi di questione diversa e la cui soluzione porrebbe le parti in condizioni di parità nelle trattative stesse) detta azione va intrapresa senza ulteriori indugi, ad evitare che la sua mancanza venga interpretata quale tacita accettazione di uno stato di fatto, contrario ad ogni principio di diritto internazionale. Perché, se è vero che tale riserva esclusiva di pesca era stata da noi riconosciuta nel contesto dei vecchi e non più rinnovati accordi, essa però costituiva una evidente contropartita per i permessi di pesca nelle acque territoriali tunisine, che venivano allora concessi ai natanti italiani. Ma, dal momento che tali permessi non sono più stati rilasciati, né rinnovati detti accordi, debbono considerarsi altresì decadute tutte le relative contropartite.

A detta contestazione dovrebbe conseguire una effettiva tutela dei nostri natanti in quelle acque internazionali e la denuncia che ulteriori sequestri verrebbero considerati atti di inaccettabile violenza.

Tale sollecitata urgente iniziativa non esclude tuttavia che, nel corso delle avviate trattative di cooperazione, si possa travare una equa soluzione anche per tale annoso problema, ma solo nel quadro di

un comune interesse, quale potrebbe essere una concordata disciplina del più razionale sfruttamento dell'area in questione, per alcuni mesi dell'anno e da parte di un numero limitato di natanti di entrambi i Paesi, e sotto una comune vigilanza ai fini del ripopolamento ittico. In mancanza non rimarrebbe che procedere ad una consensuale divisione dell'area in questione, tenendo conto della distanza delle relative coste, come si è fatto per le ricerche petrolifere nello stesso fondo marino.

(2-00919) « Sinesio, Gunnella, Alagna ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine al preoccupato allarme dei consigli nazionali degli ordini degli ingegneri, degli architetti, degli agronomi, dei geometri e degli iscritti a detti organi, in particolare del Mezzogiorno d'Italia, a causa delle scelte in atto per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, che vedono una schiacciante prevalenza dell'affidamento dell'attività progettuale ed esecutiva al consorzio Consud, con la conseguente discriminazione del lavoro professionale autonomo e con danni innegabili soprattutto per i professionisti giovani;

altresì, quali concrete ed urgenti iniziative il Governo intenda adottare per produrre una decisa inversione di tendenza a favore dei professionisti del Mezzogiorno nell'affidamento dell'attività di progettazione e di esecuzione delle opere dell'intervento straordinario e anche ordinario, coinvolgendo gli ordini professionali per assicurare la indispensabile trasparenza, ma anche la partecipazione degli iscritti a quegli ordini, specie nel Mezzogiorno, alle iniziative di opere da parte dei soggetti pubblici.

(2-00920) « Valensise ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma